



Giornalisti di tutti i Paesi unitevi. «Mai andare a cena con un intervistato». Perché?



«Per non incorrere in un vizio che colpisce soprattutto chi scrive di politica: desiderare

che l'intervistato ami quello che scrivi».

David Remnick, direttore del settimanale Usa «New Yorker», Magazine del Corriere, 7 febbraio

La sfida di Veltroni spiazza la destra

Presentarsi da soli? Berlusconi non rischia ma è tentato di scaricare Casini Pd: Finocchiaro in Sicilia, Amato lascia. Si farà l'election day, la Cdl attacca

La decisione di Walter Veltroni di far correre da solo il Partito Democratico comincia a dare i suoi frutti. Arrivano i primi sondaggi e l'effetto trascinamento porta alle prime sorprese: secondo la Swg, in un confronto tra i due leader, Veltroni conquisterebbe il 45 per cento, contro il 37 di Berlusconi. Certo, è solo un sondaggio, ma finora tutte le rilevazioni segnavano la vittoria del centrodestra. Intanto il governo ha scelto l'election day (accorpamento di elezioni politiche e amministrative) per il 13 e 14 aprile. Il Pd si prepara e decide di puntare su giovani e donne. In Sicilia si candiderà Anna Finocchiaro, mentre un coro di richieste sta spingendo Francesco Rutelli ad accettare la corsa a sindaco di Roma. Amato sceglie di non ricandidarsi. Cresce l'entusiasmo, dunque, la mossa di Veltroni sembra aver dato un'iniezione di ottimismo e di fiducia a un ambiente finora ripiegato su se stesso. Insomma, in un paio di settimane l'atmosfera è completamente cambiata e si comincia a pensare che vincere si può. Intanto, nella destra la confusione è grande: mentre ci si prepara al «caravanserraglio», cioè alla lista contenitore di mille simboli, Berlusconi e Fini sono tentati di scaricare Casini.

alle pagine 2, 3, 4 e 5



INTERVISTA A BERSANI

«Da soli al voto per parlar chiaro agli elettori»

«Soli al voto perché abbiamo la necessità di parlar chiaro al Paese, ma con rapporti positivi con tutto il centrosinistra». Pierluigi Bersani spiega la campagna del Pd.

Andriolo a pagina 4



Tutte le liste (23) che faranno parte della coalizione di Berlusconi

Palermo-New York, grande retata di mafia

90 arresti nell'operazione «Old Bridge». I padrini volevano rientrare in Italia

Primarie Usa

IL BELLO DELLA POLITICA

STEFANO PISTOLINI

Corre l'anno 2008, quello in cui la campagna elettorale americana si trasforma in autentico movimento popolare, a dispetto della conclamata potenza della politica virtuale fatta di spot televisivi, che di colpo si trovano retrocessi ad accessori costosi e ridicoli.

segue a pagina 27

È la più grande operazione antimafia dai tempi della «pizza connection»: novanta arresti tra Palermo e New York, colpite la «famiglia» Inzerillo e quella Gambino. Un attacco a Cosa Nostra che da una parte all'altra dell'Atlantico stava tornando sulla scena dei grandi traffici. Trenta li hanno catturati nelle borgate palermitane di Passo di Rigano, di Cruillas, di Boccadifalco, nei paesi di Torretta e di Carini. Gli altri li hanno presi a Cherry Hill e a Brooklyn. L'operazione della polizia italiana e dell'Fbi è stata chiamata in codice «Old Bridge».

Lodato, Fierro e Solani alle pagine 8 e 9



Frank Cali nel video della Polizia

SICUREZZA SUL LAVORO

Buferà su Fiat «Non applica le norme»

La Fiat è stata segnalata alla magistratura per violazioni alla legge 123 sulla sicurezza, a causa di violazioni riscontrate dai Nas e dalle Asl a Melfi e Pomigliano d'Arco. Lo dice il sottosegretario alla Salute Giampaolo Patta. La Fiat nega che siano state riscontrate violazioni: «Dichiarazioni strumentali». G. Rossi a pagina 16

Staino



PER NON DIMENTICARE. STORIA E DOCUMENTI DI UN DRAMMA ETNICO DEL XX SECOLO.

Domani in edicola in occasione dell'anniversario della tragedia delle foibe a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

PIERLUIGI PALLANTE

LA TRAGEDIA DELLE «FOIBE»

Memoria e storia

DOMANI IL LIBRO DI PALLANTE CON L'UNITÀ

FOIBE, LA TRAGEDIA DI DUE POPOLI CONTRO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Qualche settimana fa, nel recensire un libro di Eric Salerno sugli ebrei libici italiani internati nel lager di Giado, Dario Ferialo sul *Corsera* scriveva che «nessun altro luogo, includendo l'isola di Arbe nel Quarnaro, fu teatro di stragi italiane numericamente più rilevanti». In realtà a Giado i morti di stenti furono «solo» 560, benché per un ordine iniziale, per fortuna revocato, i circa mille internati dovevano essere uccisi tutti, prima dell'arrivo degli inglesi nel 1943. Ebbene quel che colpisce, nel resoconto, sono l'incipit e l'inciso: «Nessun altro luogo, includendo l'isola di Arbe...».

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Cicchittismo di ritorno

LA CAMPAGNA ELETTORALE è appena cominciata e abbiamo già la gastrite. Infatti, in nessun Paese al mondo la tv è occupata in maniera così militare dalla politica. E se politica significa anche dosi massicce di cicchittismo e trovarci in casa da mattina a sera Roberto Castelli, ci sarebbe da fare appello alla Convenzione di Ginevra. Intanto, però, il boss di Bossi e della tv, ancora latita. Che cosa si starà inventando per non sembrare quello che è, e cioè un vecchio arnese della peggior politica? Nuova tintura di capelli altrui? Nuova tirata di occhi, o nuovo look da allegro scampato alla giustizia? Oppure qualche altra pozione miracolosa inventata da Scapagnini tra le more della sua attività di distruttore della città di Catania? E che premio toccherà, ora, ai benemeriti ceffi ex senatoriali che si sono esibiti di fronte al mondo nella gara di sputi e tradimenti? Sono interrogativi che non ci fanno dormire la notte, consolati appena dall'assenza dalle tv nazionali di Michela Scornifatta Brambilla, regina del salmone riciclato.

Alessio D'AMATO • Dario PETTI

Lady Asl

La casta della Sanità. Fatti e misfatti

IN LIBRERIA pag.126 - €10 Editori Riuniti

Gli autori devolvono i proventi di questo libro all'Associazione ANTEA per l'assistenza ai malati oncologici

VERSO IL VOTO

Martedì il leader della Cdl scioglierà il dilemma a Porta a Porta. Ma già dice: non risponderò alle sirene di Veltroni. E incontra Mastella

Il segretario udciccino Cesa: se ci sarà un listone elettorale Fini-Berlusconi collegato con la Lega, saremo il partito dei moderati

Berlusconi non va da solo. Ma scarica l'Udc

Prende corpo l'ipotesi di una lista Fi-An, con la Lega «federata». I centristi: pronti a correre in proprio

di Marcella Ciarnelli / Roma

CORRERE DA SOLO, forte del suo solo partito e senza la necessità di lavorare di bilanciato con gli alleati. A Silvio Berlusconi sarebbe piaciuto davvero accettare la sfida che il segretario del Pd gli ha lanciato a viso aperto. Ma la realtà non consente la corsa del Cavaliere solitario.

«Non risponderò alle sirene di Veltroni» ha dovuto dire, un po' rammaricato, riconoscendo all'avversario una grande capacità di comunicazione. «A Matrix l'altra sera è stato bravo, molto bravo». Ma la legge elettorale che lui non ha voluto modificare non gli consente avventurosi facce a faccia. «Non è possibile, non è proprio possibile» anche se l'idea gli è apparsa chic.

Chiuso da due giorni a Palazzo Grazioli, Berlusconi si trova a operare in una condizione simile a quella che Romano Prodi si è trovato a gestire con difficoltà nei venti mesi di governo. Tirato per la giacca da tutti i partiti dell'eterogenea coalizione che sta mettendo insieme per essere sicuro di vincere (anche se certezza in questo campo non ce n'è, se non ad urne aperte), l'ex premier in corsa per ritornare a Palazzo Chigi è al lavoro per approntare la strategia della vittoria. Ricevendo innanzitutto il figlio prodigo. Clemente Mastella si è presentato ieri di prima mattina pronto a rientrare. Gli sarebbero stati garantiti otto posti in lista, rinunciando al simbolo. Sei andrebbero alla Dc di Rotondi. «O tutti rinunciamo al simbolo o ognuno va col suo» rivendica Storace. Continuando così l'Arca di Noè, per dirla con Maroni, diventerebbe sempre più pesante e lenta. Con il rischio di incagliarsi.

Alleanze e liste. I nodi da sciogliere sono questi. I partiti e i partitini, inquilini al piano nobile, in soffitta o nel sottoscala della riedificata Casa delle libertà, stanno già dando vita alle prevedibili liti condominiali. Alla fine sarà l'amministratore unico, il titolare ad assolvere all'onere di garantire l'elezione e, quindi, la rappresentanza ai nanetti. Berlusconi conduce la partita convinto che il vantaggio che gli danno i sondaggi è tale da garantirgli la vittoria anche se qualcosa si sta muovendo.

Questo gli consente di gestire la situazione da una posizione di forza. Così come la minaccia di correre da solo resta come monito per chi dovesse pensare di poterlo poi fare lo sgambetto. Durante la campagna elettorale e nel sostegno al governo. Gli scenari sono diversi. Una lista Forza Italia e un'altra, colle-

gata, in cui mettere tutti gli altri partiti, con Berlusconi che guadagna in visibilità ma con un numero di eletti inferiore. Un listone unico per la coalizione, con un simbolo tutto nuovo a metà tra la Cdl e il Pdl. L'ostilità tra le diverse anime è destinata ad esplodere. Anziché accettare di convivere con la Destra di

Storace? Così, giusto per fare un esempio. Gianfranco Fini, che oggi vedrà Berlusconi, ha riproposto la sua idea che la coalizione dovrà essere «la più semplificata possibile». Cioè composta da Forza Italia e da An con il ruolo di partiti più importanti e poi «chi ci sta, ci sta». La Lega ha sempre gioca-

to da federata ma non ha mai tradito. Nell'angolo resterebbe l'Udc di Pierferdinando Casini che, al di là delle dichiarazioni di ritrovata unità, appare evidentemente il partner più infido. La reazione è affidata al segretario Cesa: «Abbiamo il massimo rispetto per le scelte di Fi e An, così come degli altri partiti di

opposizione. Se riterranno più opportuno andare da soli alle elezioni, certamente anche l'Udc correrà da sola, rivolgendosi al popolo dei moderati». Berlusconi ascolta. Ed elabora sulla base di sondaggi e proiezioni. La sua ricetta, secondo copione, la renderà nota martedì a «Porta a Porta».



Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio. Foto Ansa

«Nel duello secco Pd avanti di 8 punti»

Swg: Veltroni al 45%, il leader Fi al 37. Ma se la destra va in coalizione è in testa

/ Roma

L'ULTIMO sondaggio, quello confezionato dalla Swg per AnnoZero, in un ipotetico testa a testa tra Veltroni e Berlusconi darebbe oggi il primo vincente:

45% contro il 37% dell'ex presidente del Consiglio. Ripresentare una nuova versione dell'Unione darebbe, sempre secondo l'istituto di Roberto Weber, il centrosinistra sotto di quattro punti: 43% nelle intenzioni di voto contro 47%. Certo è ancora presto per fare calcoli. Secondo Weber, però, «la strategia del Pd sembra essere premiata nell'opinione pubblica. Consente un messaggio più pulito, una credibilità maggiore, la definizione di una chiave programmatica che non teme competizione. Dalla prima uscita la gente sembra riconoscerlo come un fattore positivo». Ma se il centrodestra va unito, così come sembra manifestar-

si nelle intenzioni del suo leader che succede? «Se vanno insieme comunque hanno una base di partenza molto alta. Certo un po' di erosione ci sarà, la vittoria del centrodestra non può considerarsi scontata. Ma per capire la dimensione di un'eventuale erosione si dovrà aspettare la campagna elettorale». Certo, il tema dell'underdog, dell'inseguitore che, ci insegnano le ultime tre competizioni elettorali, ha sempre rosciato qualcosa al campione è un'altra carta che potrà essere giocata. Anche perché «si deve capire quanto spazio di recupero resta nell'area dell'indecisione del centrosinistra che è molto ampia. E bisogna capire che costi avrà Berlusconi sul suo versante. È una partita molto difficile. Però quella di un Pd che corre da solo è una gara da outsider di prestigio. E questo suscita simpatia nelle persone, anche a destra. E mette il centrodestra in difficoltà. In una relativa difficoltà. Due mesi non saranno pochi per vendere un prodotto nuovo?»

Questo, come anche quanto potrà pesare il «non voto» sono elementi legati alla forza della campagna elettorale. Tra gli elettori dell'Unione la sfiducia appare maggiore, ma anche nel centrodestra l'ipotesi di una coalizione allargata provoca fastidi. Lo zoccolo di indecisi è maggiore rispetto alle altre volte. Ma non si era detto che tutti volevano andare a votare? «Tutti gli ultimi sondaggi davano in calo la quota di persone che volevano andare al voto. Da una condizione in cui c'era più di una metà che voleva le elezioni subito, alla chiusura delle consultazioni erano scesi al 37%». L'instabilità che permarrà al Senato anche con una netta vittoria del centrodestra potrebbe avere delle conseguenze su chi si è assunto la responsabilità di non prendere la strada delle riforme. Per adesso sono in buona salute i partiti che pescano nello scontento. La Lega è vagliata all'11%. «Il Carroccio così forte a 2 mesi dalle elezioni non l'avevamo mai. Neanche nel '94-'95». Altro dato di cui tener conto.

e.d.b.

L'INTERVISTA VITTORIO FELTRI Il direttore di Libero: credo che Berlusconi sia tentato di correre da solo, non può lasciare il monopolio del coraggio a Veltroni

«Il Cavaliere faccia un partito unico con Fini»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Secondo me Berlusconi è fortemente tentato di correre da solo perché non può lasciare il monopolio del coraggio e dell'innovazione a Veltroni». Le sensazioni sono di Vittorio Feltri, direttore di Libero.



Certo con gli altri avrà maggiori chance di vittoria...
«Questo è un ragionamento che farà anche lui. Oggi si presenta all'elettorato con una vecchia coalizione».

L'evoluzione del centrodestra

negli ultimi mesi non è stata chiara...

«L'estate scorsa, io lo scrissi, Berlusconi già meditava di andare da solo».

Però poi l'idea è abortita...

«È stata abortita negli ultimi 20 giorni, quando si è visto che il governo cadeva. Mi pare di ricordare che sia Casini che Fini all'improvviso abbiano fatto la pace con Berlusconi...».

Come immagina si comporterà Berlusconi? Andrà da solo, in coalizione ristretta, con l'Arca di Noè?

«Se Berlusconi si mettesse d'accordo con Fini e Fini confluisse nel Pdl, allo-

ra sarebbe già fatta».

E Casini?

«Io non ho niente contro Casini, è un amico. Però potrebbe anche rimanere fuori».

Una fusione dei partiti maggiori?

«Si va con chi ci sta. È come quando si va a letto con una donna. Se ci sta, bene. Altrimenti pazienza. Io credo che alla fine Berlusconi tenderà di imbarcare qualcuno, come credo che la stessa cosa faccia Veltroni. Certo ciò richiede un sacrificio: rinunci alla tua identità, alla tua organizzazione e confluisci in un partito. Un'annessione».

Ma si può fare in due mesi?

«Secondo me con i partiti piccoli non è difficile. E con quelli grandi basta an-

dare d'accordo».

È quello il problema...

«Beh, però piuttosto che rimanere fuori dalla partita uno ci sta. Se fossi in Fini ci starei: è molto meglio aver ragione con Berlusconi che torto da soli».

Il corpo a corpo farebbe fuori i piccoli che non ci stanno.

«I piccoli si devono mettere in testa che possono diventare delle correnti di un partito ma non possono pretendere con l'uno virgola di condizionare la vita di un Paese».

Sarebbe la fine anche delle due coalizioni che hanno inaugurato il bipolarismo...

«È chiudere le porte a un passato che non è neanche degno di essere ricorda-

to. Qui o si ristruttura anche lo Stato, o non c'è soluzione. E per farlo devono mettersi d'accordo Veltroni e Berlusconi. Se Berlusconi va da solo ci toglie anche dall'imbarazzo di doverci prendere anche Mastella e Storace...».

E certo, andando da solo, Storace lo ammazza nella culla...

«Pazienza, non sarebbe il primo infanticidio... E poi non sarebbe neanche un infanticidio Storace».

Perché Forza Italia frena?

«Credo che preferisca andare sul sicuro e stare con la coalizione perché è tutto più facile, apparentemente. Anche perché qui si ripropone una sinistra riscaldata. E quando hai appetito vuoi mangiare qualcosa di diverso».

PARTITO SOCIALISTA



P.S.E.

Flessibilità del lavoro.

Ogni abuso sarà punito.

Il Partito Socialista c'è, con te. Iscriviti con 30€.

UFFICIO POSTALE
CONTO CORRENTE
N. 85487338

CON CARTA DI CREDITO
www.partito socialista.it

info@partitosocialista.it ■ telefono 06 6878688 (da lunedì a venerdì 9.30-12.30 14.30-18.30)

VERSO IL VOTO

L'Assemblea costituente voterà lo Statuto sabato 16 febbraio. Non passa invece l'idea di evitare un pronunciamento formale

Sempre più difficile un'intesa con Socialisti e Radicali Più avanzata l'ipotesi di un asse con Di Pietro Da studiare la possibilità di desistenze al Senato

Pd, il nome Veltroni nel simbolo: «Per vincere»

Il vertice dà via libera: si corre soli. Prodi: sì all'election day. Ma la destra protesta

di Simone Collini / Roma

«PARTITO DEMOCRATICO per Veltroni presidente». Ci sarà questo simbolo, il 13 aprile, sia sulla scheda per la Camera che su quella per il Senato. A fianco, più o meno rav-

vicinati, ci saranno i vari simboli a sostegno della candidatura di Berlusconi. Vel-

troni pensa anche all'effetto visivo, ed è convinto che la cosa non necessariamente favorirà il leader di Forza Italia. Soprattutto se nei prossimi giorni il messaggio della «chiarezza programmatica» e «governabilità» verrà lanciato come si deve all'interno di quel bacino di elettori incerti che ad ogni tornata elettorale si aggira attorno al 25%.

Al "loft" ieri sono stati studiati una serie di sondaggi, compreso quello della Swg secondo il quale un confronto diretto tra il segretario del Pd e l'ex premier si risolverebbe a favore del primo con una percentuale del 45% dei consensi contro il 37%. Una tendenza positiva rilevata anche da Nando Pagnocelli, che ha incontrato Veltroni alla sede del Pd: «Da solo riscuote l'attenzione degli elettori e abbatte il muro tra gli schieramenti - ha confermato il presidente dell'Ipsos - è un partito nuovo, moderato, giovane, che rompe un vecchio equilibrio e ha la possibilità di muovere flussi elettorali». Rilevamenti che consentono a Veltroni di tenere la barra ferma sulla strategia «un partito, un programma» davanti allo stato maggiore del Pd, riunito nel pomeriggio al "loft" di Santa Anastasia. Romano Prodi, Massimo D'Alema, Franco Marini, Anna Finocchiaro, Antonello Soro, Piero Fassino, Pierluigi Bersani, Rosy Bindi, Marco Follini, Giuliano Amato, tutti hanno appoggiato la scelta di correre da soli sia alla Camera che al Senato. «C'è un accordo generale e c'è voglia di vincere», ha assicurato Prodi lasciando la riunione. Tutti favorevoli anche all'election day, anche se il governo dovrà approvare un decreto e l'opposizione, che teme l'effetto traino delle amministrative, si appresta a dare battaglia: se non verrà convertito in legge, andrà in scadenza a ume chiuse e qualcuno potrebbe decidere di fare ricorso; se ci sarà un passaggio alle Camere, il centrodestra farà mancare i voti per approvarlo. La questione verrà affrontata prima del consiglio dei ministri di giovedì.

La vocazione maggioritaria del Pd verrà insomma messa alla prova

in campagna elettorale. Alla riunione si è discussa la possibilità di un accordo con Di Pietro, sul quale ha espresso qualche perplessità Follini, mentre l'ipotesi di un'intesa con Socialisti e Radicali non è stata neanche presa in considerazione. «Dobbiamo stare attenti a non dare l'idea di costruire una piccola coalizione», è stato l'am-

monimento di D'Alema. «Una buona regola - ha detto Follini - non ha eccezioni». Ma Veltroni è il primo a saperlo, e giocherà la campagna elettorale battendo sul tasto della «novità» e della «governabilità» offerta da un programma chiaro (una prima parte è stata presentata all'esecutivo da Enrico Morando, ma la discussione do-

vrà proseguire). Al "loft" si è parlato anche della possibilità di stringere con la «Cosa rossa» accordi tecnici al Senato. «Un'ipotesi percorribile» per Anna Finocchiaro, ma ancora tutta da studiare. Potrebbe esserci una sorta di desistenza nelle regioni in cui la Sinistra arcobaleno non riuscirebbe a raggiungere la soglia di sbarramento, come la Sicilia. Ma i vertici del Pd sono stati chiari sul fatto che la scelta di non presentarsi in questi casi (magari ottenendo l'inserimento nelle liste del Pd di una o due personalità «di area») spetta soltanto a Bertinotti e ai segretari di Prc, Pdc, Verdi e Sd. Ai quali oggi Veltroni confermerà la scelta di correre da solo.

Incassato il via libera dei vertici del partito, il segretario del Pd vuole ora avere un mandato pieno dall'assemblea costituente che si

riunisce a Roma sabato 16. Quel giorno (con assai probabile coda la domenica mattina), i 2800 delegati voteranno lo Statuto. Al vertice di ieri, considerando i tempi stretti e l'emergenza elezioni, è stata presa in considerazione l'ipotesi di adottarlo senza passare per una votazione, per poi approvarlo definitivamente il 30 giugno. Ma alcuni, tra i quali Bersani, si sono detti contrari: «Non possiamo andare al voto senza un'approvazio-

Perplessità di Follini sul leader Idv. Bindi critica il segretario candidato premier Bersani la stoppa

ne formale dello Statuto», ha detto il ministro per lo Sviluppo economico (il quale ha anche contestato Rosy Bindi non appena il ministro per la Famiglia è tornata a criticare la parte dello Statuto che prevede che segretario del partito sia il candidato premier). Alla fine si è deciso di passare per un voto formale, anche perché la carta fondamentale del partito regola anche il capitolo candidature. Non c'è stato invece bisogno di discutere troppo la proposta di scegliere i candidati parlamentari attraverso le primarie, arrivata da alcune regioni come Emilia Romagna e Toscana. I vertici del Pd si sono detti d'accordo con Veltroni sul fatto che non c'è tempo sufficiente per farlo, e che tutte le regioni si dovranno attenere al regolamento che a breve verrà approvato dalla conferenza dei segretari regionali.



Luca Cordero di Montezemolo e Walter Veltroni ieri a Roma Foto di Alessandro Paris/LaPresse

Primarie, scontro con le regioni rosse

Da Emilia Romagna e Toscana la richiesta di coinvolgere la base. Il loft ribatte: non c'è tempo, ampia consultazione

di Andrea Bonzi e Osvaldo Sabato

Non avranno portato a casa le primarie, ma la voce del Pd di Emilia-Romagna e Toscana non è rimasta inascoltata. Da queste due regioni - come anche dal Veneto, dal Piemonte, dalla Puglia - è venuta una forte spinta verso il coinvolgimento della base di iscritti ed elettori per scegliere i candidati al Parlamento. Le modalità e i tempi saranno verificati (si parla dell'1 e 2 marzo), ma la decisione di procedere nella direzione di «un'ampia consultazione» è stata sancita ieri dopo che mercoledì, in un vertice a Roma, si è riconosciuta l'impossibilità di fare primarie vere in tutto il Paese. «Ma è del tutto arbitrario - fanno sapere dal loft del Pd - interpretare la necessaria consultazione popolare con le primarie». La set-

timana prossima è previsto un incontro per cominciare a mettere a punto il regolamento. Da tempo il segretario emiliano-romagnolo del Pd, Salvatore Caronna, ribadiva la necessità di intercettare il parere dei militanti. Caronna è convinto che il territorio - che conta già oltre 100mila aderenti - sia pronto. Ieri, alla voce della «base», si è unita quella del sindaco di Bologna Sergio Cofferati, che ha forse avuto un effetto decisivo, e quella del primo cittadino di Piacenza, Roberto Reggi. Cofferati però auspica «primarie vere», anche solo in regione. «Quando le persone votano nella scelta dei loro candidati - avverte il primo cittadino - non c'è partito al mondo che non possa tenerne conto, se non ci si vuole

condannare a una perdita di consenso irrimediabile». Insomma, il popolo ulivista va consultato. Anzi, «fatico a capire la distinzione tra primarie vere e proprie e semplice consultazione degli iscritti - incalza Cofferati - Sono gli elettori che scelgono i loro rappresentanti, non che validano scelte di altri». Da Bologna, a Firenze. Anche in Toscana in questi giorni si è discusso molto sul tema: primarie sì, primarie no. Infatti tra i democratici toscani non è mancato chi le voleva a tutti i costi. Forse perché probabilmente, questa sarebbe stata l'unica regione in grado di organizzarle anche con i tempi ristretti, perché qui il motore delle primarie è ben oleato. Ma era impensabile una decisione del Pd nazionale a macchia di leopardo: in alcune regioni sì, in altre no. Questa la convinzione che poi si è fatta strada. Così la decisione emersa dal vertice di piazza S. Anastasia non coglie di sorpresa il segretario toscano del Pd, Andrea Manciuoli «è chiaro che in venti giorni dovevamo trovare un metodo che andava bene per tutto il Paese» dice. In ogni caso, anche se le primarie per le politiche sono state congelate «di sicuro - spiega Manciuoli - noi siamo perché si adotti il metodo più partecipativo possibile e coinvolgente per i territori». «Naturalmente - avverte il segretario metropolitano del Pd Andrea Barducci - nessuno si faccia illusioni: che noi si possa accettare candidati senza una sana discussione e un forte legame con il territorio».

LE ALTRE CAMPAGNE



Per la campagna elettorale del 2001 Rutelli scelse la bicicletta



Per le regionali del 2000 Berlusconi preferì muoversi in nave



Nel 1996 Prodi girò l'Italia in pullman

IL PULLMAN DEL PD Stamane si materializzerà davanti al loft: un quartier generale su ruote. Prima tappa forse Spoleto

Il viaggio di Walter parte dall'Umbria: 60 giorni per cambiare l'Italia

/ Roma

Il pullman si materializzerà stamattina davanti al loft di Piazza Santa Anastasia per un primo «contatto» visivo. Simbolo, colori, interni ed esterni: tutto sarà studiato nel minimo dettaglio perché dovrà essere pronto per affrontare il viaggio più lungo che un candidato abbia mai affrontato per una campagna elettorale e perché sarà il biglietto da visita dell'aspirante premier in ogni piazza d'Italia. 110 province, 30 tappe in 60 giorni, una ogni due, ogni tappa 3 o 4 province, prima fermata l'Umbria «perché è il cuore

dell'Italia e ha una storia importante per il nostro paese». La prima città Spoleto, forse. Si saprà meglio oggi, meglio creare un po' di suspense come se non bastasse già quella che c'è. Il mezzo su ruote - c'è chi fa notare che è poco ecologico - sarà un vero e proprio quartier generale itinerante, computer, tv, tutto proprio come fosse un ufficio «perché di fatto Walter ci vivrà per due mesi». Chiunque vorrà potrà seguire sul sito del partito il viaggio del candidato solitario Walter Veltroni che attraverserà in lungo e in largo il Belpaese alla conquista del risultato che oggi sembra impossibile rag-

giungere: la maggioranza dei voti degli italiani. Non sarà una campagna elettorale tutta mediatica, ha spiegato il segretario Pd e anche questo sarà un aspetto con cui il Cavaliere dovrà fare i conti, lui che davanti alla Tv è fortissimo, ma piazza dopo piazza proprio no, perché è faticoso e non è un caso che la sua campagna elettorale se la fece su una bella barca, via mare, piccola crociera. Ermete Realacci è già al lavoro perché Walter Veltroni vuole che l'idea del nuovo venga fuori da ogni passo e da ogni atto di questi prossimi due mesi di fuoco. Il tour de force - è il ca-

so di dirlo - potrà essere filmato da giovani film-maker e chissà che non si trasformi nel girato più sorprendente - politicamente parlando - degli ultimi tempi. Sarà un pullman e non un camper, perché così ha voluto il segretario del Pd, perché il pullman «porta bene». «Quando partimmo con Romano la prima volta - ricorda Veltroni - ci salutarono con l'aria di chi dice, «poveri voi», e invece vincemmo le elezioni». Quel giorno, l'11 marzo 1995 ne partirono due: su uno, diretto al Nord, c'era Romano Prodi, sull'altro diretto al Sud Veltroni. Entrambi erano targati Bolo-

gna. Quello di Prodi, era bianco, toccò cento città. Poi, il 23 marzo il pullman bianco approdò direttamente al Palatrusardi di Milano, dove i settemila partecipanti si spellarono le mani in un applauso che non finiva più mentre partivano le note della «Canzone popolare» di Ivano Fossati. L'Ulivo allora era fiorido e in buona salute. Il primo chilometro, in realtà il Professore, lo percorse il 13 febbraio, a Lecce, diretto a Tricase, per battezzare i primi comitati «per l'Italia che vogliamo». E se Prodi per le Europee del '99 partì in treno, il segretario del Pd, che allora dirigeva i Ds, scelse

ancora una volta il pullman, partenzia il 22 maggio dal Bottegone, prima tappa la Toscana: «È una iniziativa che ha un forte valore simbolico - spiegò -. Per me il pullman significa che il viaggio già intrapreso nel '96 continua. Non è però il pullman dell'Ulivo, come il treno di Prodi non il treno dell'Ulivo, ma il pullman per l'Ulivo». Per questo l'invito a salire era rivolto ai segretari di maggioranza. In Sardegna, nello stesso anno, erano in corso le elezioni regionali: Nicola Grauso, fondatore del Nuovo movimento, considerando quanto era trendy fare campagna elettorale sui mezzi di tra-

sporto, ne scelse uno molto particolare: un carretto trainato da un asinello. Chissà Arturo Parisi cosa deve aver pensato. Nel 2001 Francesco Rutelli fece partire l'«Ulivo express», scelta ecologicamente perfetta, 5mila chilometri, 60 città, ultima fermata Parma, senza approdo a Palazzo Chigi a Roma, dove arrivò invece il Cavaliere dopo un'offensiva cielo-mare-terra. Stavolta Veltroni andrà con un simbolo che è lo stesso del suo partito, il pullman non sarà di una coalizione, ma del Pd, del nuovo partito che vuole dare il via al nuovo corso della politica. m.z.

L'INTERVISTA

Questo governo ha salvato la finanza pubblica ha combattuto l'evasione fiscale fatto liberalizzazioni, nuova politica estera...

I sondaggi? La situazione è in movimento E la destra ripropone agli elettori una sbiadita foto di gruppo, che risale al 1994

«Soli al voto con le nostre radici di sinistra»

Bersani: il Pd si assume un rischio forte, senza spezzare i forti legami con i partiti dell'Unione

di Ninni Andriolo / Roma

I SONDAGGI che premerebbero la Cdl? «C'è qualcosa che non torna». Pierluigi Bersani non crede che gli elettori possano riconoscersi «nella foto sbiadita di gruppo» dei leader Cdl. E il Pd ha le carte in regola per inviare al Paese un messaggio netto.

«L'andar da soli, in realtà, è una derivata della necessità di parlar chiaro al Paese, ma in un quadro di rapporti positivi con tutto il centrosinistra». Secondo il ministro, però, occorre far convivere «continuità e discontinuità». E non servono gli «strappi con il prodromo». Il Pd? Statuto e Carta dei valori definiscono il profilo di una forza «che riafferma radici popolari, solidali, progressiste e di sinistra». Altro che partito di centro, quindi.

Ministro, da dove riparte una campagna elettorale che, in realtà, non si è mai interrotta?

«La prima buona abitudine di una campagna elettorale è ricordarsi che c'è un avversario...»
Perché, non è chiaro?
«Il nostro avversario è il centrodestra e questo deve essere ancora più chiaro. È la Cdl che deve pagare il prezzo di avere imposto al Paese, per ben due volte, una legge elettorale assurda che consente ai partiti, a prescindere da ogni loro procedura democratica, di nominare senatori e deputati. Una legge che ha dei buchi, come ha sancito la Corte costituzionale. Una legge che provoca instabilità».

La destra vorrebbe riformare quelle norme dopo le elezioni...
«Cosa significa "dopo"? Che prima giochi e poi fai le regole? Ma così imbrogli».

Lei non crede alla legislatura costituente, quindi?

«Siamo sempre stati disponibili a fare le regole del gioco in Parlamento. Sono stati gli altri a tirarsi indietro».

E la grande coalizione? Da destra si sente suonare anche questa musica...

«Capisco chi ne parla, ma vorrei sapere chi ci crede. Gli stati di necessità possono sempre determinarsi, per carità. Ma solo un sognatore può pensare che Berlusconi possa mettere in conto di vincere per poi governare insieme a qualche altro. Qui si vince o si perde, punto. Dopodiché, per l'amor di Dio, le regole vanno cambiate e vanno cambiate assieme».

E basterà mettere il dito nella piaga del "porcellum" per vincere?

«Voglio ricordare che Berlusconi ha chiuso rapidamente il libro della riorganizzazione del centrodestra. E che per mesi abbiamo assistito a discussioni piuttosto animate che prospettavano novità...»

Allude al popolo delle libertà?

«Appunto. Quel libro lo hanno chiuso in quarantott'ore, perché tutti hanno pensato solo ad affermare il malloppo elettorale. Con il risultato che noi dovremmo farci governare da una foto di gruppo, già sbiadita nel 2006, che ci ripropone una compagnia che risale al 1994».

Berlusconi, Fini, Bossi e Casini...

«Ecco, in quella foto è impossibile intravedere un piccolo angolo di futuro per il Paese».

E un Pd ancora in gestazione quale futuro potrà indicare?

«Noi ci mettiamo un po' di rischio e un po' di futuro in questa campagna elettorale. Le scelte le abbiamo compiute già quando decidemmo di fare il Partito democratico, riconoscendo che la riforma del sistema doveva partire dal lato della politica. Con uno sforzo di ricomposizione e di semplificazione che rispondeva all'esigenza di parlare un linguaggio più chiaro».

Un'operazione che puntava al Pd timone del centrosinistra, non già al Pd che va da solo...

«Non è che siamo arroganti o abbiamo voglia di solitudine. L'andar da soli, in realtà, è una derivata della necessità di parlar chiaro a un Paese che ha bisogno di essere risollevato. Di nominare riforme che abbiano un nome e un cognome e di spiegare che le tasse devono pagarle tutti se tutti vogliono pagarle meno, e che le professioni vanno riformate, e che in un ciclo dei rifiuti ci devono stare anche i termovalorizzatori. Noi vogliamo aggregare attorno a proposte chiare. Tutto questo, però, lo puoi fare assumendoti un rischio. E nel rischio stesso c'è un messaggio: l'idea di una politica che scommette qualcosa».

Si, ma un Paese si guida con i numeri e con le alleanze...

«Intanto i numeri si contano alla fine. In ogni caso, la scelta di parlar chiaro al Paese deve avvenire in un quadro di relazioni positive con tutte le forze del centrosinistra, con le quali abbiamo e dovremo avere tantissime convergenze sul piano programmatico. A partire dai luoghi dove già governiamo assieme. E ricordandoci sempre, appunto, che il nostro avversario è il centrodestra».

Il problema del Pd è non dire prima del voto ciò che si potrebbe dire dopo? E con chi farete il governo in caso di vittoria?

«Il meccanismo elettorale è fatto in modo che o sfondi o non sfonda».

Ci amareggia non aver portato a termine il lavoro di governo. E l'intervento sulla fiscalità dei salari



Il ministro dello Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

di. Dopodiché non è detto che un solo partito debba reggere il governo. Noi, oggi, proponiamo un soggetto, che io credo sia in espansione, e avanziamo nella chiarezza delle nostre proposte. Gli eventuali punti di compromesso per un'azione di governo sono sul tavolo del Paese, nella legittimità assoluta. E non nell'implicito o nell'uso stracchiato di un aggettivo».

E adesso? Perché Pannella e Bonino "no" prima ancora che il Pd metta in campo un programma?

«Si parte sempre dai contenuti per verificare la possibilità di aggregazione, ma stavolta non a prezzo di confusioni o balbettii».

Ministro, il Pd archivia l'Unione e sembra voler creare una cesura anche con Prodi. Letture errate?

«Prodi non si ricandida, questa notizia di per sé segna un ciclo. Quello in cui, con Prodi alla testa della coalizione, abbiamo impedito un ventennio berlusconiano battendo Berlusconi già due volte; abbiamo salvato la finanza pubblica, abbiamo agganciato definitivamente l'Italia all'Europa; abbiamo praticato parole come Euro, lotta all'evasione fiscale, liberalizzazioni, nuova politica estera, nuova legislazione sul lavoro, ecc. Quel ciclo

lo abbiamo affrontato con il migliore equilibrio possibile nel campo del centrosinistra. Vorrei ricordare che il bipolarismo si è aperto nel momento in cui - nella nostra metà campo - c'era una grande frammentazione».

C'è chi rimprovera a Prodi di aver scelto l'equilibrio per galleggiare...

«Un rimprovero che non fa i conti con la realtà. Prodi stesso, in ogni caso, ha visto che quel punto di equilibrio del centrosinistra andava oltrepassato e ha contribuito in modo fondamentale alla nascita del Partito democratico. Da qui devono prendere le mosse i nuovi passi da compiere. Bisogna inserire novità programmatiche, facendo riconoscere però quei grandi nuclei di politiche riformatrici che abbiamo praticato».

Ma Prodi è un impaccio o una risorsa per la campagna elettorale del Pd?

«Prodi è il presidente di questo partito e tocca a lui fare al Paese la narrazione di questi anni. A Veltroni tocca riprendere da lì. Sto parlando di contenuti, del messaggio da dare agli italiani. Attenzione, perché nelle cose nuove che dobbiamo dire, magari ci stanno cose che in nuce sono già state espresse. E quando affermo che non bisogna buttar via la parola sinistra, dico - ad esempio - che l'espressione "tutti devono pagare le tasse per pagarle meno" non possiamo gettarla alle spalle. Questo vale per le liberalizzazioni, per la Tav, ecc. E ciò non rappresenta uno strappo dal prodromo. Quello che serve, in realtà, è un equilibrio tra continuità e discontinuità da declinare nella chiave dell'innovazione».

Veltroni propone di destinare subito l'extragetto ai lavoratori dipendenti, lei è d'accordo?

«Spesso ci chiedono se ci dispiaccia lasciare l'incarico di governo. Quello che ci amareggia, in realtà, è aver abbandonato a metà un'operazione di straordinaria rilevanza che avevamo concepito tra marzo e giugno. Un forte intervento sulla fiscalità del salario dei lavoratori dipendenti, accompagnato da misure per il rilancio della pro-

attività. Dico, tra parentesi, che tra qualche giorno presenterò il credito d'imposta sulla ricerca e mi aspetto che il sistema industriale italiano faccia un grande sforzo di innovazione utile alla produttività. Al di là di questo, comunque, noi abbiamo raccolto risorse da finalizzare ad un intervento a favore dei salari. E io ritengo che, se ce ne fossero le opportunità, queste decisioni debbano essere prese. Credo necessario mettere in sicurezza decisioni che possono essere successivamente disperse».

Ministro, l'accusa da sinistra è quella di un Pd che si riposiziona al centro. È così?

«Si favoleggia su una sinistra, la "cosa rossa"; su una destra, la Cdl; e su un centro che saremmo noi. Per quel che ci riguarda noi stiamo facendo il partito e il più grande botto d'inizio campagna elettorale sa quale potrebbe essere?».

A Prodi dobbiamo le due vittorie sulla Cdl che hanno impedito un ventennio berlusconiano

CANDIDATURE PD D'Alema capolista alla Camera in Puglia. Corteggiati Veronesi e Saviano. Illy punta al secondo mandato in Friuli

Montezemolo interessato al programma. Amato lascia: spazio ai giovani

DI ANDREA CARUGATI

Per il momento, Veltroni incassa l'interesse di Luca di Montezemolo per il programma del Pd, e tanto basta. Il corteggiamento al presidente della Fiat per convincerlo a far parte della squadra democratica, è cominciato e non si fermerà. Complice la presentazione di un libro di Maurizio Molinari sui Democratici Usa, ieri il leader del Pd e Montezemolo si sono incontrati al residence Ripetta di Roma. E, anche grazie a un guasto all'allarme antincendio, mentre i tanti presenti venivano dirottati verso una nuova sala si sono intrattenuti alcuni minuti in un angolo in penombra. «Abbiamo parlato del programma del Pd, che a noi interessa molto», ha detto

il leader di Confindustria, spiegando che ci sarebbero contatti con l'estensore Enrico Morando. Che dice: «So bene quali sono le opinioni di Montezemolo e ne tengo conto. Vogliamo che ci sia un'interlocuzione con lui». Montezemolo ha precisato di essere in attesa di tutti i programmi e di voler «un confronto con tutti per capire i contenuti delle proposte». Poi lui e Veltroni si sono confrontati ragionando sugli Usa. Merito, concorrenza e mobilità sociale sono i tratti della società americana più volte sottolineati da entrambi. Così come la capacità dei due candidati Usa, Hillary e Obama, di evocare i valori. «Come diceva Bob Kennedy non c'è solo il Pil», dice il numero uno di Confindustria, «scippando» una classica citazione

veltroniana. In privato, il leader Pd gli avrebbe ribadito la volontà di portare in parlamento «pezzi di società», quindi operai e anche imprenditori. Montezemolo ha elogiato la capacità di Hillary e Obama e anche del repubblicano McCain di «intercettare i voti dei moderati delusi dello schieramento opposto». Un concetto più volte ripreso da Veltroni, che ha lodato la politica Usa perché «li non ci sono muri tra le appartenenze, la società è mobile e i confini sono frequentabili». Non parla, il leader Pd, di pasticci o governissimi, «solo una democrazia malata immagina furbie o scenari non nitidi». Ma si entusiasma per la mobilità americana, che è mobilità sociale ma anche la possibilità di «attraversamenti di

campi» da parte dell'opinione pubblica. E anche la capacità dei leader politici di non restare imprigionati in gabbie del Novecento, ma di far del «ma anche» (il tormentone di Crozza) una sorta di manifesto. «Obama è un fermo oppositore della guerra in Iraq ma anche un fiero sostenitore delle spese per la sicurezza nazionale», spiega Veltroni. «La novità del nuovo millennio è attraversare le righe». Nell'attesa di Montezemolo (che Veltroni ha chiamato sempre per nome, «Luca») prosegue intanto la composizione delle liste Pd. Di ieri la notizia che Giuliano Amato non si ricandida, per favorire il ricambio generazionale. Massimo D'Alema dovrebbe guidare la lista per la Camera

in Puglia, quella del Senato Nicola Latorre. Luigi Nicolais capolista al Senato in Campania, mentre il partito abruzzese chiede a gran voce di avere come capolista Franco Marini. Al Nord sono in pole position per la Camera Pierluigi Bersani, il segretario della Lombardia Maurizio Martina, il responsabile organizzazione Andrea Orlando per la Liguria e Andrea Martella per il Veneto. Veltroni sta corteggiando in prima persona Umberto Veronesi, gli scrittori Roberto Saviano e Sandro Veronesi e Sabina Ratti Profumo. Dell'esecutivo del Pd dovrebbero essere promossi parlamentari le giovani Federica Mogherini e Alessia Mosca (area Letta), Annamaria

Parente (responsabile Formazione) e Roberto Della Seta. Conferme per Roberta Pinotti, Maria Paola Merloni e Rosa Calipari. In bilico le riconferme di Sergio Mattarella e Pierluigi Castagnetti, mentre Marco Filippeschi lascerà Montecitorio per candidarsi a sindaco di Pisa. Resterà al suo posto alla guida della Provincia di Milano Filippo Penati, nonostante l'offerta di una candidatura. Riccardo Illy, governatore del Friuli che ieri si è dimesso per poter accorpate regionali e politiche il 13 aprile (e così risparmiare denaro pubblico), si candiderà per il secondo mandato. Resta aperto il caso De Mita: il partito vorrebbe pensionarlo, ma l'anziano leader campano non ci sta.

17 FEBBRAIO REFERENDUM TRAMVIA

**LA FIRENZE
CHE SI MUOVE
VOTA**

NO

ECCO PERCHE':

IL TRAM E' ECOLOGICO

Funziona ad energia elettrica tramite alimentazione da filo aereo ad eccezione del centro storico dove viene utilizzato un innovativo sistema a batterie.

IL TRAM RIDUCE L'INQUINAMENTO

L'ossido di carbonio diminuirà del 43%, l'ossido di azoto del 37%, le polveri sottili del 21%*

IL TRAM E' SILENZIOSO

E' stimato che sarà abbattuto di oltre 10 decibel il rumore che si registra oggi nelle strade e piazze dove passerà il tram.**

IL TRAM E' CONFORTEVOLE

Ogni vagone del tram dispone di 42 posti a sedere (+ 4 per disabili) e 160 in piedi e non ha barriere architettoniche.

IL TRAM E' AMICO DEL PEDONE

Favorisce la pedonalizzazione del centro storico e la riqualificazione di ampie aree urbane.

IL TRAM E' VELOCE

Viaggia su corsie preferenziali che condivide solo con mezzi di soccorso e ambulanze.

IL TRAM AMA IL VERDE

1110 alberi ripiantati - 697 alberi tolti = + 413 nuove piante.

* Ricerca Health Effects and Risks of Transport Systems, World Health Organization Europe, 2006

** Centro Interdipartimentale "Laboratorio per il controllo dell'ambiente costruito" Ri.A.S. della Seconda Università degli Studi di Napoli



Partito Democratico

**ADESSO MUOVIAMOCI
PER UNA FIRENZE NUOVA!**

www.pdf.it www.tramfirenze.it

VERSO IL VOTO

«Ci sto riflettendo seriamente» ha detto Decisivi il pressing di Veltroni e quello di imprenditori e magistrati siciliani

Le elezioni nell'isola si terranno il 20 aprile E non c'è nessuna incompatibilità a concorrere anche per quelle nazionali

Sicilia, in pista la Finocchiaro Rutelli verso la sfida di Roma

Dopo l'iniziale «no» alla candidatura, la capogruppo Pd al Senato s'è convinta. L'ex vicepremier in corsa al Campidoglio

di Federica Fantozzi / Roma

PRESSING Aveva detto no grazie, adesso ci sta «riflettendo seriamente». Anna Finocchiaro torna in corsa per la difficilissima partita siciliana. A convincerla, un concorso di circostanze: l'insistenza di Veltroni, le richieste provenienti da imprenditori e magistrati del-

l'isola, l'interesse di tutto quel mondo della legalità che si è messo in movimento per cambiare le cose.

Entro pochi giorni, all'inizio della settimana prossima la capogruppo del Pd al Senato scioglierà la riserva. Se, come sembra, la risposta sarà positiva, concorrerà il 20 aprile alla poltrona di «governatore» di Totò

Cuffaro. Lui, Vasa Vasa, non si ricandida: Casini lo schiera capopolista al Senato per fare en plein di seggi e, incidentalmente, offrirgli un quinquennio coperto dall'immunità. Inizialmente il rifiuto della Finocchiaro era stato rapido e secco. Non ci teneva, dopo aver governato con polso fermo la trincea di Palazzo Madama, Anna dei Miracoli ad abbandonare la politica nazionale. E forse leggeva in quell'offerta un intento velato di "promoveatur ut amoveatur": sospetti che il segretario del Pd ha saputo fugare abilmente. Aiutato dal calendario: con il vo-

to siciliano una settimana dopo quello nazionale e nessuna incompatibilità a ostare, la Finocchiaro potrà competere in entrambe le campagne elettorali e casomai optare. Se i numeri in Sicilia resteranno tali, nella prossima legislatura continuerà a presiedere il gruppo nella camera più alta. Se invece la novità colmasse il gap ormai sedimentato, rischia di sedersi - ammettono dal loft tra il serio e il faceto - su una delle poltrone più importanti che il centrosinistra caverà dalle urne. Una soluzione che piace a Veltroni per due ragioni: spendere a livello regionale un nome di

Per il dopo Cuffaro la Cdl non ha deciso Forza Italia candida Miccichè. Ma il nome più forte è Lombardo

impatto nazionale, e diffondere sul territorio la scommessa politica della «novità» del suo partito. «Ottima notizia» ha commentato infatti dopo l'apertura della senatrice. «Ci sto pensando seriamente - ha detto lei a Radio24 - Il modo in cui si è conclusa la legislatura di Cuffaro è uno stimolo di riflessione potente e poderoso». Al momento, è una riflessione «personale». Poi si parlerà di alleanze. Prima di tutto con Rita Borsellino, candidata di Sinistra Democratica disposta a fare un passo indietro in caso di accordo nel centrosinistra, magari con l'ipotesi di un ticket. Lo sfidante non esiste ancora. Il centrodestra deve decidere se andare in ordine sparso o convergere su un nome. Si abbandona il coordinatore regionale Alfano, per il presidente dell'Ars Miccichè che ieri ha aperto i giochi: «Ho discusso con Berlusconi della mia candidatura. Ora aspetto solo l'ufficializzazione del partito. Mi sento già



Anna Finocchiaro Foto Omniroma

in campagna elettorale». L'Udc punta su Saverio Romano. Ma l'uomo più forte è Raffaele Lombardo, leader dell'Mpa ed erede della rete di potere cuffariana. Verso il sì anche Francesco Rutelli per la poltrona occupata (ancora) da Veltroni. Dieci giorni per decidere: «Intendo ascoltare la mia città e comprendere

se ci sono effettivamente le condizioni per accettare - ha detto il vicepremier - Se l'esito sarà positivo mi candido». Ermete Realacci, vicino sia all'ex leader della Margherita che a Veltroni è ottimista: «Finocchiaro e Rutelli sono candidature autorevoli e credo che saranno in cam-

SINISTRA DEMOCRATICA

Scontro sulla linea di Mussi

La separazione dal Pd ormai è scontata, la ratifica arriverà oggi nell'incontro con Walter Veltroni. Nell'attesa il leader Democratico resta il bersaglio dell'ala radicale convinta che la scelta "solitaria" del Pd favorisca Berlusconi («Cavaliere s'accomodi» è il commento amaro di Mussi). Chiusa la strada delle alleanze, la sinistra fa i conti anche con i problemi interni: il simbolo, la strategia per la campagna elettorale e poi - forse è questo il vero scoglio - la definizione delle candidature o meglio la decisione su chi sarà escluso. L'alleanza Arcobaleno è stato uno dei punti di discussione nel direttivo di Sinistra Democratica. Una riunione con accessi dibattiti che ha messo in evidenza i malumori per la scelta di Veltroni, così come il disappunto per la "sponda" offertagli da Fausto Bertinotti. Tutti concordi, invece, sul fatto che la campagna elettorale dovrà essere il trampolino di lancio del nuovo soggetto politico e non solo la sponsorizzazione di una "lista Bertinotti". Mussi aspetta di «vedere le carte» di Veltroni ma, una volta sancita la separazione, è pronto a «mettere in chiaro chi esclude le alleanze con la sinistra». Unanime nel movimento di Mussi è il no secco a falce e martello nel simbolo del nuovo soggetto.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE. idirittichenonsai@inca.it



Infortunati nei posti di lavoro.

Sono un invalido del lavoro; nel 2001, per la perdita di un mignolo, ho avuto dall'Inail un una tantum di 5.600 euro. Gli ultimi provvedimenti del governo prevedono l'adeguamento di tale risarcimento?

La legge n. 247 del 24.12.2007 relativa alle norme di attuazione del Protocollo sul welfare, tra le altre cose, prevede anche la rivalutazione degli indennizzi liquidati dall'INAIL in base alla variazione dei prezzi accertati dall'ISTAT.

Fino ad oggi, infatti, la liquidazione in capitale di un danno, per esempio, del 6%, liquidato nel 2001, vale gli stessi euro del 2007, prescindendo dal costo della vita. Tuttavia, la somma stanziata per l'applicazione di questa norma è di 50 milioni di euro, sufficiente appena per coprire i costi di un singolo anno. Pertanto, difficilmente il suo risarcimento sarà rivalutato.

Speriamo che, nel frattempo, si provveda celermente, a legiferare sui meccanismi di adeguamento automatico delle tabelle del danno biologico, in quanto, se ciò non avvenisse, ci ritroveremo, nel 2009, con le vecchie tabelle tuttora in vigore.

Vorrei sapere se ci sono novità per il collocamento per chi come me è orfano di padre, deceduto a causa di un infortunio sul lavoro.

La legge finanziaria di quest'anno prevede per il diritto al collocamento obbligatorio la "precedenza rispetto ad ogni altra categoria ed una preferenza a parità di titolo" per gli orfani o, in alternativa, per il coniuge superstite dei lavoratori che siano morti per un incidente avvenuto nel posto di lavoro, ma anche per coloro che siano deceduti a causa dell'aggravarsi delle mutilazioni o per infermità che hanno dato luogo al trattamento di rendita da infortunio sul lavoro. Tutto ciò, fino ad oggi, era previsto espressamente solo per le vittime del terrorismo e della criminalità, mentre per i familiari delle vittime del lavoro, la legge n. 68 del 1999 prevedeva, ai fini del collocamento, una quota di riserva che riguardava soltanto quelle aziende pubbliche e private con un numero di dipendenti superiore a cinquanta. Per ulteriori chiarimenti ci si può rivolgere agli uffici dell'Inca che offrono la consulenza gratuita.

Per chi, come me, ha subito un infortunio non liquidabile dall'Inail, perché riconosciuto al 4 per cento, quali sono le novità?

Secondo le norme vigenti, l'Inail è tenuto a liquidare soltanto gli infortuni che comportano una inabilità al lavoro percentualmente superiore al 6 per cento. Pertanto, il danno da lei subito non rientra in questi casi. Tuttavia, tenga presente che, se nel frattempo le sue condizioni si sono aggravate, lei può avanzare all'Inail, la richiesta di revisione del danno al fine di ottenere un risarcimento. Trattandosi di infortunio sul lavoro ha la possibilità di effettuare tale richiesta entro 10 anni dalla data dell'evento infortunistico che ha subito. Qualora sussistano i requisiti, le consigliamo di rivolgersi alla sede Inca Cgil più vicina alla sua abitazione affinché attraverso anche una visita con il medico legale possa avere tutta l'assistenza necessaria gratuita ed eventualmente provvedere ad avviare la procedura per la revisione del danno.

LAVORO INSICURO? VINCIANO I DIRITTI.

CGIL
sistemaserivizi

INCA
PATRONATO INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18 al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Presso le nostre sedi riceverai l'**assistenza** e la **consulenza** gratuite adatte alle tue esigenze.

Emme presenta:
IL DIARIO DI MARINI!
 Minuto per minuto l'avventura del lupo marsicano



Caro Diario,

Caro Diario,
 Le ho provate tutte per dare vita a un governo per le riforme ma, dopo aver ascoltato i leader di tutte le forze politiche, mi vedo costretto a rimettere l'incarico e anche la pasta e lenticchie.

PASTA E LENTICCHIE
 ALLA MARSICANA



È impossibile trovare una mediazione tra le proposte di Berlusconi e quelle di Veltroni e tra quelle di Mastella e quelle di suo cognato.



MI HANNO FREGATO FRANCO!
 TU DICHI?

Ho incontrato Walter Veltroni, che mi ha esposto 57 diverse proposte di riforma elettorale, mi ha costretto a guardare l'intera saga di Heimat e ha tentato di guadagnare altro tempo fingendo che gli fosse rimasta incastrata la mano nella fessura del dvd.

Ho ascoltato anche il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che ha lanciato un appello disperato: "Presto, altro ghiaccio, mi si riscalda il Martini!".



NO MARINI...
 ...SI MARTINI!

Il mio giro di consultazioni è proseguito con il presidente dei senatori Udc, Rocco Buttiglione, che si è detto certo che il Governo Prodi sarebbe caduto prima della fine della legislatura per le imboscate della sinistra radicale e ha aggiunto: "A proposito, di cosa volevi parlarmi?".



CHE ORE SONO?
 DOVE SONO?

Poi è stata la volta del leader dell'Udeur Clemente Mastella che, a nome di tutti gli elettori delusi dal bipolarismo, mi ha chiesto di assumere suo nipote come usciere.



UN USCIERE...
 ...MICA POSSO FARE TUTTI PRIMARI...

Ho risposto provocatorio: "Solo se mi dici che cosa vuol dire Udeur". Mastella, che non se lo ricordava, se ne è andato via infuriato, minacciando di far cadere anche il prossimo governo.



CHE SIGNIFICA UDEUR?... E IO VENGO A CHIEDERTI CHE SIGNIFICA "MARINI"?

Mi sono quindi consultato con Papa Ratzinger, che mi ha invitato a trovare l'accordo su una nuova legge elettorale che assegna il premio di maggioranza alle parrocchie.

VISTO BELLO MIO ANELLO?



La sua proposta era identica a quella che mi ha suggerito subito dopo Pezzotta, che parlava con uno strano accento tedesco perché era raffreddato.



PACE UND FENE...

Dopo di lui ho ricevuto Gianfranco Fini, che mi ha messo in cinta, e Silvio Berlusconi, che si è pronunciato a favore delle elezioni anticipate e mi ha offerto cento euro per passare al centrodestra.



IL CAVALIERE NERO, FEDELE SERVITORE DEL CAVALIERE E BASTA

Verso la fine si è presentato Federico Moccia, che si è scusato ma mi ha chiamato amore e mi ha proposto di interpretare il protagonista del suo prossimo film: la romantica storia di un anziano cocainomane che perde la villa a Cortina giocando a poker e importuna la compagna di banco di sua nipote.



TUO NONNO ME TOCCA IL CULO!
 A GRATIS?

Per fortuna che alla fine mi sono visto con Gianni Letta e ci siamo fatti una pasta e lenticchie con i fiocchi... Anzi, più che con i fiocchi, con tutte le cose regolamentari: le lenticchie nostre di Santo Stefano di Sessanio, l'olio nostro e, invece del rigatino, c'abbiamo messo due bei coglioni di mulo, la mortadella di Campotosto proprio originale... Che poi, come ti ho detto, ho dovuto rimettere con tutto il resto. Gianni invece è stato bene: dice che da quando convive con Silvio digerisce tutto.

P.S.: Quando stavo per andarmene, ha fatto irruzione nella stanza Mario M. un precario di 47 anni con mutuo, moglie e tre figli a carico. Incatenandosi al busto di Quintino Sella, Mario si è appellato al senso di responsabilità di tutte le forze politiche e le ha implorate di varare al più presto la riforma del sistema elettorale con doppio turno alla francese e sbarramento alla tedesca.



IO NON SONO BETTE GRILLO...
 SO' INCAZZATO DAVVERO!

Rispettosamente blasfemo, moderatamente incazzato, solo come Veltroni, gioioso corre "Emme"



Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere.
 Diretto da Sergio Staino
 ogni lunedì **I Unità** + **M** 2 €

IL COMPLEANNO DEL MITICO MEZZO DI TRASPORTO: Alla scoperta dell'Ape

Ape: 60 anni di storia italiana



Un' Ape un pò chic: il "Calessino"

In alcuni prospetti di vendita e in taluni mercati venne infatti pubblicizzato come VespaCar o TriVespa. L'Ape è un vero e proprio simbolo italiano unico al mondo che viene costruito anche in India su licenza.

Uno dei suoi utilizzi più caratteristici, nella versione "Ape Calessino", è quello di risciò motorizzato o di Tuk-tuk, mezzi di trasporto pubblico ormai desueti in Italia, ma ancora molto diffusi nel sud est asiatico.

Il Piaggio Ape Calessino è un veicolo a tre ruote costruito dalla casa di Pontedera e destinato al trasporto delle persone. L'Ape Calessino nasce nel 1948 come uno dei molteplici allestimenti del motocarro "Ape", una geniale trasformazione a tre ruote della "Vespa". La denominazione "calessino" deriva dall'aspetto del primo modello, costituito dal corpo di una normale Vespa cui era stato aggiunto, fissamente, una sorta di divano su due ruote, contenuto in un guscio di lamiera rifinito in legno e coperto da un tendalino semicircolare a soffietto, risultando di fatto molto simile ad un calesse con cavallo. L'intenzione della Piaggio era quella di costruire un veicolo economico, concepito per il trasporto umano a breve raggio, adatto alle numerose località turistiche della penisola che, dopo il conflitto, tornavano ad essere meta di villeggianti esteri, soprattutto provenienti dal nord Europa e dagli Stati Uniti. Il modello



L'Ape nasce nel 1948 come veicolo a tre ruote derivato dalla moto Vespa, infatti le prime due serie erano quasi una Vespa a due ruote attaccata ad un rimorchio.

riscosse un successo immediato. I contenuti costi d'acquisto e di manutenzione e, soprattutto, le ridotte dimensioni d'ingombro, ne fecero il veicolo ideale per muoversi negli antichi borghi delle località balneari tirreniche ed insulari, spesso serviti da stradine strette e ripide. Neppure l'avvento dell'automobile popolare, alla fine degli anni '50, riuscì ad intaccare l'impiego del "Calessino" che, anche per il decennio seguente, sarà protagonista della "dolce vita" sulle riviere ligure e toscane, così come sulla costiera amalfitana, a Capri e nelle isole Flegree. Se il successo in Italia dell'"Ape Calessino" fu notevole, pur limitato all'ambito turistico, nei paesi asiatici divenne un vero e proprio best-seller. Forse per la sua somiglianza all'esotico risciò, si diffuse in tutto il sud-est asiatico come mezzo di trasporto pubblico conosciuto come tuk-tuk, denominazione onomatopeica derivante da caratteristico rumore prodotto dal motore 2T al regime minimo. In India venne importato fino alla prima metà degli anni '50, ma a causa dell'enorme domanda, si provvide a realizzare un'azienda che lo costruisse in loco su licenza. A Bangkok divenne uno dei simboli più celebri della città. Nel 2007 è stato riprodotto il Calessino: ha il fascino evocativo degli assolati pomeriggi mediterranei, dei profumi agrumati e dei gelsomini, del mare blu intenso; con il suo design retrò fa rivivere lo charme indimenticabile della Dolce Vita. Il Calessino è una versione speciale, ad edizione limitata, da collezione: solo 999 esemplari in tutto il mondo. Ha la capote, quattro posti, soluzioni estetiche e finiture "yachting style" per riscoprire il piacere di stare all'aria aperta, un gusto diverso di guidare e di vivere il tempo libero.

Cerbaicar

BUON COMPLEANNO APE

Ape nasce nel 1948 con un preciso obiettivo..

"Soddisfare i bisogni di mobilità professionale attraverso un concetto di prodotto semplice, economico e di facile manutenzione"

Dopo 60 anni Ape è un veicolo unico ed inimitabile, ed anche una straordinaria storia italiana di successo industriale.



**VIENI A FESTECCIARE I 60 ANNI DI APE
IL 9 FEBBRAIO '08
DA CERBAICAR**

**E scopri gli incredibili vantaggi
su tutta la gamma Piaggio**



	CONCESSIONARIA	
	PIAGGIO®	
	VEICOLI TRASPORTO LEGGERO	
	CONSULENZA ALLA VENDITA	
	FINANZIAMENTI AGEVOLATI	
	PRONTA CONSEGNA	
	SUPERVALUTAZIONE USATO	
	SERVIZI POST-VENDITA	
	OFFICINA E MAGAZZINO RICAMBI	
	REVISIONI	
	SERVIZIO CARRO ATTREZZI	
	VEICOLO SOSTITUTIVO	

VEICOLI TRASPORTO LEGGERO PIAGGIO. GRANDI LAVORATORI DI PICCOLA TAGLIA.



**VENDITA
RICAMBI
ASSISTENZA**

Via Baccio Bandinelli 94/A FIRENZE - Tel. 055 704027
www.cerbaicar.it

IL CASO RAI

Il Direttore generale Cappon: non è questa l'azienda che conosco. Ignoro l'appartenenza dei 21 dirigenti che ho recentemente promosso

Il consigliere Curzi: a chi giova questa palata di fango sull'azienda pubblica, alla vigilia delle elezioni? Querela anche Beha

La Rai querela Libero: ci ha schedato

Il quotidiano ha colorato di rosso e blu dirigenti e capistruttura. Assegnando appartenenze politiche

di Rossella Battisti / Roma

IL CASO La «bomba» era nella mazzetta dei giornali che è stata depositata ieri mattina sui tavoli dei dirigenti Rai. Avvolta tra pagina 11 e pagina 13 del quotidiano «Libero», dove, certosiamente spennellata di rosso blu e verde, compariva una tabella sull'organigramma dell'azienda. Ovvero, una presunta mappa di spartizione dei poteri di circa 650 dirigenti Rai, schedati in base all'appartenenza politica (ed evidenziati, appunto, dal colore). Immediata, e compatta, la reazione dei vertici Rai, che hanno convocato una conferenza stampa. «Non esistono dentro quest'azienda documenti di questo genere, né ufficiosi, né ufficiali» ha dichiarato con toni di fuoco il presidente Claudio Petruccioli. «Una rappresentazione deturpata del volto della Rai - è anche il commento amareggiato del direttore generale Claudio Cappon -. Non è questo il volto che ho conosciuto in entrambe le mie esperienze da direttore generale». E ha citato ad esempio le recenti nomine di ventuno dirigenti, «nessuno secondo schemi lottizzatori: ne ignoravo e ne ignoro l'appartenenza politica».

Una bordata pesante, quella di Libero, sotto la cintura. «Non stiamo parlando di una cosetta...» sbotta Petruccioli, annunciando una serie di iniziative di natura penale e civile nei confronti del quotidiano diretto da Feltri, chiamato a dimostrare la veridicità del documento ed eventualmente le fonti al garante. L'«elenogramma», come viene definito, così come è composto rappresenta infatti una palese violazione dell'articolo 8, dove si vieta di esplorare gli orientamenti politici dei singoli. Il direttore del personale, Luciano Flussì, intervenuto in conferenza ha mostrato come l'impostazione grafica del docu-

Petruccioli: un elenco falso e grottesco È vietato chiedere ai dipendenti l'orientamento politico

mento pubblicato da Libero richiami «la struttura grafica dell'organigramma del 2004», elaborato dall'azienda in occasione della sua ristrutturazione. «Se ci querelano ci difenderemo» risponde Feltri da lontano, insistendo sul fatto che il documento provenga dai tavoli della Rai e non sia stato costruito ai

tavolini di Libero. Sandro Curzi, consigliere Rai, cerca di stemperare, scherza dicendo di aver salutato ieri alcune persone abbracciandole perché ha scoperto che erano simpatizzanti delle stesse cose. E si chiede, poi, più pensoso «a chi giova questo documento», uscito, ma guarda, proprio alla vigilia di una

campagna elettorale che si proclama, a questo punto, pesantissima. Con una pallata di fango lanciata dritta in faccia alla Rai, che, per quanto possa adire per vie legali (ieri è stato anche fatto presente che l'ufficio legale è a disposizione gratuitamente anche per i singoli che volessero intraprendere un'azio-

ne personale contro Libero) risulta ombrosa. E il sospetto di altre manovre si fa più denso leggendo le conclusioni dell'articolo di Libero che inneggia alla privatizzazione della Rai come unica soluzione possibile. Sono segnali perturbanti, dice Curzi, in un momento in cui bisognerebbe lavorare a rasserenare il

clima. E dove, sempre ieri sera, arriva un'altra «bambetta» gettata a mano da Oliviero Beha che ha presentato una querela penale contro la Rai, dopo aver vinto due cause con l'azienda pubblica per il fatto di essere stato «parcheggiato» fuori, senza spiegazioni e senza motivi. Apparenti.



Il presidente della Rai Claudio Petruccioli mostra e poi scaglia via una copia del quotidiano "Libero" durante la conferenza stampa convocata ieri pomeriggio presso la sede di Viale Mazzini Foto di Ferrarri/Ansa

L'INTERVISTA **LORIS MAZZETTI** Il capostruttura Rai: appena è caduto il governo, il clima in Rai è cambiato

«Temono Fabio Fazio e la sua seconda domanda»

di Toni Jop / Roma

Che destino: a Loris Mazzetti, capostruttura Rai, già gli avevano impallinato Biagi, ora minacciano di «far riposare» Fazio. Curioso: pur con le dovute distinzioni, entrambi i bersagli hanno in comune mitezza e franchezza tuttavia animata da un equilibrio che non prevede aggressività. A Biagi hanno rubato anni di vita, a Fabio Fazio hanno dedicato, da quel fronte, alcune attenzioni di fronte alle quali piccoli gesti di scarmanza sono leciti. Il Secolo d'Italia consiglia il conduttore di «Che tempo che fa» di togliersi di mezzo «per farsi rimpiangere», la consigliera leghista della Rai invece lo ha additato come un «problema», assieme a Lucia Annunziata. Attacca alla Rai, ai suoi «gioielli», mentre Libero azzarda una mappatura arbitraria del potere di sinistra sempre dentro l'azienda di Viale Mazzini e fa infuriare i suoi dirigenti. La campagna elettorale è iniziata.

A proposito, Loris, sei un lottizzato anche tu?

«Grazie per la domanda: neanche un po' e non ho avuto favori da nessuno. Anzi, avrei potuto diventare vicedirettore di Raiuno e invece il centrosinistra ha pensato bene di lasciarmi fuori».

Tu lavori con Fazio. Perché ce l'hanno con lui, ti sei fatto un'idea?

«Mezza: Fabio, come Biagi, rivendica a sé la decisione di chi invitare e quando nei suoi spazi. Può dare fastidio solo a chi pretende di avere nella sua disponibilità i conduttori. «Che tempo che fa» è un'area pregiata per ascolti e inserzioni. Ti dico di più: di Fabio si sono lamentati anche personaggi della sinistra ai quali non è piaciuta la sua posizione sulla laicità...»

È uno show fumogeno contro Fazio e Annunziata, oppure quei segnali vanno presi seriamente?

«Quando sento gente che dice "questo

non si deve fare", "quest'altro non si deve chiamare" "tu hai bisogno di un periodo di riposo", mi viene da pensare alla democrazia. Poi rifletto sul nostro lavoro e sulla libertà nella quale deve nuotare. Ciò nonostante, sono convinto che le trasmissioni vadano viste nel loro complesso; sotto questa luce, puoi anche divertirti a provare a contare come fanno loro "questo è mio", "questo è suo"; bene, se lo fai sulla distanza di tutte le edizioni di «Che tempo che fa», ti accorgi che, senza volerlo, ha un parterre di inviti che sembrano rispettare un invisibile Cencelli. Ma chisseneffrega: solo un 10% degli invitati sono politici e

anche quando ci sono non è mai una cosa gratuita, stanno dentro, volenti o nolenti, a una questione di cronaca». **Franchezza per franchezza: pensi che Fazio potrebbe invitare anche Marcello Dell'Utri? Scusa, ma questo nome va di moda...** «Perché no? Potrebbe farlo, certo. Come è sicuro che gli farebbe alcune domande sulla materia mafiosa che lo riguarda da vicino e che qualcuno altro ha preferito non fare su altra rete televisiva privata. Aggiungo che Fazio avrà invitato almeno una decina di volte anche Berlusconi, che invece non è mai venuto. Ha accettato Confalonieri ed è stata una bella puntata. Fazio fa quello che spesso altri conduttori non fanno, e cioè la seconda domanda; senza aggressività, ma la fa».

Da fuori si ha la sensazione che in Rai stia cambiando il clima. Vero o falso?

«Cambia. È cambiato giusto in corrispondenza della caduta del governo Prodi. Non la faccio lunga: il consigliere di amministrazione Petroni, persona stimabile, ha obiettato che la nostra trasmissione del 26 gennaio, due giorni dopo la caduta del governo, aveva ospitato una intervista non controbilanciata politicamente e, nel farlo, ha citato una "ex-maggioranza" assieme a una "ex-minoranza": ma chi l'ha detto che una maggioranza è "ex" prima che lo decida il voto?»

IL CONSIGLIERE ROGNONI

«Buttano fango sulla Rai per sviare l'attenzione da Mediaset»

«Per una volta che la Rai non accetta di essere il bersaglio di attacchi strumentali quanto volgari, immediatamente alcuni rappresentanti di destra usano il servizio pubblico come arma impropria per dare il via alla campagna elettorale. Il contrario esatto di ciò di cui il Paese ha bisogno». Il consigliere Rai Carlo Rognoni polemizza con Libero: «Il Cda Rai, dove la destra è tuttora in maggioranza ha chiesto al direttore di rete e di testata di impegnarsi non solo con imparzialità ed equanimità nei confronti di tutti, ma di mantenere un clima di serenità e rispetto in tutta la programmazione. Nello stesso tempo, pur di difendere un giornale a loro vicino personalità politiche di destra attaccano i vertici Rai, colpevoli di difendere l'azienda e la dignità professionale di oltre 600 tra dirigenti e giornalisti. Non si preoccupano, a destra, del fatto che i dipendenti della Rai hanno gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini. Se poi il centrodestra vuole svuotare l'attenzione da Mediaset alzando un polverone sulla Rai, si ricordi che la governo da sette anni. E che le regole del sistema tv sono state scritte apposta per le reti commerciali e si trovano nella legge Gasparri».

NIKI VENDOLA

«Il Foglio manipola, non sono per la moratoria»

La smentita l'ha pubblicata il Foglio ieri. Il giorno prima sul quotidiano di Ferrara era apparsa una conversazione con il governatore della Puglia che lo dipingeva come non ostile alla campagna per la moratoria sull'aborto «iniziativa che considero sbagliata e pericolosa», scrive Vendola. E puntualizzando di aver risposto per iscritto al giornalista del Foglio, riporta la frase testuale: «Voi pasoliniani fuori tempo massimo, rimuovete il nodo della libertà femminile, delle donne che hanno superato la soggezione millenaria nei confronti di chi le costringeva a morire d'aborto sul tavolo delle mammane. Pasolini aveva ragione a prevedere e pre-sentire un mondo segnato dal conformismo consumista e borghese. Ma per lui lo spazio femminile era quasi esclusivamente un archetipo materno: senza autonomia soggettività. Mi piace di più l'idea di una moratoria sul commercio di armi».

TALK SHOW Da Vespa martedì ci sarà Berlusconi, mercoledì Veltroni. Nei talk show la fotografia di uno scontro tutto nuovo

Toh: nei salotti tv la campagna elettorale è già cominciata

ROBERTO BRUNELLI

Due salotti, due mondi. Chez Vespa, il Clemente Mastella, seduto nei pressi di Tabacchi, si gratta la nuca e ricorda una vecchia «trovata geniale» del Cavaliere. Fornigoni ha la cravatta giallo canarino e si è fatto berlusconiano la barba, Diliberto sospetta che quell'altro, Walter, gli possa far sorbire un «caffè avvelenato». In collegamento, Feltri con lo sguardo severamente luciferino promette l'apocalisse della sinistra. Chez Mentana, invece, un uomo solo al centro del palco: Walter Veltroni. Sprizza ottimismo, facendosi allitare addosso il vento di Obama, qui nel blu elettrico degli studi di Matrix, a metà strada tra il «I have a dream» di Martin Lu-

ther King e il «Yes we can» del giovane Barack pur nella variante romanesca «Se po' ffa'». Due salotti, ma la perfetta rappresentazione plastica della novità rappresentata dalle elezioni 2008: il Pd che corre da solo da una parte, dall'altra l'allegria compagnia di giro che mediaticamente vaga di salotto in salotto.

Il fatto è che a Camere ancora «calde», negli italiani talk show la campagna elettorale è già iniziata con trombe e fanfare. Mancano più di due mesi al voto, ma il motore televisivo gira a pieno ritmo. Per la settimana prossima il diabolico Vespa ha caricato una micidiale doppietta: martedì c'è Berlusconi, mercoledì arriva Veltroni. Stamani, alle 9.35 circa, il leader di Forza Italia sarà ospite di Mauri-

zio Belpietro all'interno di Mattino-cinque, così almeno le casalinghe e le suocere lo vedono tutte. Ieri l'altro, peraltro, a guardare sui giornali gli appuntamenti della serata ti pareva di stare di fronte ad una batteria pronta a cannoneggiare le file nemiche: Porta a Porta sul primo, Matrix sul cinque, Floris come su e giù come tarantolato, L'infedele su La7. Ieri sera il bis con Annosero, dove c'era di nuovo Tabacchi. Politici ovunque, di ogni schieramento. L'ecitazione dei conduttori è palpante: Vespa ghigna come non mai, il prode Floris corre su e giù come tarantolato, Mentana stringe gli occhi fissando Veltroni con malcelata bramosia, l'unico a non perdere nemmeno un'uncia del suo aplomb è Lerner, chissà perché felice di aver allargato

la company ad Alberoni. Dall'altra parte, sempre il solitario Walter: che rimembra il mal d'Africa, annuncia che snobberà la tv e finisce persino di parlare degli operai. Ebbene sì, si riparte. Col rischio che l'effetto «reality-show» con gli onorevoli al posto degli inquilini del Grande fratello confonda ancor più le menti degli innocenti spettatori. Accendi il televisore e trovi Casini che conciona sulla «scelta disperata» del Pd di correre da solo: stava da Ballarò o da Vespa? Di Pietro superstar (nella stagione passata è stato uno degli ospiti più gettonati, insieme a Tremonti, dei talk show) che scuote la testa e Luigi Abete che urla: erano sul terzo o sul primo? E così gli altri: il direttore di Liberazione, Sansonetti,

che si sposta la chioma con gesto plastico, il sondaggista Pagnoncelli che duella a distanza con il sondaggista Mannheimier due canali più in là, il leghista Castelli che brandisce il codice urlando, Mastella che allarga le mani scandendo le parole: «Se dal centrodestra, dalla casa delle Libertà, mi arriverà una proposta convincente, dirò di sì». Pare quasi gli risponda, dall'altra parte, Veltroni: «Penso che ci voglia maggiore sobrietà». PS. Berlusconi giovedì sera era sintonizzato su Matrix. Lo giura Vittorio Sgarbi. «Silvio è rimasto molto affascinato dall'intervento di Veltroni da Mentana: la sua idea di correre da solo è molto chic». Chic? Buffo, detto dal campione delle teletracce-trash della domenica su Canale5.

la RINASCITA del 15 settembre

ogni giovedì in edicola

CRISI E VOTO ANTICIPATO
Trasversalismo e poteri forti minacciano la democrazia: parla Gianni Ferrara

BOTTA E RISPOSTA
Rivera e Muzzaola in un'intervista su come è cambiato il calcio popolare

L'INSERTO
"Lo Scaffale" di Febbraio:
Delitti in famiglia nell'Italia nera

Per abbonarsi: +39.06.68100824 oppure distribuzione@larinascita.net



Recci Comunicazione



C.T.C. SOC. COOP.

CONSORZIO TOSCANO COOPERATIVE

Un futuro da progettare e costruire insieme

PROGRAMMI COMPLESSI DI RIQUALIFICAZIONE URBANA

PROJECT FINANCING

GLOBAL SERVICE

FACILITY MANAGEMENT

società cooperativa aderente alla lega nazionale delle cooperative e mutue **legacoop**

Via F. Baracca 18, 50127 Firenze - Tel. 055 353455 Fax 055 3234043 - E-mail ctc@ctc-coop.it - Sito Web www.ctc-coop.it

COLPO A COSA NOSTRA

L'alleanza tra «Franky Boy» Cali dei Gambino e i clan di Villabate per riallacciare i patti dopo che gli Inzerillo erano tornati in Italia

Presi chi a Long Island chi in patria Filippo Casamento sorpreso nella sua casa ha commentato: «Minchia se sono elegante...»

Mafia, blitz contro i clan di Palermo-New York

Inchiesta in collaborazione con l'Fbi: 90 arresti, colpite le «famiglie» del traffico internazionale di droga

di Massimo Solani / Roma

«**OLD BRIDGE**» Come ai tempi della «Pizza Connection», o della «Iron Tower» c'è ancora un nome anglofono in calce ai fascicoli della maxinchiesta che ha portato ieri al blitz congiunto fra autorità italiane e statunitensi e a un nuovo durissimo colpo alle famiglie

mafiose della Cosa Nostra siciliana e di quella di Little Italy. Mesi di inchieste spalla a spalla condotte dalla procura di Palermo e dall'Fbi culminati con la maxi operazione che ieri ha portato in carcere 77 persone delle 90 raggiunte da ordinanza di custodia cautelare: 23 in Italia, 10 delle quali già reclusi per altri reati, e 54 negli Stati Uniti. Un elenco lunghissimo di cognomi famosi e nuove leve, una geografia che si dipana lungo gli alberi genealogici di alcune delle più note famiglie mafiose: dai Gambino agli Inzerillo ai Di Maggio. Face invecchiate in un continuo entra e esci dalle galere e volti nuovi di nuovi boss rampanti e disposti a tutto pur di riallacciare i fili di quella trama che, fra alterne fortune e guerre sanguinose, per decenni ha spostato da una parte all'altra dell'oceano miliardi, armi e droga. «Questi successi danno fiducia ai cittadini, danno speranza ed evitano la rassegnazione», commentava ieri il procuratore antimafia Grasso nella conferenza stampa che ha illustrato l'operazione. Dietro alle sue spalle, intanto, sui maxischermi scorrevano i nomi e i volti di nuovi e vecchi protagonisti: come quello di Frank Cali, arrestato all'alba newyorchese in casa della sua amante a Long Island. Quarantatré anni, «Franky Boy» è uomo d'onore della famiglia Gambino, ha sposato Rosaria Inzerillo e per la Cosa Nostra americana gestiva aziende e affari milionari. Negli Usa, secondo gli inquirenti, guidava la decina della diciottesima strada a Brooklyn (ruolo in cui era subentrato a Jackie D'Amico, sfuggito invece all'Fbi) e a lui si rivolgeva-

Il procuratore Grasso: «Questi successi danno fiducia ai cittadini ed evitano la rassegnazione»

no i picciotti delle famiglie mafiose palermitane di Villabate e Pagliarelli per riallacciare quei rapporti che il tempo aveva allentato, adesso che gli Inzerillo erano tornati in Sicilia con la voglia di fare affari e conquistarsi spazio dopo gli arresti di Provenzano e dei Lo Piccolo. A lui si era rivolto in trasferta anche il boss di Brancaccio

Giovanni Nicchi: giovane, latitante, senza scrupoli e lanciatissimo nelle gerarchie della nuova mafia. Volti nuovi e vecchie conoscenze. In carcere ieri c'è finito anche Filippo Casamento, 82 anni e faccia da nonno buono sorpreso all'alba nella casa di Staten Island. «Minchia quanto sono elegante», ha commentato mentre lo portava-

no via con le manette ai polsi l'uomo che è accusato dell'omicidio Pietro Inzerillo nel New Jersey nel gennaio dell'82 e che dal 2004 nonostante un ordine di espulsione viveva illegalmente negli Usa. Dove è stato arrestato anche Domenico Cefalù, il vicecapo della famiglia dei Gambino di New York. A «Dominique», come si fa chiama-

re, aveva dato la caccia per anni anche Giovanni Falcone. Era lui un tempo, secondo i magistrati palermitani, a raffinare negli Stati Uniti la morfina arrivata dalla Sicilia. Erano invece in Italia Giovanni Inzerillo e Salvatore Emanuele Di Maggio. Figlio del boss Salvatore Totuccio ucciso nella guerra di mafia degli anni '80 il primo, il se-

condo invece erede di Rosario, ex rappresentante della famiglia palermitana di passo di Rignano a cui era poi succeduto il nipote Salvatore Inzerillo. Trentasei anni il primo, 59 il secondo. In comune, oltre alla parentela e alla militanza lo stretto rapporto con il boss Salvatore Lo Piccolo. Arrestato a novembre, lui. Arrestati ieri, loro.



Pete Inzerillo e Frank Romano in un fermo immagine tratto dal video della polizia di Stato. Foto Ansa



Pete Inzerillo, un non identificato, Frank Cali e Santo Zito in un fermo immagine tratto dal video della polizia di Stato. Foto Ansa

LA STORIA Dai viaggi della droga verso New York alla guerra intestina degli anni '80, fino alla grande fuga delle famiglie perdenti

Gambino, Inzerillo e i «picciotti» Usa: il business prima dell'onore

di Saverio Lodato / Palermo

Stavano cercando di rialzare la testa, stavano cercando di restituire centralità alla piazza di Palermo nel traffico mondiale della droga, stavano cercando di rivitalizzare un'ormai anemica «Little Italy», a New York, ridotta a un fazzoletto di pochi block, qualche patetico ristorante dal nome storpiato (Aldo's, Mario's, Palermu mia...), ora che i cinesi hanno comperato tutto quello che c'era da comperare, e la Chinatown fa impallidire di vergogna i siculo americani. Erano i figli dei figli, i nipoti dei nonni, i nipoti dei bisnonni. Quelli che ogni anno, ostentando ricchezza, a bordo di lussuosissime decappottabili, partecipano alla parata del Columbus Day, sfilano insieme a massoni con tanto di gonfaloni, accherchiati da italo americane platiniate che sembrano uscite da Beautiful, ma che l'Italia l'hanno vista solo in cartolina. Ma erano dello stesso sangue, erano sempre loro. Avevano gli stessi cognomi, gli stessi «valo-

ri», «business», prima, «onore» dopo. Gambino, Inzerillo, Di Maggio, Casamento, Savoca, Mandalà, Rotolo... La solita araldica mafiosa. Sul loro capo si abbatte la mazzata congiunta di un'operazione FBI e del Servizio centrale operativo della polizia e della Squadra mobile, di Palermo, denominata «Old bridge», il vecchio ponte. Già. Il vecchio ponte, come ai vecchi tempi: quando Giovanni Falcone scoprì che la giovane cantante rock di Bagheria, Esmeralda Ferrara, spediva a New York, via

Le sfilate al Columbus Day, Little Italy e la coca: il sistema malavitoso esportato oltre oceano

Malpensa, i suoi dischi 33 giri in contenitori di zinco zeppi di eroina; quando le casalinghe del piccolo paese di Torretta si riempivano le pancere di polvere bianca, prima di spiccare il volo destinazione JFK - come raccontò in un mirabile libro («Le Signore della droga»), la collega Marina Pino, prematuramente scomparsa; quando a Palermo funzionavano a pieno regime le raffinerie, sotto lo sguardo vigile dei chimici marsigliesi che insegnavano i rudimenti del mestiere ai siciliani che a man bassa acquistavano oppio nel Triangolo d'oro, fra il Laos, la Birmania, la Thailandia. Vecchi tempi. Tempi di affari miliardari. Ma il rapporto fra picciotti e «cugini» americani, che va avanti da un secolo, non è mai stato idilliaco. E anche questo doppio blitz, a una prima valutazione, appare in qualche modo come un colpo preventivo, se non altro perché, a quel che se ne sa, non sarebbe stata trovata droga, né in America, né negli States. Per spiegare l'effettiva portata del «gold bridge» bi-

sogna allora partire da un antefatto. Il più importante fu costituito dalla guerra di mafia inizio anni '80, quando i corleonesi di Totò Riina, avendo deciso che era giunta l'ora di dare la scalata ai vertici palermitani di Cosa Nostra, seminarono un paio di migliaia di morti per le strade. La mattanza iniziò con un omicidio di grandissimo rilievo, quello di Stefano Bontate (23 aprile 1981), in quel momento capo della cupola, e seguito, appena 20 giorni dopo (11 maggio 1981), da quello di Totuccio Inzerillo, fedelissimo del Bontate. Ricordo che per «L'Unità» andai

E i morti ammassati per vendette interne. Con i dollari messi negli slip come «messaggio»...

ai suoi funerali, nella borgata di Passo di Rignano, e che fra parenti e picciotti, si vedevano, in ordine sparso, i «cugini» americani, fisicamente imponenti, vestiti di nero, con vistosi Ray Ban dalle lenti verde scuro, e mazzette di quotidiani italiani sotto il braccio. In quel momento neanche loro, diretti interessati, sapevano da dove veniva la mano omicida. Si diffuse il terrore e molti rampolli di «famiglie» ormai perdenti decisero di fuggire in America. Da qui il nome che gli affibbiarono gli avversari, quello di «scappati». I «cugini» americani, comprensivi di quanto stava accadendo in Sicilia, li accolsero non facendo loro troppe domande. Ma appena un anno dopo, il 15 gennaio 1982, nel New Jersey, in un bagagliaio, l'Fbi trovò il cadavere di Pietro Inzerillo, stessa famiglia, stesso clan, con i polsi ammanettati dietro le spalle, freddato da nove colpi di pistola, con una banconota di cinque dollari in bocca e un'altra sotto lo slip; a significare che non aveva voluto

dividere i proventi del traffico dell'eroina ormai fiorente. L'ordine era venuto da Corleone. E fu quello l'«argomento forte» adoperato dai corleonesi per la mattanza: i vecchi leoni, gli eredi di quelle famiglie che avevano costruito Atlantic City o i casinò nel deserto del Nevada, ancora una volta, non avevano voluto dividere in parti uguali. Passò il tempo. Una decina d'anni fa, furono proprio gli Inzerillo, a Palermo, attraverso una sorta di appello su un giornale locale, a rivolgersi ai corleonesi. Il tenore era questo: il tempo dei lutti e degli odi è finito, rimettiamoci tutti insieme, alla grande, a fare affari. Dal 2005, attraverso intercettazioni telefoniche, gli investigatori avevano iniziato a capire che i picciotti avevano ripreso ad andare negli Usa con troppa frequenza, e che troppi giovanotti con Ray Ban scuri scendevano a Punta Raisi, oggi «Falcone Borsellino»... Old bridge, appunto. saverio.lodato@virgilio.it

dal 9 febbraio
in edicola con
Liberazione

Liberazione devolverà il ricavato della vendita del DVD al «Fondo solidarietà Lavoratori Thyssenkrupp»

All'iniziativa partecipa anche il Gruppo Editoriale MINERVA RAROVIDEO

Il DVD



Giornata
di solidarietà
con i lavoratori
della Thyssenkrupp

Il DVD € 9
+ il prezzo del quotidiano

in collaborazione con coop

COLPO A COSA NOSTRA

Cupola spaccata sul rientro degli Inzerillo cacciati da Palermo negli anni '80. Ma sono loro i garanti per i nuovi traffici di droga con gli Usa

Boss in missione a New York per incontrare i padrini di Little Italy. Palermo sotto il giogo del racket: pagano anche le Autolinee Cuffaro

La trattativa per i boss «scappati» «Provenzano, falli tornare»

di Enrico Fierro e Massimo Solani / Roma

Il boss Antonino Rotolo aveva il sangue agli occhi. Era allarmato per il ritorno degli «scappati», gli sconfitti delle grandi guerre di mafia degli anni Ottanta costretti a rifugiarsi negli States sotto le ali protettrici dei Gambino e dei Bonanno. «Se questi prendono campo ci scappano la testa a tutti», urla nella cornetta del telefono. È il 25 settembre del 2005, a Palermo lo scirocco «avvampa» il sangue e riporta alla memoria guerre di trent'anni fa. La mattanza dei corleonesi, la pulizia etnica di intere «famiglie». E «questi» sono gli Inzerillo, gli eredi di Pietro e Antonino Inzerillo, uccisi negli Stati Uniti nel 1981, fratello e zio di Totò Inzerillo, eliminato a Palermo. Rotolo non si fida, anche perché a caldeggiare il ritorno degli «scappati» è Totò Lo Piccolo.

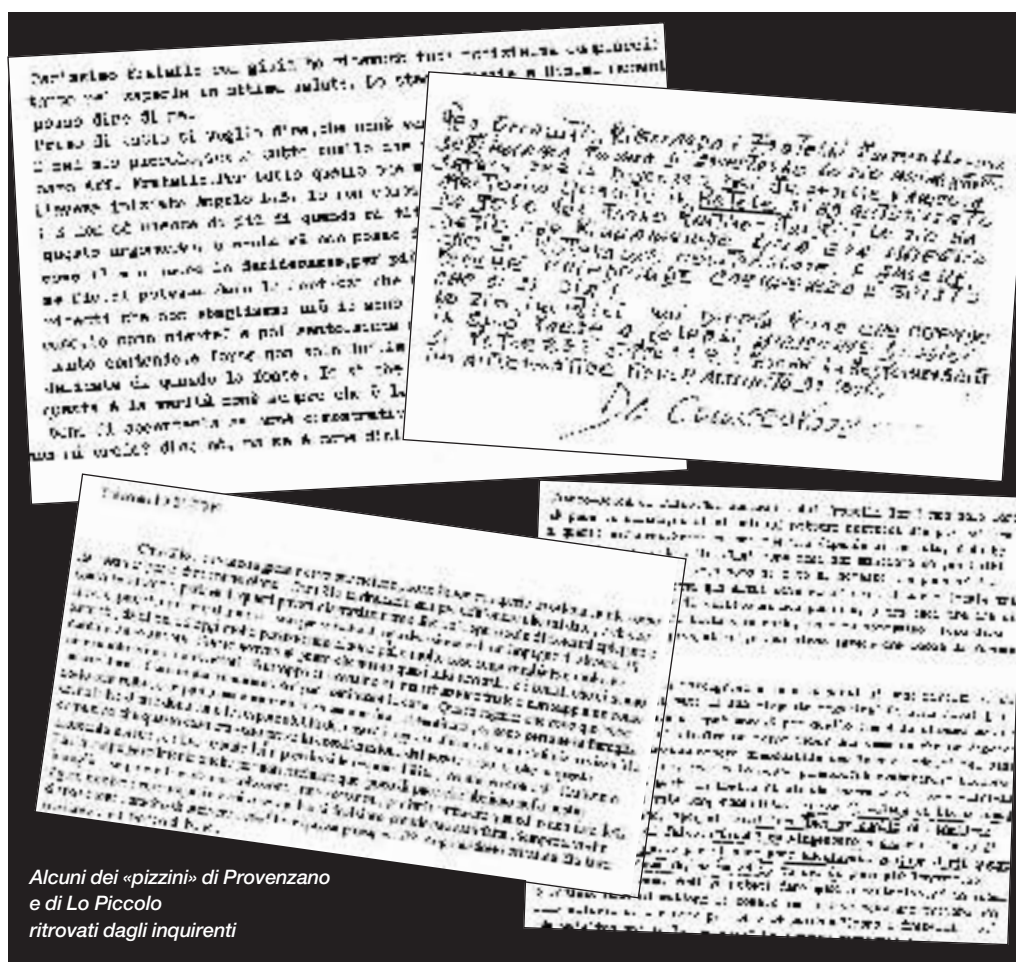
Il padrino e la pace contesa
Qualcosa sta cambiando dentro Cosa Nostra siciliana. Intere famiglie guardano di nuovo «all'America». «Gli Inzerillo stanno cominciando a camminare. Hanno possibilità di grosse quantità di droga», dice Gerlando Messina già nel 2004. Ci sono troppi viaggi a New York, incontri tra esponenti siciliani con Pietro Inzerillo e Frank Cali, «wise guy», uomo d'onore della famiglia Gambino. Ad agitare i sonni di Nino Rotolo è il rientro a Palermo di Sarino Inzerillo il 29 dicembre 2004. I corleonesi e i loro alleati gli hanno ucciso tre fratelli (Tottuccio, Santo e Pietro). Cosa Nostra è spaccata, da una parte Rotolo, dall'altra Lo Piccolo che si è impegnato con le famiglie americane e non vuole «perdere la faccia». Tutti chiedono l'intervento dello «zio», Binu Provenzano. È una brutta grana, il padrino temporeggiava, lancia messaggi ambigui. Fino all'ultimo sceglie di non scegliere temendo il riesplodere di una guerra di mafia. Otto pizzini trovati nel covo di Lo Piccolo al momento del suo arresto, sei in quello di Provenzano. La prima lettera Bernardo Provenzano la scrive tra l'ottobre e il novembre del 2004 ed è una risposta ad un «pizzino» di Lo Piccolo che lo informava del rientro a Palermo di Sarino Inzerillo. Così come in passato avevano fatto per il rientro di Francesco Inzerillo, i suoi parenti avrebbero chiesto «il permesso» a Vincenzo Marciànò, capo della famiglia di Boccadifalco, competente per territorio. Questa è la risposta di Binu: «...Come si chiamano questi parenti...che ti anno fatto sapere anche - che non si immischerà a niente...Carissimo, io al momento non mi rigordo chi me lo abbia detto, ma mi anno detto una cosa mala ingarbugliata negativa di tutti i fratelli Marciànò e io fisicamente non li conosco a nessuno dei fratelli...».

MASINO INZERILLO
«Ha fatto da base per l'omicidio dello zio»

È il maggio 2005 e Tommaso «Masino» Inzerillo sta per essere scarcerato. In Cosa Nostra molti temono nuovi scontri. Una parte delle famiglie preme perché Inzerillo venga «accettato», ma il boss Nino Rotolo e Antonino Cinà non si fidano. Rotolo: «Gli fece la base al fratello di Tottuccio, per salvarsi lui! Perciò vedi che uomo». Cinà: «Traditore». Rotolo: «In America gli hanno fatto fare il cambio». Cinà: «Loro? Santino?... Quello che hanno trovato nel bagagliaio». Secondo la procura «Rotolo confida a Cinà che Inzerillo si era salvato perché «aveva fatto da base» per l'omicidio del fratello di Tottuccio, ossia lo zio. «In America gli hanno fatto fare il cambio» - scrivono - espressione che indica con tutta probabilità, il «passaggio» ai «corleonesi».

carlo ha qualcuno, ho bisogno del mio tempo per darti una risposta». Le famiglie che non vogliono perdere la faccia con gli americani insistono, il vecchio padrino è in difficoltà. Risponde così: «...Il mio motto è che se Dio ci potesse dare la certezza che uno che avessi sbagliato si rimetti e non sbagliasse più io sono per perdonare. Ma in questo caso io non so niente, e poi sento anche detto da te che NN:RO (Nino Rotolo, ndr) non era tanto contendo, e forse non solo lui. La situazione si presenta più delicata di quanto lo fosse...». Volano lettere e pizzini. Questa volta a scrivere è Salvatore Lo Piccolo. Si scusa per l'insistenza, ma «si tratta di una decisione e di un impegno di almeno 25 anni fa, da allora ad oggi molte persone non ci sono più».

Il timore di Antonino Rotolo: «Se questi prendono campo ci scappano la testa a tutti»



Alcuni dei «pizzini» di Provenzano e di Lo Piccolo ritrovati dagli inquirenti

I «pizzini»

E zio Binu disse: «È difficile...»

«Caro Zio, qua si tratta di una decisione e di un impegno di almeno 25 anni fa, da allora ad oggi molte persone non ci sono più e molte cose sono cambiate e molte ne cambieranno ancora». Lo scriveva, in un «pizzino», l'8 ottobre del 2005, il boss Salvatore Lo Piccolo allo «zio» Bernardo Provenzano, per convincerlo a dare l'ok al rientro definitivo degli

Inzerillo in Italia nonostante il «divieto» imposto dalla cupola di Cosa nostra negli anni Ottanta. Rientro al quale, ancora, si opponeva il boss Nino Rotolo. «Siamo arrivati al punto che siamo quasi tutti rovinati, e i pentiti che ci hanno consumato girano indisturbati. Purtroppo ci troviamo in una situazione triste e non sappiamo come nascondersi. Comunque rimaniamo noi per continuare la corsa. Questi ragazzi - scriveva

Lo Piccolo riferendosi ad alcuni degli «scappati» rientrati in Sicilia - che sono qua sono sotto controllo e le posso assicurare che non escono fuori dal seminato». Provenzano, però, in risposta sottolineava che la situazione era difficile: «Ma le vie del signore sono infinite». In un altro «pizzino» riferibile sempre a Lo Piccolo si rileva la volontà dello stesso di rimanere a Palermo gli Inzerillo.

sone non ci sono più».

«Siamo rovinati, servono forze fresche»
E Cosa Nostra è in difficoltà dopo gli arresti. «Siamo quasi tutti rovinati, e i pentiti che ci hanno consumato girano indisturbati. Purtroppo ci troviamo in una situazione triste e non sappiamo dove nascondersi». È per questo che

Lo Piccolo chiede a Provenzano di dire sì al ritorno degli Inzerillo, ragazzi che «non escono fuori dal seminato», che rispettano la «famiglia». Lui e gli altri capi mandamento se ne assumono tutte le responsabilità. Certo, ci sono i timori di quanti paventano vendite. Ma lo «zio» deve stare tranquillo, perché «questi ragazzi che sono qua sono sotto controllo. Questi

ragazzi sfortunati sono già stati avvisati» e non bisogna rovinare «quel poco di pace che abbiamo». «In conclusione - annotano i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Palermo - si può ritenere che nel 2000-2003 Cosa nostra palermitana avviò nuovi contatti con la Cosa Nostra americana, ed in particolare con la famiglia Gambino». Attra-

«Quegli americani, no»
Segue risposta di Lo Piccolo. I Marciànò e Bonura sono d'accordo col rientro degli Inzerillo, ora il «capo» può prendere una decisione. Il «pizzino» che segue è la replica di Provenzano: «Tu ci devi dire che l'ai comunicato ed aspetti la risposta. Se io devo comuni-

Camorra, preso il grande capo dell'alleanza di Secondigliano

Napoli, in manette Vincenzo Licciardi: era tra i 30 latitanti più pericolosi d'Italia. Lo hanno stanato nella sua villetta

/ Napoli

Manette per Vincenzo Licciardi, detto 'o chiatto. Il boss di Secondigliano che per tre volte era sfuggito alla cattura in maniera rocambolesca. Ma quando all'alba di ieri i poliziotti hanno bussato alla porta della villetta a Cuma, dove aveva trovato ospitalità, il 43enne boss della camorra inserito nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi, ha capito che non c'era nulla da fare. Si è consegnato alle forze dell'ordine senza opporre resistenza. La polizia gli dava la caccia dal 2003 dopo che, espulsa una condanna, non si era recato alla colonia agricola sottraendosi così alla misura di sicurezza

impostagli dai giudici. La sua cattura rappresenta il secondo colpo inferto in meno di due mesi all'Alleanza di Secondigliano, il cartello di clan che ha la sua base alla periferia nord di Napoli, ma che può contare ramificazioni in almeno dieci paesi. Prima di lui era stato assicurato alla giustizia il capo clan Eduardo Contini. Nella villetta di Cuma dove si è conclusa la latitanza, c'erano, oltre alla moglie di Licciardi, due amici arrestati poi per favoreggiamento. Il boss non aveva armi con sé, e la perquisizione ha fatto venire alla luce solo alcuni



L'arresto di Vincenzo Licciardi. Foto Ap

«pizzini» grazie ai quali il boss comunicava con parenti e affiliati. In fuga ormai da cinque anni, Licciardi aveva visto aggravarsi i suoi conti con la giustizia: nel

frattempo gli avevano inflitto una condanna e 14 anni per associazione mafiosa e un nuovo ordine di custodia cautelare. L'Alleanza di Secondigliano, e in particolare la cosca dei Licciardi, da alcuni decenni aveva cambiato pelle, dandosi una dimensione imprenditoriale e allontanandosi gradualmente dal modello tradizionale del clan che fa affari con la droga e le estorsioni e ricorre al piombo per regolare i conti con gli avversari. Gli ingenti proventi delle attività criminali erano stati investiti, infatti, nella produzione e nel commercio di ogni tipo di merce. Soprattutto capi di abbigliamento in finta pelle, ma anche posateria, trapa-

ni elettrici e altro. Fabbricati in Italia, Cina, Turchia, spesso con caratteristiche simili e quelle di noti marchi tali da trarre in inganno gli acquirenti. Una organizzazione che si è avvalsa della ramificazione delle reti di «magliari» estesa in diversi paesi: in Germania, Gran Bretagna, Francia, Svizzera, Austria, Spagna, Australia, Canada e Stati Uniti. Un volume d'affari con tanti zeri per i boss che hanno manifestato capacità imprenditoriali non comuni. Complimenti «trasversali» dalla Sinistra arcobaleno e da An per la brillante operazione condotta dalle forze dell'ordine coordinate dalla procura di Napoli.

mente...moralmente...appena tu ti metti in contatto con una telefonata sei sempre sotto controllo... basta essere incriminati per 416 bis. E poi cosa più brutta della confisca dei beni non c'è».

I litigi sui viaggi negli States
Meglio gli affari Oltreoceano. Qui i picciotti abbracciano compaesani emigrati e fanno affari. Sono in missione per le famiglie siciliane, ogni loro spesa è coperta. Per il primo viaggio (dal 26 novembre al 7 dicembre 2003) gli incaricati sono Gianni Nicchi e Nicola Mandalà. Quest'ultimo, parlando al telefono con la fidanzata Tiziana Messina dopo il loro rientro da New York, «espone i conti delle spese affrontate nel viaggio e per i quali Nicchi Giovanni dovrà contribuire per la sua parte, facendo intendere, comunque, di non essere contrariato del fatto che avessero speso troppo, in quanto i soldi non erano loro». E la lista spese è da capogiro: quasi 40mila euro. Messina: «Però io non capisco stà cosa, se lui per esempio ha speso di più?». Mandalà: «Sì, ma io ho speso di più magari in altre cose. Cioè un seicento euro, quando uno prende e spende. Anche perché, non sono soldi nostri tanto... Per cui non è che domani», Messina: «Ma dico per una prossima volta... è possibile che poi ognuno la prossima volta si mette i soldi in tasca e quelli che deve spendere, spende!». Mandalà: «Non sono problemi tuoi».

Il «pizzo» sulle autolinee Cuffaro

Una vita allegra che si finanzia con il pizzo. Che i boss chiedono anche alle autolinee «Autotrasporti Cuffaro», società con sede in provincia di Agrigento ma con uffici a Palermo. Fra i rappresentanti delle autolinee e la famiglia di Brancaccio esiste già un accordo che obbliga l'azienda ad assumere personale «vicino» a Cosa Nostra. Col cambio dei responsabili del mandamento, però, cambiano anche le richieste, ora i boss vogliono «piccioli». «La specifica vicenda - si legge nel provvedimento - inerisce molto schematicamente all'interessamento di esponenti di Cosa Nostra Agrigentina circa la situazione in cui era venuta a trovarsi la citata società alla quale erano state avanzate, dal territorio di Brancaccio, richieste estorsive nuove o, comunque, difformi dagli accordi precedentemente assunti, ragione per la quale veniva richiesto l'intervento di Antonino Rotolo perché richiama il territorio al rispetto di essi». Rotolo si muove immediatamente e cerca di mettersi in contatto con Gianni Nicchi, perché si occupi di risolvere la questione. «Vedi se puoi trovare Gianni - spiega il boss a Carmelo Cancemi - Te lo dico a voce, però lo dovresti portare prima di portarlo qua stasera. Gli dici: «tuo padrino mi ha detto di andare trovare a Giovanni, quello della Roccella». (...) E gli dici che gli deve domandare se è andato a domandare cinquecento euro al mese a quello, di corso Dei Mille, dei pullman».

MANDALÀ
Quei due chili di coca al rientro dagli States

Il 7 dicembre 2003 Nicola Mandalà è appena da New York dove con Gianni Nicchi ha fatto shopping assieme alle compagnie e ha incontrato gli uomini di Cosa Nostra newyorchese. A partire da Frank Cali. Ma al rientro in Italia, Mandalà si è fermato a Milano e alla fidanzata, Tiziana Messina, racconta: «Oggi ho perso due chili di coca... micidiale!». Messina: «E come siete rimasti?». Mandalà: «Che poi ora, la prossima settimana, ci mando qualcuno a prenderla». Messina: «E com'era?». Mandalà: «Buona!». Messina: «Pura è? Cioè due tiri e poi non ne hai fatto più?». (...) Messina: «Ora la prossima settimana ne arrivano uno, due chili. Ne sono arrivati a loro cinquecento! Io me ne faccio prendere altri dieci e me la faccio mettere da parte».

verso gli Inzerillo era possibile realizzare grandi traffici di droga. «In Venezuela - raccontano due pentiti nel 2005 - vi era un progetto di Nicola Mandalà e Nino Rotolo per realizzare un grosso carico di cocaina». Forse il niet di alcune famiglie al ritorno degli «scappati» era legato solo al timore della concorrenza. Ma gli Inzerillo non hanno avuto vita facile a Palermo. Ci sono le indagini, gli arresti, i pentiti. Provenzano, Rotolo, Ciccio Bonura, Antonino Cinà finiscono in galera. L'aria è pesante. Il 30 agosto 2007, Gianni e Pino Inzerillo vanno a trovare in carcere lo zio Francesco, «u truttururi». «Qua c'è solo da andar via e basta - gli dice -. I nomi ormai sono segnalati. Devi andar via dall'Italia, non si può lavorare libera-

Lo Piccolo insiste contro l'ostracismo: «Cose di 25 anni fa da allora in molti non ci sono più»

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

Elezioni? Una proposta di Carta

Nel settimanale il superluoghi del consumo: Guerzoni, Iardi, Pallante Rifiuti Napoli, De Gennaro e il Cantiere Kenya Dal nostro inviato a Korogochi e Wallerstein Diaz Guadagnucci Acquafarina Società per appalti.

In edicola il dvd «Predica bene, Ratzola male»

IL SETTIMANALE DA VENERDI 8 FEBBRAIO IN EDICOLA € 3

L'Italia vera: più convivenze e più figli dalle coppie di fatto

L'Istat: un bambino su cinque nasce fuori dal matrimonio
Pollastrini: serve una legge sui diritti e doveri dei conviventi

di Anna Tarquini / Roma / Segue dalla prima

MATRIMONI GIÙ, convivenze su. Secondo l'Istat i matrimoni celebrati nel 2007 sono 242mila contro i 270mila di cinque anni prima. A questo calo si accompagna un aumento delle coppie che scelgono di mettere su famiglia senza formalizzare il legame.

Andamento confermato dall'incremento delle nascite naturali che rappresentano il 18,6% del totale rispetto al 12,3% del 2002 e da quello delle nascite «legittime» che scendono dall'87,7% all'81,4%. Non si è certo ai livelli europei, in Francia le nascite fuori dal matrimonio superano il 50% e nel Regno Unito il 44%, ma è comunque un segno di trasformazione del comportamento familiare in Italia. «L'Istat conferma che serve una legge - ha detto il ministro per i diritti e le pari opportunità Barbara Pollastrini - Nel nostro Paese ci sono modi diversi di intendere i progetti affettivi. Per questo mi sono battuta, e continuerò a battermi, per una legge che riconosca i diritti

e i doveri dei conviventi». E una legge che riconosca pari diritti e pari dignità a tutti i nuclei familiari esistenti torna a chiedere anche Grillini. «La fotografia dell'Istat sulle famiglie italiane - dice il deputato socialista - è l'istantanea di una rivoluzione: crollano i matrimoni tradizionali, trionfano le coppie di fatto con figli nati fuori dal matrimonio, in perfetta sintonia con ciò che accade nel resto d'Europa. Il nostro Paese - aggiunge - è l'unico che ancora distingue tra figli legittimi, quelli nati nel matrimonio, e figli naturali, quelli nati fuori dal matrimonio. E questi ultimi continuano

In calo i matrimoni
Nel 2007 ne sono stati celebrati 242mila rispetto ai 270mila di cinque anni fa

GLI INDICATORI DEMOGRAFICI			
INVECCHIAMENTO			
Over 65 e minorenni in % della popolazione totale			
	Over 65	Minorenni	
2007	20%	17%	
1997	17%	18%	
FECONDITÀ			
Numero medio di figli per donna			
2005	1,32	Trentino Alto Adige	1,51
2006	1,35	Valle D'Aosta	1,43
2006	1,34	Emilia Romagna	1,41
NUZIALITÀ			
Tasso di nuzialità			
2007	4,1 per mille	Campania	5,3
2006	4,1 per mille	Sicilia	4,6
		Calabria	4,6
SPERANZA DI VITA (stime)			
	Uomini	Donne	
2007	78,6 anni	2007	84,1 anni
2006	78,3 anni	2006	83,9 anni

Fonte: ISTAT

ad essere discriminati in materia successoria». Secondo l'Istituto nel Centro-Nord le coppie si rifanno a un modello familiare più in linea con le tendenze dei Paesi nord-europei, meno legate al matrimonio e più libere da vincoli nei confronti della natalità. Invece nelle regioni del Mezzogiorno vige un modello di coppia di stampo più tradizionale, dove il

passaggio del matrimonio rappresenta un vincolo importante prima di avere dei figli. Ma in Italia - dove la popolazione si avvicina rapidamente a quota sessanta milioni - si vive anche molto di più. La speranza di vita alla nascita è pari a 78,6 anni per gli uomini mentre supera gli 84 anni per le donne; gli uomini italiani sono secondi soltanto agli



Una coppia con la loro bimba tornano a casa dopo la scuola. Foto Ansa

svedesi (78,9) in longevità, ma davanti a olandesi (77,9) e irlandesi (77,6). Lo stesso vale per le donne, seconde soltanto alle francesi (84,4) ma davanti a spagnole (83,9) e svedesi (83,1). Gli uomini vivono di più in Umbria, le donne nelle Marche. Nel 2007 ci sono state tremila nascite in più. E questo anche grazie alla presenza degli immigrati che ormai so-

In crescita
anche la popolazione italiana
che si avvicina
circa ai 60 milioni

no 6,6 ogni mille abitanti e segnano il tasso migratorio più alto degli ultimi quattro anni. Il numero medio di figli per donna di 1,34 è il confronto internazionale vede il nostro Paese sfavorito per quel che concerne i livelli di fecondità, ancora sotto la media dei paesi dell'Ue (1,51 figli per donna la stima 2007), ma soprattutto molto lontani da quelli di importanti paesi europei come Francia (1,98), Irlanda (1,93) e Svezia (1,85). La fecondità italiana è, invece, più o meno uguale a quella tedesca (1,34), spagnola (1,36) e portoghese (1,36). A causa dell'effetto migratorio poi, la crescita totale è positiva soprattutto nel nord-est (9,4 per mille) cui seguono il centro (9,0) e il nord-ovest (7,6).

ROMA

Neonato morto trovato in un magazzino di rifiuti

ROMA Il cadavere di un neonato è stato trovato ieri mattina in un magazzino di riciclaggio di carta in via delle Gerbere, a Santa Palomba, località alle porte di Roma. Il corpo privo di vita, di un maschietto si è scoperto poi in giornata, è stato scoperto durante la lavorazione dei rifiuti da un'addetta al nastro trasportatore. La donna ha detto di aver visto passare sul nastro il corpicino tra la carta. Secondo il capo magazzino non si conosce. Gli inquirenti non escludono che il blocco sia stato scaricato tra mercoledì pomeriggio e ieri notte, prelevato forse tra le zone di Ostia e Acilia. Sono stati contattati gli ospedali di Ostia, il Sant'Anna di Pomezia, il Sant'Eugenio di Roma, l'ospedale di Anzio per sapere se sia stata soccorsa una donna che avesse partorito da poco, ma al momento i riscontri sono negativi. Sul posto la polizia di stato e gli operatori del 118. Quello di ieri è solo l'ultimo dei casi, negli ultimi due anni, che si sono verificati nel Lazio. Il 7 aprile del 2006 una neonata era stata partorita e poi gettata chiusa in un sacco della spazzatura: il corpo della piccola era stato trovato, dopo alcuni giorni, sull'argine del canale «Acque basse», a Borgo Fatti, vicino a Latina. Stessa sorte per una neonata trovata morta il 28 agosto del 2005, in un cassonetto, in via dei Giardinetti, alla periferia sud di Roma.

«L'inferno c'è, salvezza non per tutti»

Il Papa incontra il clero romano: serve digiuno di parole e media

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

UN DIGIUNO delle parole e delle immagini per disintossicarsi dall'eccesso di parole nelle quali siamo immersi: è questo che propone Benedetto XVI per il tempo di Quaresima. Invita al silenzio «per riaprire il cuore all'immagine vera e alla parola vera». È questa l'indicazione data al clero della capitale, la sua diocesi, ricevuto ieri in udienza in Vaticano, come è oramai consuetudine, alla vigilia della Quaresima. Nell'incontro a porte chiuse durato circa due ore, Ratzinger ha risposto ad una decina di domande rivolte dai parroci e sacerdoti romani. Risposte a tutto campo quelle date dal pontefice. «La Chiesa parla poco del peccato, dell'inferno e del paradiso - osserva il pontefice - ma chi non conosce il giudizio non capisce la redenzione». «Anche per questo - ha detto il Papa - ho voluto parlare del Giudizio

universale nella enciclica «Spe salvi». «Chi non conosce il giudizio ultimo - ha avvertito - non conosce la possibilità del fallimento e la necessità della redenzione, chi non lavora per il paradiso non lavora neanche per il bene degli uomini sulla terra: nazismo e comunismo - è stato il suo giudizio - che volevano cambiare solo il mondo, lo hanno distrutto». A chi gli chiede come comportarsi di fronte al «laicismo dilagante» e come «parlare di valori evangelici ai giovani» il Papa risponde invitando i sacerdoti ad essere soprattutto testimoni credibili. Chiede di dare spazio alla spiritualità.

«Il nazismo e comunismo che volevano cambiare il mondo lo hanno distrutto»

Anche nel rapporto con i giovani. Non manca di criticare le «grandi adunate» e le «concelebrazioni», tanto care al suo predecessore, Giovanni Paolo II. Il punto, afferma, è cercare di «dare profonda valenza spirituale a questi incontri giovanili», che comunque devono venire incontro alle esigenze dei ragazzi. Lo afferma a pochi mesi dalla Giornata mondiale della Gioventù di Sydney. Poi ha toccato il tema dell'evangelizzazione. Richiamando la Nota approvata recentemente dalla Congregazione per la Dottrina della Fede ha ribadito che «dialogo vuol dire rispetto dell'altro», «ma questa dimensione così necessaria non esclude l'annuncio del Vangelo». «Missione non è imposizione - ha precisato -, ma è offrire il dono di Dio... altrimenti trascureremo un dovere. Saremmo infedeli anche noi se non proponessimo la nostra fede, pur rispettando la libertà dell'altro». Quindi, per sottolineare come la presenza del cristianesimo possa essere di aiuto anche a chi non si converte, ha citato l'esperienza di Gandhi che aveva fatto del Sermone della Montagna un punto di riferimento per tutta la sua vita.

Giallo sulla morte della pornstar

Lollipop trovata dalla madre. Testimonial tv per le gare Uefa della Fiorentina

di Roma

FEDERICA GORI, in arte Lollipop. La pornstar è stata trovata morta in casa martedì dalla madre. Federica era sul letto con le gambe incrociate come se stesse guardando la tv, in stanza con lei solo i suoi cani. L'autopsia effettuata ieri al Gemelli di Roma ancora non è riuscita a chiarire i motivi del decesso: forse semplice causa naturale, ma i risultati degli esami saranno noti tra 60 giorni. Dunque mistero. Federica Gori da qualche anno lavorava per l'emittente satellitare Conto Tv per la quale girava gli spot per le partite di Coppa Uefa della Fiorentina. I funerali potrebbero svolgersi sabato. Secondo quanto ha raccontato il suo ex, la madre di Maria è andata a trovare la figlia martedì mattina, nella sua villetta all'Olgiate, perché dal sabato precedente non riusciva a mettersi in

contatto con lei. All'interno dell'abitazione la mamma ha trovato la figlia senza vita ma con il viso sereno, di fronte alla tv accesa e insieme ai suoi 4 cani. Lollipop non beveva alcolici né fumava da molto tempo ed aveva svolto, proprio la settimana precedente alla sua decesso, degli esami cardiologici di routine che non avevano evidenziato problemi. Luca Damiano ha poi raccontato che Maria Federica aveva un pensiero ricorrente «pensava spesso a Marilyn Monroe e come lei pensava di morire giovane» e pensava spesso anche al padre che era morto, per problemi cardiaci, quando lei era ancora adolescente. Lollipop faceva parte di una famiglia di attori. Il padre e il nonno erano stati attori e doppiatori cinematografici. Nell'ultimo periodo della sua vita la ragazza stava attraversando «un buon momento professionale», «non solo perché girava degli spot per Conto Tv - continua il suo ex convivente - ma aveva anche partecipato con delle piccole parti agli ultimi film di Carlo Verdone e Paolo Virzì».

Maria Vittoria Besetti aveva 39 anni
L'autopsia non ha accertato le cause del decesso

Gori era il nome d'arte scelto dalla giovane strip tease girl romana - il cui vero nome all'anagrafe è Maria Federica Besetti - cinque anni fa quando conobbe il regista Luca Damiano. Il cognome Gori fu scelto in omaggio alla fidanzata storica del regista, ossia all'attrice Patrizia Gori che nel 1975 fu la protagonista del primo film erotico di Damiano, «L'educanda». Lollipop non era più la compagna del regista, con cui ha vissuto insieme per quasi 4 anni in una villa alle porte di Roma. Maria Federica ha partecipato a pochissimi film erotici in carriera e ultimamente era uscita dal giro del porno.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Camerati & camerieri

Se tutto va bene, il «nuovo» Berlusconi, quello buono, dialogante, affidabile, riformatore con cui, dopo avergli regalato il Paese, si può inaugurare una «legislatura costituente», quello insomma che solo due mesi fa definiva la Cdl «un ectoplasma» e giurava di farla pagare a Casini e Fini, si presenterà alle urne con 24 simboli. Anche perché Fini, quello che giurava «con me Silvio ha chiuso», è tornato camerata-cameriere. E Piercasinando, quello che lavorava a una nuova leadership («mai più con Berlusconi»), è rientrato precipitosamente a caccia col primo fischio agli ultrasuoni partito da Arcore. Breve riepilogo, necessariamente parziale. Oltre ai soci fondatori Fl,

An, Lega e Udc, l'Ammucchiata delle Libertà imbarca tre partiti neofascisti, perché uno solo pareva poco: Alternativa sociale di Alessandra Mussolini, la Fiamma Tricolore di Romagnoli e La Destra del trio Storace-Santanchè-Er Pecora. I fascisti sono un po' come la nuova Punto: modello base, modello accessorio, modello con navigatore satellitare e cerchi in lega. Ecco dunque i fascisti ereditari della Ducia, i fascisti sansepolcristi e i fascisti supertrash. Oltre all'Udc, i partiti democristiani sono quattro: l'Udeur di Mastella & famiglia, la

Dc per le Autonomie di Rotondi, quello con la testa a kiwi, i Liberal-democratici di Lamberto Dini e signora (entrambi furono accusati dalla Cdl di essere dei tangentari al soldo di Milosevic e dunque, per gratitudine, si schierano con la Cdl) e Nuova Sicilia, che se non andiamo errati dovrebbe far capo all'ex dc Bartolo Pellegrino, già vicepresidente della regione arrestato per collusioni con la mafia. Da non confondere col fantomatico Patto Sicilia Nicolosi, di padre ignoto, né col terzo partito siciliano, l'Mpa di Lombardo. Ancora incerta la sorte delle

altre tre Dc, capitanate da Pizza, Sandri e Fiori (ex-P2). Completano il quadro del glorioso pentapartito: il Pri di La Malfa e Nucera, il Nuovo Psi di De Michelis (si chiama Nuovo perché c'è lui), il Pli di De Luca e Altissimo. Segue a ruota Italiani nel Mondo, di Sergio De Gregorio, che è uno e trino: un terzo democristiano, un terzo socialista, un terzo ex dipietrista, insomma una sicurezza. Siccome siamo un paese che invecchia, i partiti dei pensionati sono due, e attenti a non confonderli: Partito Pensionati di Carlo Fatuzzo (nel 2006 era

di centrosinistra) e Pensionati Uniti, talmente uniti che sono divisi dal Partito Pensionati. Potevano mancare gli ecologisti? Non potevano: con il caravanserraglio che in 15 anni ha varato due condoni ambientali e fatto più danni di Attila, si schierano gli Ecologisti Democratici (nulla a che fare con gli ecologisti totalitari), simbolo un orsetto di peluche. Sfidando le più moderne tecniche di scissione dell'atomo, ci sono pure i Riformatori Liberali di Della Vedova & Taradash, detti anche Radicali per la Libertà. Pare che troveranno un posticino anche i discepoli della Madame de Stael della val Padana, Michela Vittoria Brambilla: partita in pompa magna come aspirante

leader del Partito Unico contro i «parrucconi» della Cdl, deve aver incontrato qualche problemone strada facendo. Nelle ultime settimane era dispersa (non la invitavano più nemmeno a Ballarò), ma l'hanno rintracciata in tempo: guiderà i Circoli delle Libertà, anche se non potrà portare con sé più di cinque seguaci, sempre che li trovi. Niente da fare, invece, per il Ppdl fondato dal Cainano sul celebre predellino della Mercedes in piazza San Babila e salutato a suo tempo da fior di intellettuali come una mossa «geniale» e «rivoluzionaria»: si teme che rubi voti a Fl. Sarà per la prossima volta. Grande interesse sta suscitando presso i partner

europei il partito No Euro, che si oppone all'ingresso dell'Italia nella moneta unica comunitaria (già avvenuto nel 2002, sotto il governo Berlusconi2) e auspica il ritorno alla lira o, meglio ancora, al tallero. Viva curiosità, soprattutto negli ospedali psichiatrici, desta la lista Partito Cristiano Esteso, simboleggiata da un pesce stilizzato con la scritta «Pace». Che, per una coalizione che ha sposato le guerre in Iraq e in Afghanistan, suona particolarmente coerente. Quanto sia Esteso questo Partito Cristiano, lo diranno soltanto le urne. Quel che è certo è che si oppone strenuamente al Partito Cristiano Esiguo, o Ristretto, o Bonsai, di prossima fabbricazione.

Howard Dean contrario a rinviare la scelta per non avvantaggiare gli avversari conservatori

Supermartedì da record
Nei 22 Stati ha votato il 63,6% dei democratici e il 36,4 dei repubblicani

Usa, i democratici puntano sul ticket

«Non ci possiamo permettere di arrivare a Denver per scegliere tra Obama e Clinton»
Il repubblicano Romney si fa da parte e spiana la strada a McCain. Casse vuote per Hillary

Roberto Rezzo / New York

UN BEL GIOCO dura poco. Howard Dean, presidente del Partito democratico, non ha paura di cambiare idea. Guardando gli ultimi sondaggi s'è convinto che il testa a testa tra

Hillary Clinton e Barack Obama a questo punto rischia di fare solo il gioco del

nemico. E lancia una proposta che ha il sapore di una sfida alla storia. «La prospettiva di uno scontro alla convention sul nostro candidato - quando mancano poche settimane al voto - non è uno scenario desiderabile. Io spero che emerga un vincitore tra la metà di marzo e aprile. Ma se questo non accade, dovremo sederci attorno a un tavolo e trovare un accordo». È il semaforo verde al ticket molti democratici sognano e l'eventuale partenza del conto alla rovescia per rispondere a una domanda molto semplice: Obama-Clinton o Clinton-Obama?

Le dichiarazioni di Dean sono arrivate a meno di ventiquattrore di distanza da una valutazione molto positiva del supermartedì per il fronte democratico. «Due candidati forti, costretti a fare campagna sino all'ultimo delegato, aumentano la visibilità e il radicamento del partito». Quello che non aveva tenuto in conto è la possibilità che le primarie finiscano senza un chiaro vincitore, lasciando che ad agosto a Denver a decidere la nomination siano le trattative sottobanco e lo scambio di voti. Quella che in gergo si chiama una «brokered convention». Un fantasma del passato che non si vedeva da mezzo secolo, fiammeggiato mercato delle vacche dove gli interessi dei lobbysti trionfano su quelli degli elettori. Un miserabile epilogo per una campagna che promette il cambiamento e salutata da un'affluenza record alle urne. Nei 22 stati dove si martedì si sono tenute le consultazioni

Il senatore dell'Illinois ha raccolto 32 milioni di fondi elettorali Hillary solo 13 e ne ha spesi 5 di tasca sua

hanno votato circa 15 milioni di iscritti nelle liste democratiche, pari al 63,6% del totale. Per i repubblicani l'affluenza è stata quasi della metà: 8,3 milioni di elettori pari al 36,4% del totale. Mitt Romney getta la spugna. L'ex governatore del Massachusetts non ritira ufficialmente

la propria candidatura ma cancella tutti gli appuntamenti della campagna elettorale. Conserva i delegati ottenuti finora e li userà per condizionare l'agenda politica repubblicana alla convention di St. Paul all'inizio di settembre. Una mossa per contrastare il peso e la visibilità di Mike Huckabee

che continua a correre solo per far sapere di esistere. «Come il mio capo sono superstizioso e non mi piace azzardare previsioni - ha dichiarato un collaboratore di McCain - Ma se la matematica non è un'opinione, ormai ce l'abbiamo fatta». McCain ormai ostenta la sicurezza del candidato repubblicano

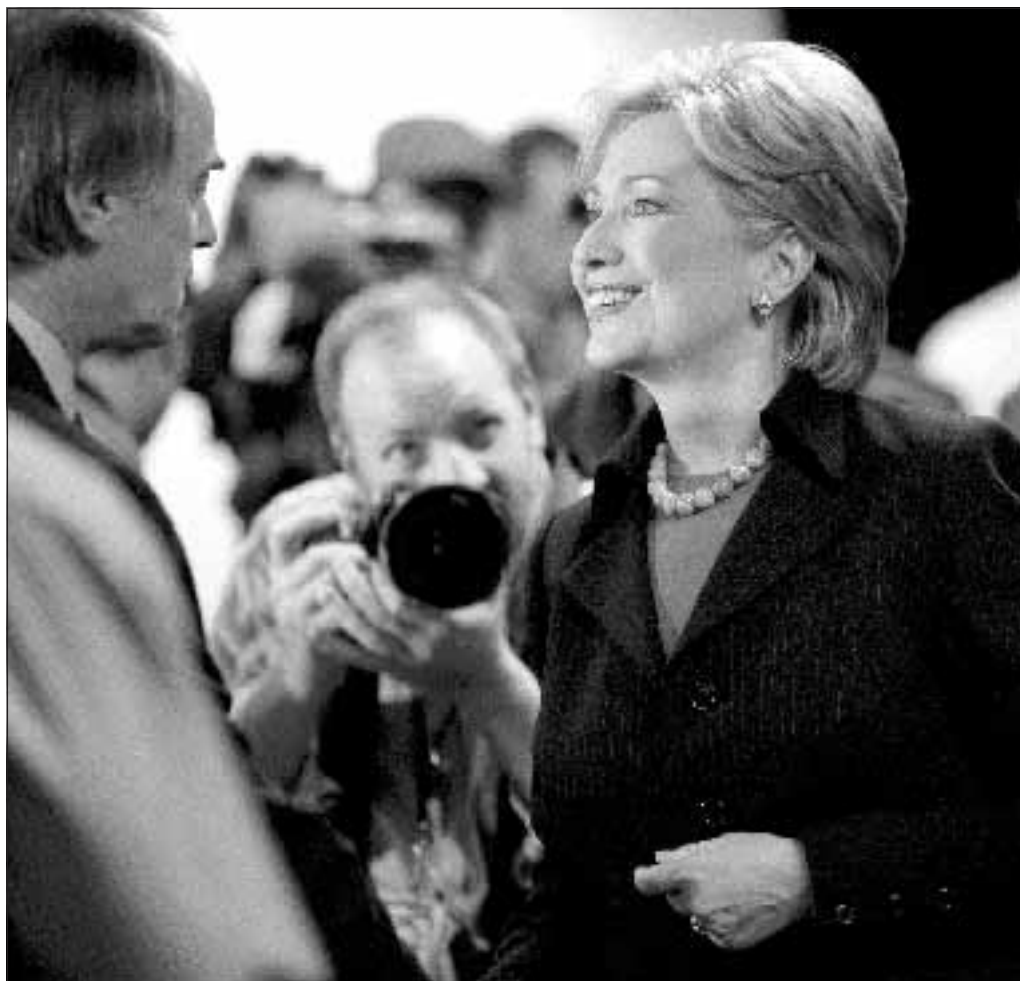
in pectore e ha persino cancellato il viaggio a Monaco per la 44ma Conferenza sulla Sicurezza per essere più presidenziale. Le proiezioni confermano invece una situazione di stallo in campo democratico. Obama sta concentrando gli sforzi su Louisiana, Hawaii e Wisconsin,

Clinton su Ohio e Texas. I costi stanno diventando proibitivi. Obama in gennaio ha raccolto 32 milioni di dollari, Clinton solo 13 e sta cominciando a entrare in affanno. Ha fatto sapere di aver finanziato con 5 milioni di tasca propria la sua campagna e di essere pronta a farlo di nuovo se sarà necessario. «Il mio sfidante è stato capace di raccogliere più soldi ma intendo rimanere competitiva. E dai risultati ottenuti credo sia stato un buon investimento». La senatrice di New York ha incassato milioni per la sua autobiografia «Living History», divenuta un best-seller grazie alla morbosa curiosità sul capitolo relativo all'affaire tra il marito e Monica Lewinsky. Bill Clinton ne ha guadagnati molti di più facendo conferenze a pagamento e in una partnership d'affari con il miliardario californiano Ron Burkle. I Clinton presentano dichiarazioni congiunte e hanno indicato un patrimonio personale entro i 50 milioni di dollari.

Bocche cucite sulla possibilità di un ticket congiunto. «Ipotesi prematura», è la ferma risposta che arriva dai rispettivi uffici stampa. Ma l'uscita di Dean non può essere stata un fulmine a ciel sereno. È un'ipotesi su cui probabilmente si ragiona seriamente da tempo. Una donna e un nero è un'accoppiata che la dottrina elettorale aborre. Almeno quella classica.

Le primarie del 2008 sono una sfida anche per gli osservatori più scafati. L'analisi dei numeri rivela che Clinton e Obama sono in effetti complementari. Lei raccoglie le preferenze delle donne, degli ispanici, dei lavoratori, di un elettorato fedele e tradizionale che guarda alla sostanza. Lui vince tra i neri, tra le classi sociali ad alto reddito, tra gli yuppie. Se si mettono insieme questi segmenti, un candidato repubblicano centrato come McCain può essere facilmente spiazzato. Il punto è chi accetterà di fare un passo indietro per occupare il posto di vice presidente. Sui piatti della bilancia ci sono da una parte il look e la comunicativa, dall'altra l'anzianità e l'esperienza.

Bocche cucite su una possibile corsa in tandem Ma il punto è: chi farà il vice?



Hillary Clinton parla ai suoi sostenitori durante una conferenza stampa in Virginia. Foto di Cavanaugh/Epa

SUPERDELEGATI
Stavolta potrebbero contare davvero

WASHINGTON I superdelegati sono un quinto del totale dei delegati all'appuntamento di agosto a Denver e rappresentano l'establishment del partito: ne fanno parte tutti i membri democratici del Congresso e del Comitato nazionale democratico, ma anche tutti i governatori, gli ex presidenti, gli ex vice. Una parata di vip i cui interventi in genere galvanizzano la convention senza spostare l'ago della bilancia. Se Obama e Hillary si presentassero a Denver con un numero quasi uguale di delegati eletti, sarebbe di fatto la nomenclatura del partito a scegliere il candidato alla Casa Bianca. Ma centinaia di persone scelte dalla base sarebbero poco propense a farsi scavalcare dall'apparato e perciò lo scenario più probabile è che i delegati chiedano ai superdelegati adeguarsi alla scelta della maggioranza senza alterare il risultato finale.

PRECEDENTI
Solo 2 volte la scelta toccò alle Convention

Ci sono stati solo due casi di primarie durante le quali non si è arrivati alla definizione di un'unica candidatura per le presidenziali Usa, rendendo necessarie votazioni multiple durante le convention. Nel 1948 toccò ai repubblicani. Riunita nel Municipal Auditorium, a Filadelfia, in Pennsylvania, la convention conservatrice scelse al terzo ballottaggio il governatore di New York Thomas E. Dewey sfidato fino all'ultimo dal senatore dell'Ohio Robert A. Taft. Nel 1952 fu la volta dei democratici. La Convention fu tenuta all'International Amphitheatre di Chicago, tra il 21 e il 26 luglio. Allora venne nominato per correre per la Casa Bianca il governatore dell'Illinois, Adlai Stevenson. In gara per la vice-presidenza il senatore dell'Alabama, John J. Sparkman.

Le donne del Massachusetts hanno snobbato Ted Kennedy

Hanno considerato sleale l'appoggio a Obama del senatore che per le sua campagna si era fatto aiutare dai Clinton

di Roberto Rezzo / New York

Fair play. «Congratulazioni e complimenti per tutto. Ahimè non è stata una buona settimana per i Kennedy con le gare. Bada che comunque non ti perdono la vittoria dei Giants». Aggrotta le sopracciglia, allarga le braccia, ammonisce con il dito alzato. A Washington mercoledì pomeriggio al Senato, durante il voto sul pacchetto anti recessione, Edward Kennedy avvicina Hillary Clinton e la fa una scenata di autocommiserazione. I suoi Patriots sconfitti al Super Bowl dalla squadra newyorchese. Il suo Barack Obama sconfitto al supermartedì nel suo stato del Massachusetts. «Sono un uomo a pezzi, abbiate pietà». La senatrice di New York sta al gioco e scoppia in una risata. Barak Obama che sta

a pochi metri di distanza li raggiunge e il terzetto si scambia stette di mano, pacche sulle spalle e grandi sorrisi per la gioia dei fotografi. Il vecchio leone democratico, l'ultimo capo della prima famiglia americana, con un gesto regale e modi da consumato attore, rompe il ghiaccio tra i due aspiranti alla Casa Bianca che per tutta la seduta avevano finto d'ignorarsi. E intanto offre un segno di pace a Clinton dopo averle negato l'endorsement e appoggiato Obama. Non c'è nulla di personale, siamo tutti buoni amici e colleghi. L'importante è che sia un democratico a vincere le presidenziali il 2 novembre. Comunque vadano le cose, il suo impegno in questo senso

non è in discussione. «Sono consapevole che le folle non si traducono automaticamente in voti - commentata poi i risultati con i giornalisti - Ma resto convinto che Obama è un fenomeno reale e destinato a crescere». «Tutti gli uomini più in vista del Partito democratico in Massachusetts, incluso il governatore e due senatori, sostenevano Obama. Le donne democratiche sono andate in massa alle urne felici d'ignorare il loro consiglio», scrive Gail Collins sul New York Times. E ricorda che il fallimento di Edward Kennedy nelle presidenziali del 1980 fu in gran parte determinato dall'incapacità d'intercettare il voto femminile. «Le donne non votano per un uomo che grida». La foga oratoria col viso paonazzo e le vene gonfie sul collo sembra associata al tri-

spettacolo che certi mariti danno di sé quando tornano a casa. Eppoi le donne tendono a premiare la lealtà. «Kennedy che volta le spalle a una sua storica alleata in tante battaglie per passare la fiaccola di J.F.K. al nuovo, luccicante modello di candidato presidenziale è stato vissuto da molte di noi come una pugnalata». Debbie Walsh, direttore del Center for American Women and Politics alla Rutgers University, nota: «Le donne, soprattutto le hanno una certa età, hanno un'avversione per i rischi in politica. Si preoccupano della sicurezza sociale. Tra una senatrice che ha una lunga storia di lavoro con i programmi per l'infanzia e un giovane senatore che vuol cambiare il mondo senza dire come, scelgono gli asili». Una mossa sleale. Il Boston Globe

giudica molto duramente lo strapunto del senatore e nota che non tutta la famiglia Kennedy è dalla sua parte. Caroline, figlia di J.F.K. e Jacqueline Bouvier, sostiene Obama insieme a Maria Shriver, nipote di J.F.K. e moglie di Arnold Schwarzenegger. Ma Kathleen Townsend, figlia di Robert Kennedy e nipote di Edward, con il fratello Bobby e la sorella Kerry, sono tutti schierati con Clinton. «Nel 1994 Edward Kennedy si è scoperto all'improvviso vulnerabile di fronte a un ricco e furbo repubblicano chiamato Mitt Romney. Per la prima volta in decenni è stato costretto a difendersi. Lo ha fatto ammantandosi con il nome del presidente Bill Clinton. E anche Hillary ha fatto campagna al suo fianco per difendergli il posto al Senato. Nel 2008 non ha restituito il favore».

L'arcivescovo di Canterbury «Adottiamo parti della sharia»

/ Londra

ADOTTARE LA SHARIA, in alcune sue parti. La proposta parte non da un leader musulmano ma dell'Arcivescovo di Canterbury, massima autorità spirituale della Chiesa anglicana. Rowan Williams, parlando alla Bbc, ha sostenuto che il Regno Unito «deve prendere atto» che alcuni suoi cittadini non si riconoscono nel sistema legale britannico, come musulmani e che è ormai «inevitabile» un adattamento della legge con l'introduzione di tribunali islamici per risolvere dispute coniugali

o magari questioni finanziarie. «Gli islamici non dovrebbero essere costretti a scegliere l'alternativa secca tra la lealtà culturale e la lealtà allo stato», ha detto l'alto prelato, sottolineando che questo prevede che la legge islamica sia meglio compresa. Naturalmente, «nessuno sano di mente vorrebbe vedere in questo Paese l'inumanità che alle volte viene associata con la pratica della legge in alcuni stati islamici - ha precisato Williams -. Come le punizioni estreme o l'atteggiamento verso le donne. E in nessun caso, essa precederebbe i diritti che si hanno come cittadini. Ma dire che c'è una legge per tutti, è un po' pericoloso. C'è spazio per scoprire come acco-

gliere costruttivamente alcuni aspetti della legge islamica». L'arcivescovo ha ricordato che nel Regno Unito già esistono tribunali ortodossi ebraici e che la visione antiabortista dei cattolici e altri cristiani «sia tenuta in considerazione all'interno della legge». La presa di posizione di Williams è destinata a rilanciare il dibattito sul multiculturalismo in Gran Bretagna, esploso all'indomani delle stragi del luglio 2005, perpetrate da estremisti islamici nati e cresciuti in Inghilterra. Ma il governo britannico ha decisamente respinto l'ipotesi suggerita dall'arcivescovo. «Il primo ministro ritiene che in questo paese debba essere applicata la legge britannica, basata sui valori britannici», ha affermato un portavoce di Gordon Brown. Secondo il governo, la legge islamica «non può essere usata come giustificazione per violazioni della legge britannica, né i principi della sharia possono essere introdotti in tribunali civili per risolvere dispute contrattuali».

La Nato si spacca su Kabul Gli Usa chiedono più truppe

di Toni Fontana

IL NODO AFGHANO che scatenò scintille in Italia (il decreto di rifinanziamento delle missioni sarà discusso la prossima settimana alla Camera), spacca anche la Nato. Sullo sfondo c'è - come molti analisti sostengono - il possibile fallimento dell'intera strategia anti-talebani. Per questo gli americani stanno alzando la voce e pretendono rinforzi dagli altri 25 soci dell'Alleanza. E ieri a Vilnius (Lituania) il vertice «informale» della Nato è iniziato malissimo. Il capo del Pentagono, Robert Gates, ha esordito dicendo che in

Afghanistan «c'è chi è pronto a combattere e a morire e chi no». Il tono del ministro americano non è stato apprezzato da molti paesi europei, tra i quali l'Italia. Poi, nel corso della giornata, si sono precisate le posizioni. Da un lato vi sono Canada, Olanda e Regno Unito che schierano soldati nelle zone «calde» e che hanno ricevuto promesse da Romania, Polonia e Norvegia che potrebbero aumentare il loro contributo. Il ministro francese Morin ha smentito che Parigi intenda mandare altri 700 paracadutisti, ma ha però fatto intendere che la richiesta di rinforzi non è campata per aria, ma solo «prematuro». Nonostante il «ricatto» dei canadesi che minacciano di ritirare i loro 2500 soldati se non arriveranno

1000 uomini di rinforzo, tutti gli altri hanno confermato gli impegni, ma non hanno promesso altri invii. Ministro della Difesa Parisi ha detto che l'impegno in Afghanistan deve basarsi su una «visione politica chiara degli obiettivi di medio-lungo periodo. L'obiettivo finale rimane quello di assistere l'Afghanistan affinché vengano raggiunte stabilità, democrazia e lo stato di diritto». L'Italia dunque conferma la presenza e mette l'accento sulla ricostruzione. A Roma la Farnesina ha parlato anche di «pretestuose polemiche», riferendosi alle parole del capo del Pentagono, e ricordato (come ha detto il portavoce Ferrara) che «l'Italia è al massimo delle sue possibilità in termini di presenza all'estero. Non è certo l'Italia, tra i paesi occidentali, quello che deve mandare più uomini, il nostro contingente è in assoluto tra i più numerosi». Le divisioni dunque permangono. A Kabul Condoleezza Rice ha detto che la strategia sta registrando successi, ma «l'impegno militare deve proseguire».

Barack e Walter, quale sfida dietro «we can»?



di Umberto De Giovannangeli

«Yes, we can». Non solo uno slogan. Una sfida ad una politica immobile. «Change». «Hope». Cambiamento. Speranza. Non solo parole. Ma una scommessa che scuote l'America. Protagonista è Barack Obama. E con lui, un «esercito» di volontari, tantissimi i giovani che credono che «yes, we can». Insieme, si può. Di certo, l'America è in movimento. Perché cambiare si può, si deve. E il cambiamento entra anche nel vocabolario politico e nell'agire di Hillary Clinton e dello stesso candidato repubblicano più accreditato alla nomination, John McCain. In attesa - ma è un'attesa che si fa stringente - di dare contenuto al desiderio di cambiamento, Obama mette in discussione un vecchio modo di fare politica. Cambiare è possibile. In Italia, il leader del Partito democratico Walter Veltroni fa proprio lo slogan di Obama e cerca di calarlo nella magmatica realtà politica del nostro Paese. «Yes, we can». È davvero possibile cambiare? È un atto di coraggio o di azzardo? L'Unità ne discute con la giornalista Lucia Annunziata, Carol Tarantelli, docente di Letteratura e psicanalisi all'Università La Sapienza di Roma, Omar Calabrese, ordinario di semiotica all'Università di Siena, Donald Sassoon, docente di Storia europea comparata al Queen Mary College di Londra.

1 Nella campagna per le presidenziali Usa il «fenomeno» nuovo è rappresentato dal democratico Barack Obama. La sua campagna elettorale è carica di messaggi suggestivi, trascinanti. Tra questi, «yes, we can». Cosa evoca questa parola d'ordine e in cosa dovrebbe sostanziarsi?

2 Il leader del Partito democratico italiano, Walter Veltroni, ha fatto suo lo slogan di Obama. Sul piano dei valori, dell'idea di bella politica, lo «yes, we can» è «traducibile» in italiano, può rappresentare anche da noi un messaggio di speranza capace di mobilitare coscienze oltre che consensi?



Lucia Annunziata

«Dopo gli slogan i due politici devono tradurre il cambiamento in programmi»

1) «Dopo essere stata una grande sostenitrice di Obama, a questo punto delle votazioni comincio a temere per la sua candidatura. E questo per una ragione di fondo: la promessa di cambiamento ti può portare a metà del cammino, all'affermazione pubblica. Evocare con efficacia e indubbia capacità suggestiva e trascinatrice "change", "hope", ha permesso a Obama di imporsi sul palcoscenico nazionale, quello reale e quello mediatico. Evocando il cambiamento, andando contro l'establishment, ha ridato motivazioni ideali che hanno spinto tantissimi giovani all'impegno, oltre che al voto. A questo punto, però, nella fase finale della corsa alla nomination, c'è bisogno che Obama dica nello specifico in cosa consiste il cambiamento. È giunta l'ora di tirare fuori un programma, perché solo facendolo Obama può sperare di conquistare gli elettori di Hillary Clinton. E questo può accadere se Obama saprà convincerli sul programma. Perché questo sarà il terreno decisivo per la conquista dell'investitura presidenziale».



2) «"Yes, we can" è un grido iniziale, da stadio prima della partita. È il grido di un allenatore per dare fiducia ai propri giocatori: la partita è aperta, possiamo farcela, non partiamo battuti in partenza... Ma è solo questo. Poi, fuori di metafora, devi spiegare il cambiamento. È questo oggi il grande banco di prova, il vero esame di maturità politica, in America per Obama e in Italia per Veltroni. Cambiare, per davvero, significa portare veri talenti e non solo facce nuove. L'altra grande novità è quella di superare una perenne battaglia interna al partito, ma ciò si può fare se da una stabilità condivisa: una stabilità che è parte di un programma. La novità sta nel riuscire a realizzare una stabilità che sia un punto d'incontro, e di sintesi, tra tradizione e innovazione. Espressione tangibile di questo equilibrio sono le convention dei Democratici, come peraltro dei Repubblicani, Usa, dove i delegati "eccellenti" non sono cancellati ma diventano parte, non preponderante, di un "panorama" più ampio e complesso».

Omar Calabrese

«Un messaggio positivo che può far superare la disaffezione alla politica»

1) «Barack Obama ha avuto il merito di riportare alla memoria collettiva, riaggiornandolo, uno slogan kennedyano: allora "We care", oggi "We can". Il filo conduttore è la speranza, il sogno che diviene volano di mobilitazione e di fascinazione collettiva. C'è l'evocazione di un fare che realizza e non distrugge. C'è l'idea trascinante di un ritrovarsi assieme contro una politica impotente, immobile, ridotta a tecnica di potere. C'è la voglia di contare prim'ancora che di contarsi. Naturalmente uno slogan non può bastare, anche se, specie in una campagna elettorale, può risultare decisivo come "apri cuore" e "apri menti": perché una parola d'ordine azzeccata favorisce l'interazione con l'opinione pubblica, è un biglietto da visita che agevola discorsi più complessi. Discorsi che vanno però sostanziati, perché uno slogan, anche il più riuscito, da solo non fa una politica. Esso va poi sostanziato di contenuti, di scelte che indicano l'idea di società che si intende realizzare. Lo slogan è l'avvisaglia di un progetto, non un suo surrogato».



2) «Quel "yes, we can", può essere traducibile in italiano, nel senso che cerca di offrire un messaggio positivo, ma non consolatorio, rispetto ad una diffusa, e motivata, disaffezione ad una vecchia politica. Vecchia per i riti che perpetua, vecchia soprattutto perché non dà risposte ad un bisogno diffuso, e trasversale agli schieramenti partitici, di trasparenza ed efficienza nella conduzione della cosa pubblica. Quel "yes, we can" per funzionare deve fare i conti, e dare risposte concrete e praticabili, a milioni di persone che sono stupefatti di istituzioni che non funzionano perché la vecchia politica le ha rese inservibili. Quello slogan può funzionare perché ricorda che la politica, quella che guarda davvero al bene comune, è fatta anche di emozioni. L'importanza dei sentimenti non va sottovalutata, tanto meno sveltita. In attesa di sostanziare, nei contenuti, la sua proposta politica, la forza di Obama, a cui quello slogan richiama, è quella di incarnare un nuovo modo di fare politica a sinistra. E il modo è già (un inizio di) sostanza».

Carol Tarantelli

«Obama parla a un Paese che vuole novità l'Italia di oggi non ha senso del futuro»

1) «Barack Obama ha «colto l'attimo» e ha saputo allargare quel "contenitore" di idee, valori, percezione di sé, all'interno del quale può ritrovarsi un americano medio quando pensa se stesso, il proprio futuro e quello del proprio Paese. E in questo "contenitore" allargato possono trovare spazio e senso tutti quelli che non si identificano con il conservatorismo repubblicano. In questo, l'operazione di Obama coglie una aspirazione al cambiamento che rientra nella tradizione americana ma che oggi valica anche i confini degli States. E investe anche l'Italia. Nella storia recente, sono i movimenti di massa a determinare rotture che segnano una fase storica: rotture politiche, di costume, di senso. Obama rende esplicita l'idea di cambiamento e la proietta nel presente. In questa ottica, si può dire che anticipi movimenti in via di formazione: È tempo di cambiare: è questo il messaggio che coinvolge, emoziona, mobilita e crea una bella politica. Il suo non è uno "spot" e non è solo "poesia". È qualcosa di più e di più complesso, che ha a che fare con la psicologia di massa ma anche con la materialità dei bisogni».



2) «Walter Veltroni sta cercando di «cogliere l'attimo» per un Paese, l'Italia, che ha poco senso di futuro. Il messaggio è di rottura. E lo è perché cerca di scuotere un Paese ingabbiato in un miserole presente, dentro il quale anche il passato diviene inservibile. La carica innovativa di questo tentativo è nell'essere altra cosa rispetto all'utopia ideologizzata che ha segnato altri momenti di rottura, politica e generazionale, che caratterizzarono la fine degli anni Sessanta e buona parte degli anni Settanta. In quel messaggio non c'è nulla di ideologico ma c'è molto di valori, ideali che uniscono in una idea più avanzata di cittadinanza. Il cambiamento è nel rompere con le logiche di apparato, sta nel cogliere quell'intreccio indissolubile di idealità e concretezza che rappresenta al meglio la tradizione americana. Quella tradizione che Barack Obama ha efficacemente sintetizzato in quella che è una speranza condivisa: "Yes, we can"».

Donald Sassoon

«Perché i leader italiani non trovano parole e messaggi originali?»

1) «Devo dire che trovo francamente un po' deprimente e anche molto ripetitivo il fatto che ancora una volta in Italia invece di trovare propri slogan e proprie parole d'ordine, si cerchi sempre una facile, quanto inefficace, scorciatoia, quella che porta a copiare parole d'ordine coniate all'estero. Sembra essere così oggi con Obama e il suo "yes, we can", come lo è stato tempo addietro con il "New Labour" di Tony Blair. Ma andando a cercare modelli altrui non si fa molta strada a casa propria. Per di più, dietro "yes, we can" di Obama non mi sembra che ci sia granché. Non sembrano esserci programmi, non sembrano imporsi idee realmente innovative che siano altra e più concreta cosa di pur fascinoso suggestioni. Ma la politica non può ridursi a marketing pubblicitario, sia pure efficace e pervasivo. Dietro quel messaggio c'è il nuovo per il nuovo, ma non si capisce, almeno fino a questo momento, in che cosa questo nuovo si sostanzia. Manca un progetto, ed è una mancanza molto grave per chi si candida alla guida di un Paese. E per quanto possa criticare la fase finale del Blairismo, ritengo tuttavia che il pensiero politico di Tony Blair abbia avuto una sostanza introvabile nell'Obama-pensiero».



2) «Non credo che il leader di un partito che è stato parte importante di una coalizione di governo, possa prescindere, nel momento elettorale, da fare i conti con ciò che quel governo - il governo Prodi in questo caso - ha fatto o non ha fatto, difendendolo o, se è il caso, prendendone le distanze. Perché alla fine l'elettorato ti valuta per ciò che hai prodotto nell'azione di governo. Questo bilancio è ineludibile, ed è da qui che si parte necessariamente per poi indicare che cosa si intende fare, quali le priorità in agenda, se si torna a governare. Per dirla in modo brutale: Obama il problema della spazzatura non ce l'ha... Per ultimo, non trovo convincente il discorso che si è «nuovi» perché si è «per». Ogni partito che si candida a governare, da solo o in una coalizione, è, al tempo stesso, per qualcosa e contro qualcosa. Distrofizzazione: un caposaldo del pensiero gramsciano, non meno solido e attuale di quello di Barack Obama».

Presidenziali russe, l'Osce rinuncia: troppi limiti agli osservatori

Ridotto il numero dei monitor e la durata della missione, cancellata per le stesse ragioni anche alle scorse politiche. Mosca: non accettiamo ultimatum

di Marina Mastroiua

Troppo pochi, troppo tardi. L'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, non manderà i suoi osservatori a monitorare il voto delle presidenziali in Russia, in calendario il 2 marzo prossimo. «Abbiamo fatto ogni sforzo possibile in buona fede per inviare la nostra missione - ha detto Christian Strohal, direttore dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani, l'Odhr, preposto al monitoraggio dei processi elettorali - ma le limitazioni e le restrizioni sono state tali che non potremmo adempiere al nostro mandato».

Mosca si è mostrata «stupida» e ha accusato di rimando l'Osce di voler politicizzare la polemica. Il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov ha respinto quelli che ha definito «ultimatum» posti dall'organizzazione sulla base di «regole inventate», rilanciando la questione della riforma dell'Osce. La disputa non è nuova e ricalca esattamente un'analoga polemica scoppiata nell'autunno scorso, sull'invio di osservatori per le elezioni politiche del 2 dicembre. Mosca allora, oltre a ridurre il numero dei monitor, rinviò fino all'ultimo la concessione dei visti tanto che l'Odhr rinunciò alla missione. Solo l'Assemblea dell'Osce decise l'invio di una manciata di osservatori che per altro criticarono il processo elettorale, soprattutto per le condizioni di assoluta disparità di accesso ai mezzi di informazione concessa ai diversi partiti, tra i quali era stato privilegiato Russia Unita, il cui capoluogo era il presidente Putin. Stavolta anche l'Assemblea dell'Osce ha rinunciato alla missione, per le stesse ragioni addotte dall'Odhr. Le restrizioni imposte da Mosca sono severe. Invece dei 400 osservatori invitati nel 2004, le autorità russe avevano inizialmente dato la loro dis-

ponibilità a solo 70 monitor, a partire dai tre giorni precedenti il voto. Su insistenza dell'Osce, Mosca è arrivata a 75 inviti, a decorrere dal 20 febbraio, con l'eccezione di un gruppo di 25 che avrebbe avuto il via libera per una data precedente da concordare. Troppo poco per l'Odhr che ha chiesto di poter cominciare la missione almeno il 15, tenendo conto che mediamente questo tipo di monitoraggio si svolge nell'arco dei due mesi precedenti il voto. «Il calendario fissato dalle autorità russe ci ha già impedito di osservare numerosi fattori del processo elettorale, a cominciare dalla registrazione dei candidati a degli al-

tri aspetti della campagna, come il lavoro dei media», ha sottolineato ieri Strohal. L'orientamento a senso unico dei mezzi di informazione in Russia è stato denunciato a più riprese nei precedenti appuntamenti elettorali. Nei giorni scorsi anche Ghennadi Ziuganov, il leader del partito comunista in corsa per le presidenziali con assai magre speranze, ha denunciato la scarsa visibilità della sua candidatura sui media, dominata dalla presenza di Putin e del suo delirio Dimitri Medvedev, accreditato fino al 90% di preferenze secondo i sondaggi. Ieri Ziuganov, che si era augurato l'intervento dell'Osce, è torna-

to sul rischio di brogli e irregolarità, avvertendo che schiererà 500mila osservatori di partito per controllare le operazioni di voto. «In uno Stato poliziesco - ha detto - non c'è alcuna speranza di avere risultati onesti e trasparenti». La Slovenia, come presidente di turno della Ue, ha espresso il suo sostegno alla decisione dell'Osce, «messa nelle condizioni di non poter svolgere il suo mandato». Al momento solo il Consiglio d'Europa, tra le istituzioni internazionali, sembra intenzionato ad inviare una propria rappresentanza in Russia per monitorare il voto delle presidenziali.

GAZA

Raid israeliani: uccisi 8 palestinesi

GAZA È guerra nel sud d'Israele. I miliziani di Hamas e quelli della Jihad islamica sono tornati anche ieri mattina a lanciare razzi contro la città di Sderot e i kibbutz nel deserto del Neghev, senza provocare vittime ma mantenendo altissima la tensione. L'esercito israeliano ha lanciato nuovi raid via terra e via cielo nel nord della Striscia: il bilancio dei bombardamenti iniziati durante la notte e andati avanti fino a metà mattina, è di otto morti e numerosi feriti. L'elenco delle vittime include sei miliziani di Hamas, uno della Jihad islamica ma anche un insegnante, ucciso mentre teneva lezione in un liceo agrario vicino al campo profughi di Beit Hanun.

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

ECONOMIA & LAVORO

Gas

Nuova guerra del gas tra Russia e Ucraina. Gazprom si prepara a tagliare le forniture a Kiev, esattamente come nel gennaio 2006, a causa del mancato pagamento di una «bolletta» da 1,5 miliardi di dollari. Il taglio preoccupa l'Europa che teme di restare senza gas



LA FILIERA DELLE COSTRUZIONI FATTURA 300 MILIARDI L'ANNO

La filiera delle costruzioni, dal progetto alla realizzazione edilizia, produce in Italia un fatturato di 300 miliardi di euro all'anno. Di questi, l'industria delle costruzioni rappresenta poco meno del 49% (circa 146 miliardi), mentre i servizi di ingegneria e degli studi di architettura costituiscono il 6% del totale, cioè circa 18 miliardi di euro. Il restante 45% è rappresentato dalle industrie che producono materiali, attrezzature e macchine per l'edilizia.

MEDIOBANCA RILEVA DA UNICREDIT LE ATTIVITÀ MONEGASCHE DI PB

Mediobanca, tramite la controllata Compagnie Monegasque de Banque (Cmb), ha acquisito le attività di private banking di Unicredit a Monaco. L'operazione «rappresenta una nuova tappa nel processo di consolidamento di Cmb sul mercato monegasco» dopo l'acquisizione della filiale di Abn Amro nel principato realizzata nel novembre 2006. Con l'acquisizione Cmb rileva 500 milioni di euro di masse gestite e oltre 1.600 clienti.

Salari più alti? Ci vuole l'accordo con la destra

Il governo è intenzionato a procedere. Ma bisogna far presto per usare l'extraggettito

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRESSING Walter Veltroni lo ha detto chiaro e tondo: i salari vanno aiutati subito con l'ok dell'opposizione. Ieri la sinistra Arcobaleno ha fatto un altro passo: ha depositato un emendamento al mil-

leproroghe che autorizza il governo a intervenire sentite le organizzazioni sindacali, dopo la verifica contabile che arriverà a marzo. E non solo: Verdi, Pdci, Sd e Prc hanno inviato una lettera a tutti i gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione chiedendo di appoggiare la proposta. Il governo dal canto suo è impegnato a verificare la consistenza dell'eventuale extraggettito ed è intenzionato a procedere, anche se da parte di Tommaso Padoa-Schioppa c'è qualche tentennamento. «Ma una cosa è certa: senza l'accordo dell'opposizione non si va da nessuna parte: le regole sono regole», dichiara una fonte vicina all'esecutivo. E le regole in questo caso prevedono che non si possono prevedere spese non previste dal bilancio (Art. 81 Costituzione): in caso di interventi in corso d'anno si deve fare una variazione di bilancio di solito con l'assessamento (giugno). Questo il timing tecnico, che potrebbe velocizzarsi se solo l'opposizione desse il suo assenso. Che non pare arrivi, viste le reazioni ostili di Maurizio Sacconi (Fl). A questo punto sta al centrodestra dire agli italiani che non vuole procedere agli sgravi fiscali per appropriarsi dopo le elezioni di una medaglia che in verità è tutta del governo Prodi. «La Cdl non si oppone all'intesa», ha dichiarato ieri Gennaro Migliore (Prc) annunciando che ci potrebbero essere 12 miliardi da restituire. «L'emendamento depositato autorizza il premier d'intesa con il ministro dell'Economia - spiega Titti Di Salvo (Sd)

- e con le organizzazioni sindacali a stabilire entro aprile un primo incremento delle detrazioni fiscali da lavoro dipendente entro i 6 miliardi di euro, in base ai risultati della Trimestrale di marzo. Sottolinea che bisognerà concordare con il sindacato le modalità di realizzazione dello sgravio. Inoltre, vista l'ampia convergenza sulla gravità delle condizioni salariali (lo riconoscono sia Confindustria, sia Banca d'Italia), chiediamo a tutti i gruppi parlamentari di rispondere a questa emergenza». «Il problema non è lo strumento, ma l'accordo politico - aggiunge Giorgio Tonini del Pd - Se c'è quello, la strada è in discesa visto che anche la Finanziaria prevede gli sgravi. Quella di Veltroni è una sfida all'opposizione: noi siamo pronti. Dicono che è campagna elettorale? Se loro dicono di sì, l'effetto sulle elezioni è neutro». Intanto il Pd lima i suoi punti programmatici anche in campo economico. Il primo slogan sulle tasse è già stato lanciato: pagare meno, pagare tutti. Il secondo, sul fronte della spesa, suona così: spendere meno, spendere meglio. Si saprà di più alla Assemblea costituyente. Il sindacato insiste nel chiedere l'intervento al più presto. «Non interessa lo strumento, ma che si faccia - dichiara Mariglia Maulucci della Cgil - È giusto che il governo chieda all'opposizione, anche se è legittimo a farlo comunque visto che l'intervento è previsto già in Finanziaria. In ogni caso è importante che ci convochi a un tavolo per decidere come procedere». «Meglio tardi che mai» aggiunge Raffaele Bonanni, leader Cisl - Avrebbe dovuto farlo in gennaio, ma non ha voluto. Evidentemente qualcuno ha frenato.



Un operaio al lavoro. Foto Ansa

CRISI MUTUI

Crollano gli utili di Moody's (meno 54%)

Moody's ha chiuso il quarto trimestre con l'utile in calo del 54% a 127,3 milioni di dollari dai 278,6 milioni registrati nello stesso periodo dello scorso anno. Moody's, così S&P e Fitch, ha dovuto fare i conti con una frenata della domanda di rating a causa delle ridotte emissioni di obbligazioni, legate alla crisi dei mutui subprime di cui, in parte, le agenzie di rating sono state ritenute responsabili. I ricavi sono scesi del 14% a 504,9 milioni di dollari, ma una serie di possibili cambiamenti superato le attese degli analisti che avevano messo in conto un fatturato di 475,5 milioni di dollari. Moody's si aspetta che l'utile per azione nel 2008 si attesti tra i 2,17 e i 2,25 dollari con una crescita del fatturato a doppia cifra ma non superiore ai 2,03 miliardi di dollari. Intanto Moody's valuta la creazione di una nuova scala per i rating dei bond strutturati, come quelli legati ai mutui che la scorsa estate hanno visto le agenzie di rating, tra cui appunto la stessa Moody's, accusate di aver assegnato voti troppo elevati. Secondo una lettera inviata agli investitori, Moody's sta considerando, tra una serie di possibili cambiamenti mirati a una maggiore informazione e a una differenziazione con le emissioni ordinarie, di abbandonare la tradizionale scala di rating che va dalla tripla "A" alla "C" per adottare una scala numerica dall'1 al 21.

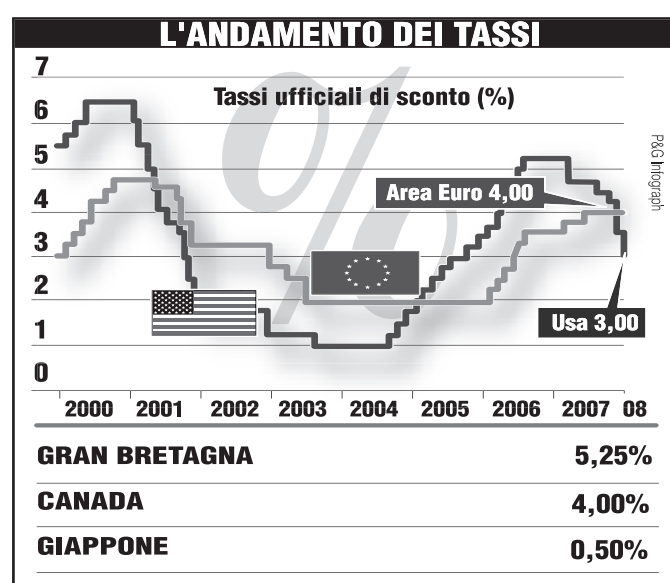
La Bce non taglia i tassi, le Borse vanno giù

Trichet lancia l'allarme crescita: le prospettive sono incerte. Anche ieri bruciati 145 miliardi

di Roberto Rossi / Roma

TAGLIO Per ora resta l'inflazione, mai così elevata da 14 anni a questa parte, il nemico da battere. E per questo, secondo la Banca centrale europea, i tassi d'interesse resteranno fermi al 4%. Ma lo scenario potrebbe cambiare presto e l'avversario assumere nuovi connotati. «L'incertezza sulle prospettive economiche è eccezionalmente alta e ci sono rischi al ribasso per la crescita» ha detto ieri il presidente della Bce Jean-Claude Trichet. Parole nuove subito registrate e interpretate dai mercati. I quali hanno dato per scontato che fra le possibili opzioni d'azione per il futuro la Banca centrale vi ha inserito anche quella di ri-

duurre il costo del denaro. E non è un caso, infatti, che dopo le parole di Trichet il contratto euribor 3 mesi, scadenza marzo, ha visto il prezzo salire da 95,70 a 95,78 con una conseguente discesa del tasso di interesse dal 4,30 al 4,22%, mentre l'euro è sceso sul dollaro fino a un minimo giornaliero di 1,4480, per poi rimbalzare ma sempre ben al di sotto dei massimi giornalieri. Secondo la Bce, a pesare sull'espansione economica sono, in modo sempre più forte, i timori per le conseguenze (ancora «incerte») sull'economia reale della crisi dei mercati finanziari. Anche secondo il commissario europeo al mercato interno, Charlie McCreevy, «ancora non si conosce l'effettiva dimensione della crisi» e delle sue conseguenze. Anche ieri le Borse europee hanno bruciato circa 145 miliardi di euro, con un calo medio dei listini di qua-



si il 2%. Una riduzione del costo del denaro, comunque, non arriverà in tempi brevissimi. Almeno non in aprile, cioè subito dopo

la diffusione delle nuove stime per il pil e i prezzi, prevista in marzo. A chi chiedeva a Trichet di confermare o meno le attese di alcuni analisti circa un

taglio già in aprile, il presidente si è limitato a ricordare che la Bce resterà «prevedibile» nelle sue decisioni sui tassi nel breve termine. «Le sorprese sono sempre state rare in passato - ha aggiunto - e probabilmente continuerà a essere così. Questo comunque non vuol dire che ci impegniamo in anticipo sulle decisioni di politica monetaria». Ieri la decisione di lasciare i tassi fermi al 4% è stata presa all'unanimità dal consiglio direttivo. «Non ci sono state richieste - ha spiegato Trichet - né di tagli né di aumenti». Un'affermazione che gli analisti hanno letto come la fine dell'atteggiamento rialzista dell'Eurotower, iniziato nel dicembre 2005 e terminato in agosto con la crisi dei mercati. Tanto più che ieri, dopo l'intervento della Federal Reserve, anche la Banca d'Inghilterra ha tagliato i tassi di 25 punti base al 5,25%.

TELECOM

Bell paga all'erario 156 milioni di tasse

Pace fatta con il fisco da parte di Bell. La holding lussemburghese staccherà questa mattina un assegno da 156 milioni archiviando così un lungo contenzioso sorto con l'Agenzia delle entrate italiana all'indomani della conclusione dell'Opa su Telecom Italia. Per mettere la parola fine alla vicenda, la società verserà 104-5 milioni a titolo di imposta dovuta, a questa somma andranno ad aggiungersi un'altra cinquantina di milioni di euro a titolo di sanzione. La vicenda risale al 2001, quando la holding di diritto lussemburghese aveva ceduto il controllo di Telecom al tandem Tronchetti Provera-Benetton. Sulla plusvalenza incassata - pari a 1,5 miliardi - Bell non aveva però pagato nessuna tassa al fisco. In rappresentanza della holding lussemburghese all'appuntamento nella sede milanese dell'Agenzia delle entrate, ci sarà un procuratore assieme agli avvocati Giuseppe Masoni dello studio Ripa di Meana, Dario Romagnoli, dello studio Vitali Romagnoli Piccardi e associati e il commercialista Claudio Zulli, dello studio Zulli Tabanelli e associati. La multa a Bell per la maxi evasione era di 1,937 miliardi ma, grazie alla transazione, la holding del granducato sborserà «solo» 156 milioni, con uno sconto di quasi 1,8 miliardi.

Valentino Rossi si pente e «regala» al fisco venti milioni

«Soldi buttati al vento», commenta il suo fiscalista, Victor Ukmar: «È facile dimostrare che vive soprattutto all'estero»

/ Milano

Grande Valentino. L'opprimeva, lo distraeva quell'accusa infamante d'evasione fiscale, che gli piombò sul capo e tra le gomme quando il fisco italiano gli comunicò di pretendere da lui 112 milioni di euro tra tasse non pagate, Iva, Irpef, Irap, più sanzioni e interessi vari e solo per gli anni dal 2000 al 2004. Per sentirsi finalmente libero, al di sopra di qualsiasi sospetto, l'insuperabile centauro «regalerà» all'Agenzia delle entrate di Pesaro, venti milioni, neppure un quinto di quanto avrebbe dovuto. «Soldi buttati al vento», ha commentato amaramente il suo commercialista, il

professor Victor Ukmar: «Soldi buttati al vento, che Valentino ha deciso di perdere per poter vivere i prossimi anni, gli ultimi della sua carriera, liberi da preoccupazioni fiscali. E un processo fiscale, si sa, è difficile che duri meno di otto-dieci anni». «Nessuno però - ha minacciosamente puntualizzato Ukmar - potrà usare nei confronti di Valentino Rossi l'espressione «evasore fiscale». Se qualcuno invece lo farà, sarà lo stesso a consigliare un'azione di tutela legale». Ukmar, sommarariamente, ha spiegato perché ha voluto usare quell'espressione: soldi buttati al vento: «C'erano ottime ragioni per sostenere l'illegittimità dell'accer-

tamento. Rossi ha la residenza in Inghilterra e spetta al fisco dimostrare che invece risiede per la parte maggior parte dell'anno in Italia. Ogni anno Valentino disputa sedici campionati all'estero, ciascuno lo impegna per almeno dieci giorni. E fa in totale 160 giorni. È facile dimostrare dun-

Dovrà pagare neppure un quinto di quanto gli era stato chiesto per evasione fiscale tra il 2000 e il 2004

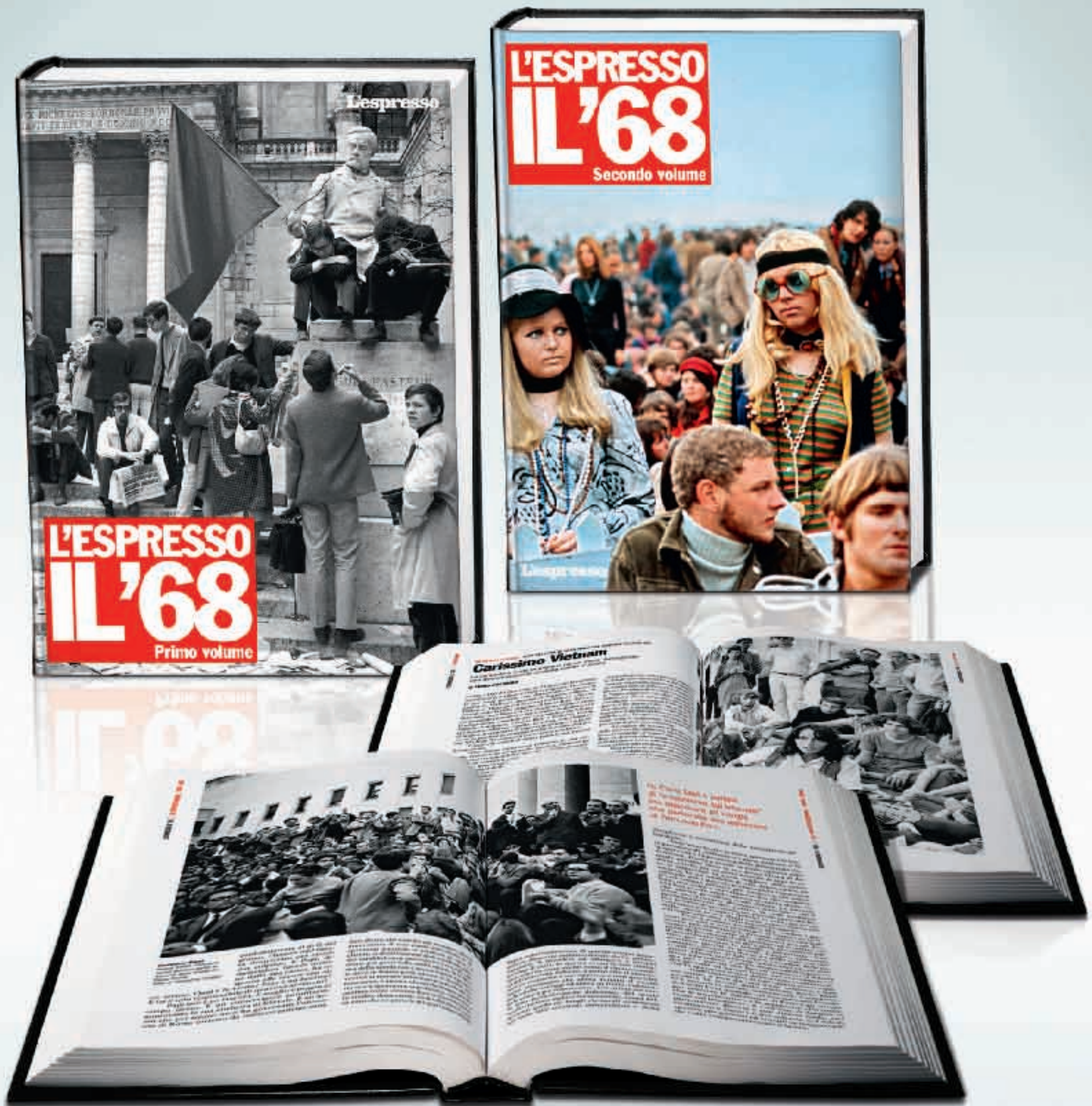
que che Valentino trascorre la maggior parte della sua vita all'estero, anche se di tanto in tanto torna a Tavullia per incontrare i genitori. Come ogni figlio...». Valentino Rossi ha aggiunto biglietti aerei, fotografie e testimonianze, per dimostrare la sua lontananza da casa e avrebbe chiarito che le sponsorizzazioni che gli venivano attribuite finivano in realtà nelle casse della Honda e della Yamaha, le marche motoristiche di Valentino. La Fiat s'è sentita in dovere di confermare le sue di sponsorizzazioni, anche se s'è sentita in dovere di rimproverare il pilota: «Certo che Valentino ha sbagliato - ha sostenuto Giovanni Perosino,

responsabile della comunicazione di Fiat Group - Ma l'Italia ha questa capacità di amplificare tutto, mentre alla gente servono personaggi e messaggi positivi. E chi è senza peccato scagli la prima pietra». Molti potrebbero... La firma al concordato fiscale verrà data il prossimo 12 febbraio (con coda di conferenza stampa, di Valentino e dei responsabili dell'agenzia delle entrate di Pesaro, possibile brindisi finale), ma resta in piedi il contenzioso per gli anni successivi, fino ad oggi. Il padre di Valentino, Graziano Rossi, ex pilota, ha precisato che l'idea è di chiudere l'intera partita prima dell'inizio del campionato del mondo.

IL SESSANTOTTO.

L'ANNO CHE È DURATO UN'INTERA GENERAZIONE.

LOWE PIRELLA FRONZONI



Visita il sito: <http://il68.espressonline.it>

IN 2 VOLUMI IL SESSANTOTTO ATTRAVERSO GLI ARTICOLI STORICI DELL'ESPRESSO DAL 1965 AL 1969.

Il Sessantotto è stato un anno che è durato molti anni e L'Espresso, a distanza di quarant'anni lo racconta in due volumi attraverso una selezione dei suoi articoli storici: dai primi fermenti del 1965 fino agli eventi cruciali del 1969, dalle prime contestazioni all'Autunno caldo. Le firme più importanti del periodo raccontano il movimento che ha attraversato la politica, l'arte, la letteratura e il costume, con il sogno di cambiare il mondo. "L'Espresso. Il '68". Per chi il '68 lo ha vissuto, per chi lo ha visto vivere, per chi viveva altro e per chi non fece in tempo a viverlo.

TRA GLI ALTRI, ARTICOLI DI: **EUGENIO SCALFARI, CAMILLA CEDERNA, UMBERTO ECO, GIANGIACOMO FELTRINELLI, GOFFREDO PARISE.**

IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A €10,00 IN PIÙ CON **L'espresso**

AirOne chiede l'aiuto delle imprese del Nord

Il piano di Toto prevede più voli per Malpensa Air France: in caso di acquisizione il Tesoro nel cda

di Laura Matteucci / Milano

PRESSING Il Nord chiama a raccolta le truppe per salvare Malpensa. E da Roma viene chiarito che «se lo Stato italiano, attraverso il ministero dell'Economia, accettando l'offerta di scambio Air France-Klm dovesse decidere di diventare azionista del gruppo allargato, sarà rappresentato nel Consiglio di amministrazione della holding di controllo», come precisano fonti vicine al gruppo franco-olandese. Inoltre, «i top manager di Alitalia faranno parte del Comitato esecutivo del gruppo». Rilancio in piena regola per Alitalia, insomma, e rilancio duplice, perché nel frattempo a Milano il presidente di AirOne Carlo Toto illustra la sua nuova proposta e il sindaco Letizia Moratti lancia l'idea di intavolare una trattativa con la compagnia di bandiera francese, concedendo uno sconto in cambio di una moratoria di tre anni per i voli dell'aeroporto milanese, quelli che il piano di Air France-Klm taglierebbe drasticamente. A conti fatti, la moratoria costerebbe 600 milioni di euro in tre anni per un aeroporto che genera oltre 10 miliardi di utili. Al convegno organizzato dalla Camera di Commercio di Milano Carlo Toto rilancia l'offerta per il 49,9% di Alitalia, anzi dichiara di volerla «rafforzare», contribuendo così a contenere la perdita in Borsa del titolo (-0,13%). Stamattina, intanto, nuova convocazione del «Tavolo Milano» a Palazzo Chigi.

«L'integrazione di AirOne con Alitalia - dice Toto - assicurerebbe una compagnia di dimensioni tali da diventare il quarto vettore europeo, e Alitalia tornerebbe ad avere sul mercato domestico la massa critica necessaria per il suo rilancio sui mercati internazionali e intercontinentali». «Alitalia oggi gestisce 180 aerei - continua Toto - il piano AirOne li porta a 220, e di questi più della metà, 130, sono macchine nuove che possono essere immesse nella flotta Alitalia a partire dal 2008». Toto si rivolge soprattutto agli imprenditori, per un «progetto aperto ad altri soggetti nazionali ed internazionali in una logica di sistema»: «Il piano di AirOne - dice Toto - prevede per Malpensa un aumento del 25% dei voli nazionali, del 20% degli intercontinentali e il mantenimento di quelli internazionali con un incremento delle frequenze». «Ci sono i presupposti industriali ed economici che rendono redditizio il piano». Imprese della Lombardia e istituzioni, intanto, si sono già coordinate per il salvataggio di Malpensa, con un manifesto promosso dalla Camera di Commercio «Per la valorizzazione di Malpensa risorsa per lo sviluppo del Paese». Sei le richieste al governo suffragate da una serie di dati, dalla moratoria alla liberalizzazione del mercato per trovare un sostituto di Alitalia che faccia di Malpensa il suo hub, e soprattutto la difesa dei posti di lavoro. Firmano Regione, Provincia e Comune, oltre a Camera di Commercio, Confindustria, Assolombarda, altre associazioni di categoria, Compagnia delle Opere, associazioni di consumatori e pure movimento casalinghe.

«L'aggregazione fra il primo e il secondo dei vettori italiani risponderebbe alle esigenze del Paese e permetterebbe di creare una compagnia di dimensioni tali da diventare il quarto vettore in Europa»

AirOne porterebbe inoltre una flotta da 180-220 aerei, dei quali circa 130 saranno nuovi e dopo il 2014 arriveranno quelli a lungo raggio

La soluzione per Alitalia può essere semplice: deve passare per la privatizzazione totale affidata ad una società italiana

LA BATTAGLIA PER ALITALIA	
I principali punti di forza del piano AirOne per Alitalia secondo Carlo Toto	
■	L'aeroporto di Malpensa è sottoutilizzato e malutilizzato. Ma ha grandi risorse e si trova in uno dei mercati più importanti d'Europa. Il piano prevede 25-27 destinazioni intercontinentali contro le tre del piano Prato
■	Il piano preparato da AirOne prevede un incremento del 25% dei voli nazionali, del 20% di quelli intercontinentali e il mantenimento di tutte le destinazioni internazionali rispetto ad Alitalia prima del piano Prato
■	I numeri di AirOne sono più piccoli di quelli di Alitalia, ma la forte crescita della società ha permesso alla stessa di raggiungere un terzo del mercato italiano
■	L'aggregazione fra il primo e il secondo dei vettori italiani risponderebbe alle esigenze del Paese e permetterebbe di creare una compagnia di dimensioni tali da diventare il quarto vettore in Europa
■	AirOne porterebbe inoltre una flotta da 180-220 aerei, dei quali circa 130 saranno nuovi e dopo il 2014 arriveranno quelli a lungo raggio
■	La soluzione per Alitalia può essere semplice: deve passare per la privatizzazione totale affidata ad una società italiana

P&G Infograph

prenditori, per un «progetto aperto ad altri soggetti nazionali ed internazionali in una logica di sistema»: «Il piano di AirOne - dice Toto - prevede per Malpensa un aumento del 25% dei voli nazionali, del 20% degli intercontinentali e il mantenimento di quelli internazionali con un incremento delle frequenze». «Ci sono i presupposti industriali ed economici che rendono redditizio il piano». Imprese della Lombardia e istituzioni, intanto, si sono già coordinate per il salvataggio di Malpensa, con un manifesto promosso dalla Camera di Commercio «Per la valorizzazione di Malpensa risorsa per lo sviluppo del Paese». Sei le richieste al governo suffragate da una serie di dati, dalla moratoria alla liberalizzazione del mercato per trovare un sostituto di Alitalia che faccia di Malpensa il suo hub, e soprattutto la difesa dei posti di lavoro. Firmano Regione, Provincia e Comune, oltre a Camera di Commercio, Confindustria, Assolombarda, altre associazioni di categoria, Compagnia delle Opere, associazioni di consumatori e pure movimento casalinghe.

«L'aggregazione fra il primo e il secondo dei vettori italiani risponderebbe alle esigenze del Paese e permetterebbe di creare una compagnia di dimensioni tali da diventare il quarto vettore in Europa»

AirOne porterebbe inoltre una flotta da 180-220 aerei, dei quali circa 130 saranno nuovi e dopo il 2014 arriveranno quelli a lungo raggio

La soluzione per Alitalia può essere semplice: deve passare per la privatizzazione totale affidata ad una società italiana



Il presidente di Air One, Carlo Toto, ieri a Milano per un convegno su Malpensa. Foto Ansa

«L'aggregazione fra il primo e il secondo dei vettori italiani risponderebbe alle esigenze del Paese e permetterebbe di creare una compagnia di dimensioni tali da diventare il quarto vettore in Europa»

AirOne porterebbe inoltre una flotta da 180-220 aerei, dei quali circa 130 saranno nuovi e dopo il 2014 arriveranno quelli a lungo raggio

La soluzione per Alitalia può essere semplice: deve passare per la privatizzazione totale affidata ad una società italiana

Mentre i sindacati confermano lo sciopero degli addetti del 19 febbraio, il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, preme perché il nodo Alitalia-Malpensa venga risolto «prima del 13 aprile». Il presidente del gruppo Pirelli, Marco Tronchetti Provera, auspica «un ripensamento» sul piano Air France: «Non è pensabile vendere un marchio perché sia usato male, a questo punto si cambia il nome». Mentre il Nord parla del progetto AirOne, su cui si pronuncerà il Tar il 20 febbraio (sul ricorso contro l'esclusiva con Air France presentato da Toto), a Fiumicino invece si parla del piano AirFrance-Klm, esaminato ieri anche dai sindacati italiani e francesi.

Sciopero confermato degli addetti degli aeroporti milanesi per il 19 febbraio

RCS MEDIAGROUP Ricavi in crescita nel 2007: più 15%

Il cda di Rcs ha approvato l'acquisizione da parte della controllata Unidad Editorial di tutte le partecipazioni facenti capo ai soci di minoranza, pari al 44,6% del capitale, di Veo Television, già controllata direttamente per il restante 55,4%. Il gruppo intende finanziare l'operazione utilizzando linee di credito già a propria disposizione. Veo Television è titolare di una concessione per la trasmissione televisiva in tecnica digitale terrestre in Spagna. Il cda ha poi deliberato l'acquisizione in via diretta dall'unico socio di minoranza Digifin del 49% del capitale sociale di DigiCast, già detenuta direttamente per il restante 51%, per un controvalore di 16,2 milioni di euro. A DigiCast, editore di canali tematici multimediali fanno capo i canali Jimmy, Caccia e Pesca, MotoTV e Yacht Sail Channel, oggi distribuiti prevalentemente attraverso la piattaforma Sky.

Nel 2007 Rcs MediaGroup ha registrato ricavi consolidati in crescita del 15% a 2.738,7 milioni di euro. Il margine operativo lordo è cresciuto di 73,6 milioni a 360,3 milioni. L'incremento dei ricavi del 2007, al netto di Recoletos, è stato del 4,5% e recepisce il positivo contributo di alcune aree del gruppo come, in particolare, Unidad Editorial (a perimetro omogeneo), Dada e l'area Libri, che compensano i previsti minori ricavi da vendite di prodotti collaterali. La società segnala poi «l'ottimo andamento» della raccolta pubblicitaria di gruppo, in particolare per quanto attiene l'area Quotidiani, sia in Italia sia in Spagna, con risultati superiori al mercato di riferimento.

Electrolux, esplode la rabbia degli operai

Bloccata la Firenze-Pisa-Livorno per protestare contro la chiusura della fabbrica di Scandicci

di Francesco Sangermano

LA RABBIA dei lavoratori della Electrolux esplode all'imbocco della superstrada Firenze-Pisa-Livorno, all'altezza di Lastra a Signa. Sulla rampa d'accesso si sono parate due camionette della polizia e alcuni uomini della Mobile. Un cordone che deve scongiurare il passaggio. Gli operai che da mezz'ora hanno lasciato in corteo la fabbrica di Scandicci che tra un po' potrebbe chiudere (450 dipendenti in tutto, la multinazionale ha ipotizzato di aggregarli all'altro stabilimento italiano di Susegana, a Treviso, dove lavorano in 1450) hanno però tutt'altra intenzione. Vogliono passare, sfogare il loro «dramma di padri e di madri che rischiano di perdere il lavoro» bloccando il traffico e distribuendo volantini. Gli uomini in divisa non ci stanno. Volano spintoni. Una ragazza cade. Un operaio viene preso per il bavero e sospinto sul ciglio della strada. Attimi di tensione che solo la presenza del sindaco di Scandicci, Simone Gheri, evita possano degenerare ulteriormente. Arriva l'ordine superiore di lasciar passare.

E allora quel corteo di circa 200 anime colorate dalle bandiere di Fim, Fiom e Uilm invade la superstrada paralizzando la circolazione in direzione di Firenze per oltre mezz'ora. «Ci avete distrutto il futuro». «Senza lavoro non si vive». Slogan affidati a cartoni grezzi scritti con un pennarello nero che gli operai della Electrolux tengono alti sopra il capo. Dopo la crisi e la ristrutturazione del dicembre 2005, si sono ritrovati in 170 di meno. «Ma a quell'epoca - ricorda - c'erano gli scivoli e la possibilità di fare prepensionamenti». Oggi, invece, l'età media non arriva a quarant'anni e una gran parte di chi lavora tra le linee che producono piccoli frigoriferi sono donne con figli. «Non ci pieghiamo alle logiche del profitto», gridano i rappresentanti della Rsu, ricordando che «lo stabilimento di Firenze ha chiuso in pareggio mentre quello di Susegana ha i conti in rosso». Parallelamente a quanto accaduto a Firenze, anche nello stabilimen-

to trevigiano i lavoratori si sono riuniti in assemblea esprimendo «Incredulità e preoccupazione» per quanto sta accadendo. «E se a Scandicci la percezione è che ci si trovi davanti al dramma della chiusura - ha detto il segretario Fiom di Treviso Candido Omicciolo - qui si comincia a pensare che sia soltanto questione di tempo».



Tensione tra operai Electrolux e la polizia ieri a Lastra a Signa. Foto di Giovanni A. Rocchi

to trevigiano i lavoratori si sono riuniti in assemblea esprimendo «Incredulità e preoccupazione» per quanto sta accadendo. «E se a Scandicci la percezione è che ci si trovi davanti al dramma della chiusura - ha detto il segretario Fiom di Treviso Candido Omicciolo - qui si comincia a pensare che sia soltanto questione di tempo».

Il tribunale, pur disponendo il ricovero, ha ritenuto «di eccezionale gravità» le esigenze cautelari per Coppola. L'immobiliare tornò in carcere a dicembre, dopo l'evasione dagli arresti ospedalieri al nosocomio di Frascati. Coppola, dopo aver lasciato l'ospedale, chiamò una troupe tv di Sky per rilasciare un'intervista nella quale si disse perseguitato dalla procura, e poi si fece localizzare dalla polizia.

BREVI

Parmalat
Nel 2007 aumentano fatturato e disponibilità finanziaria

Parmalat ha chiuso il 2007 con una crescita del fatturato del 6,3% a 3,86 miliardi di euro. L'utile atteso è compreso fra i 545 e i 550 milioni di euro, mentre il margine operativo lordo è cresciuto del 5,6%, nonostante un rincaro del latte di oltre 150 milioni di euro. Le transazioni con gli istituti di credito (754 milioni) e la cessione di attività non strategica (247,8 milioni) hanno portato la disponibilità finanziaria a 857 milioni contro il passivo di 170 milioni dello scorso anno.

Veicoli commerciali
Boom di vendite in gennaio
Per Fiat Professional più 24,5%

Le vendite dei veicoli commerciali hanno registrato un balzo delle vendite nel mese di gennaio - più 17,3% - nonostante il difficile quadro economico italiano ed internazionale. Il risultato è ancora più significativo se si tiene conto che il confronto con il gennaio 2006 viene fatto con un dato che era già decisamente positivo (più 7,2%). Bene Fiat che è cresciuta del 24,5%.

Ansaldò Sts
Fornirà sistemi di segnalamento alle Ferrovie tunisine

Ansaldò Sts, tramite Ansaldò Segnalamento Ferroviario, nell'ambito del consorzio guidato da Alstom, ha acquisito da Sncf, l'ente ferroviario tunisino, un contratto per la fornitura di sistemi di segnalamento, comando e controllo sulla rete ferroviaria di Tunisi. Il valore della commessa è di 18,4 milioni.

TELECOMUNICAZIONI

Tiscali vola in Borsa su nuove voci di Opa

Tornano le voci di opa su Tiscali, questa volta da Vodafone o da un altro operatore straniero. In Piazza Affari il titolo è schizzato verso l'alto chiudendo a 1,611 euro (più 5,85%) con scambi pari al 12% del capitale e irrobustendo il guadagno messo a segno alla vigilia (più 10%). La società sarda non ha commentato, così come nessuna indicazione è arrivata da Vodafone. Alcuni operatori peraltro si spingono a ipotizzare un'offerta che valorizzi Tiscali due euro. Analizzando i grafici dell'ultima settimana il guadagno del titolo è stato pari al 18% mentre da fine gennaio la crescita è stata pari al 30% anche se da inizio anno il bilancio rimane negativo (meno 10%). Ipotesi di Vodafone a parte, gli analisti e i gestori notano come, complice l'opa di Microsoft su Yahoo, ci sia stata una riscoperta dei titoli delle tel e tecnologici e che, in un mercato altalenante come questo, si privilegiano le storie più speculative. Tiscali ha chiuso in questi giorni un aumento di capitale da 150 milioni per rifinanziare in parte il debito bancario con cui ha acquistato le divisioni voce e banda larga della società inglese Pipex. Nell'operazione Renato Soru, azionista di riferimento di Tiscali con una partecipazione dichiarata alla Consob del 27,5%, ha sottoscritto la sua quota versando 37,5 milioni di euro circa.

Coppola vuole vendere tutto per pagare le tasse

Settanta milioni di euro dalla liquidazione del suo patrimonio immobiliare, rappresentato dal 47% della società Ipi

/ Roma

Fedele al suo nomignolo romano, «er cash» è pronto a liquidare tutto e, a quanto sembra, in contanti. Danilo Coppola, l'immobiliarista di Finocchio, protagonista dell'estate dei furbetti, in carcere a Parma per bancarotta, avrebbe dato il suo via libera alla restituzione di 70 milioni di euro dovuti al Fisco attraverso la vendita totale del suo patrimonio immobiliare racchiuso anche nella società Ipi. Il particolare è emerso da un documento che ieri i difensori dello stesso Coppola, gli avvocati Gaetano Pecorella e Michele

Gentiloni Silverj, hanno presentato al presidente della Corte di Appello di Roma dove si sta celebrando il processo a carico dell'immobiliarista per il fallimento della società Micop. La proposta di dismissione dell'intero patrimonio immobiliare

In carcere a Parma per bancarotta verrà trasferito al Policlinico di Roma per problemi cardiaci

re, presentata anche per poter richiedere la scarcerazione, è stata valutata con prudenza dal Tribunale. Il presidente della Corte, Carmelo Rinaudo, ha preso atto della proposta. Nel documento Coppola ha spiegato di voler liquidare il suo intero gruppo costituendo «un conto di garanzia» aperto in uno sportello bancario degli uffici della procura di Roma, «destinato al pagamento del debito fiscale a lui riconducibile». Oggi Ipi, che ha fatto un balzo in avanti a Piazza Affari (7,84%), capitalizza circa 140 milioni di euro. Coppola ne possiede il 47% per un valore stima-

to di circa 66 milioni. La società ha tra i suoi immobili il Lingotto di Torino e l'area in costruzione di Porta Vittoria a Milano. Intanto Coppola nelle prossime ore sarà trasferito dal carcere di Parma dove è detenuto, al policlinico Gemelli di Roma a causa dell'aggravamento delle sue condizioni di salute (ha perso 11 chili ed è affetto da patologia cardiaca). Il trasferimento è stato disposto da Rinaudo a seguito di una perizia disposta dallo stesso Tribunale e redatta dai medici Giuseppe Vetugno e Pietro Bria. La decisione di far ricoverare Coppola, disponendo il piantonamento nel reparto di

medicina di urgenza del Gemelli, è stata dettata dalla inidoneità del carcere di Parma ad affrontare la patologia dello stesso immobiliare. Il tribunale, pur disponendo il ricovero, ha ritenuto «di eccezionale gravità» le esigenze cautelari per Coppola. L'immobiliare tornò in carcere a dicembre, dopo l'evasione dagli arresti ospedalieri al nosocomio di Frascati. Coppola, dopo aver lasciato l'ospedale, chiamò una troupe tv di Sky per rilasciare un'intervista nella quale si disse perseguitato dalla procura, e poi si fece localizzare dalla polizia.

ro.ro.

Sulla sicurezza nelle fabbriche Fiat è scontro aperto

Il sottosegretario Patta: l'azienda non applica la legge. Altri due morti sul lavoro

di Giampiero Rossi / Milano

SECCATURE Si vede che la Fiat sta meglio, perché adesso torna alle cronache anche come controparte a tutti gli effetti, persino su questioni come la sicurezza e la salute sul lavoro. Proprio su questo delicato tema, ieri, è scoppiata una polemica con il gover-

no. Il fatto scatenante è stata la defezione dei rappresentanti del Lingotto al tavolo sulla sicurezza convocato ieri mattina presso il Ministero della Salute. E questo nonostante siano state riscontrate «significative violazioni alla legge 123/2007 negli stabilimenti di Cassino, Melfi, Torino, Pomigliano d'Arco», sottolinea il sottosegretario alla Salute, Giampaolo Patta. Lo scopo dell'incontro era quello di verificare la possibilità di definire un protocollo d'intesa sulla sicurezza, come quelli rea-

lizzati alla ThyssenKrupp, all'Ilva di Taranto, nei Porti di Genova, Ravenna, Napoli, e alla Fincantieri. Ma l'assenza dei torinesi ha indispettito la delegazione governativa: «La Fiat dimostra un'insensibilità e uno scarso senso istituzionale di cui mi rammarico - dice ancora Patta - tanto più che dalle prime verifiche ispettive e dalle indagini condotte all'interno degli stabilimenti Fiat, emergono signifi-

Montezemolo parla di propaganda ma dal governo e dai sindacati arrivano le accuse

cative violazioni della legge 123 del 2007». E ancora. «Che il più grande gruppo industriale automobilistico italiano decida di non sedersi al tavolo del Ministero della Salute per confrontarsi sull'applicazione della legge 123/2007 è un fatto politicamente ed istituzionalmente deprecabile. Spero che questo atteggiamento venga censurato da Federmecanica e Confindustria, perché nessuno si senta in dovere di sottrarsi dall'applicazione delle leggi dello Stato».

Ma l'azienda parla di «dichiarazioni strumentali» e dice che non è vero «che le ispezioni delle scorse settimane abbiano fatto emergere violazioni significative in materia di sicurezza». Anzi, «i programmi del gruppo in materia sono stati illustrati in varie sedi istituzionali e in occasioni pubbliche e sono stati oggetto, nelle scorse settimane, di un incontro specifico proprio con l'onorevole Patta. Per questi motivi in Fiat ha declinato l'invito a partecipare a un ulteriore incontro».

Insomma, grazie ma abbiamo già dato, dice il Lingotto. Montezemolo preferisce tacere



Operai della Fiat di Cassino. Foto Ansa

«Non mi piace la propaganda», dice, ma Patta insiste: «Confermo tutto; Fiat non applica la legge». Il sottosegretario definisce «stucchevole» la risposta dell'azienda e annuncia che la Fiat «nei prossimi giorni avrà prescrizioni dalla Asl di

«Violazioni della legge 123/2007 negli stabilimenti di Cassino, Melfi Pomigliano e Torino»

Torino» e che, comunque, «un'azienda come Fiat qualche obbligo sociale ce l'ha e, anzi, dovrebbe essere un esempio». Il ministro Cesare Damiano ricorda che il ministero «è impegnato ad applicare in deroga la legge 123. Mi auguro che entro questo mese si completi l'iter». Ma intanto anche ieri il bollettino dal fronte del lavoro ha registrato altri due tragici episodi: Raffaele Maffei di 44 anni è morto in un cantiere edile in provincia di Avellino, folgorato da una scarica elettrica, e un altro lavoratore ha perso la vita in una segheria a San Martino di Lupari (Padova).

Commercio Il 21 marzo nuovo sciopero per il contratto

■ Rimangono ancora «molto distanti» le posizioni delle parti nella trattativa per il rinnovo del contratto del commercio fra Filcams, Fisascat e Uiltucs e la Confcommercio, riaperta dopo gli scioperi indetti dalle organizzazioni sindacali di categoria. Lo rendono noto gli stessi sindacati in una nota congiunta che fa il punto del negoziato in corso e che annuncia una nuova giornata di sciopero nazionale della categoria per il 21 marzo prossimo.

«Dopo gli scioperi Confcommercio ha chiesto la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale - dicono le segreterie nazionali di Filcams Fisascat Uiltucs - La trattativa è partita male, poiché Confcommercio ha ripresentato una serie di posizioni che tendono alla destrutturazione del contratto nazionale e a ridurre il ruolo del secondo livello di contrattazione. Confcommercio - prosegue la nota - ha ribadito che i costi del contratto debbono essere recuperati attraverso un incremento di produttività, flessibilità e derogabilità in peggio di alcune norme contenute nel contratto nazionale e nella contrattazione aziendale». In sostanza, dicono i sindacati dei lavoratori del commercio, «i miglioramenti richiesti per ridurre la precarietà ed estendere i diritti, per la controparte devono pagarli i lavoratori, con il peggioramento di norme contrattuali esistenti» e, inoltre, «Confcommercio ha dichiarato che i calcoli matematici portano a 55 euro nel biennio a regime, contro i 78 richiesti». Il confronto, informano Filcams, Fisascat e Uiltucs, proseguirà nei giorni 11, 12 e 13 febbraio. Ma, considerate le posizioni assunte da Confcommercio, è stato riconfermato dalle segreterie nazionali delle categorie lo stato di agitazione e proclamata una nuova giornata nazionale di sciopero per venerdì 21 marzo.

Le Carrozzerie Bertone verso l'amministrazione straordinaria

■ All'udienza fissata per questa mattina davanti ai giudici del tribunale fallimentare, la Carrozzeria Bertone aderirà alla richiesta di amministrazione straordinaria. Questo, almeno, è l'orientamento manifestato dal legale dell'azienda, Maurizio Castelletto. La mossa potrebbe cambiare solo in caso di qualche colpo di scena, eventualità considerata alquanto improbabile.

Uno dei motivi all'origine della scelta sarebbe la mancata ricapitalizzazione. Mercoledì l'assemblea dei soci - convocata da Lilli Bertone - non si è svolta perché la mancata partecipazione del custode giudiziale dell'89% delle azioni, Alberto Abbate, nominato dalla procura nell'ambito di un'inchiesta penale per bancarotta, ha fatto mancare il quorum.

Un secondo motivo potrebbe essere legato ai conti della società. Il bilancio al 31 dicembre 2007, consegnato al tribunale, alla voce «patrimonio netto» evidenzia un passivo di 2 milioni e mezzo, ma nel corso del mese di gennaio la situazione, secondo quanto si apprende, è ancora peggiorata.

Intanto Domenico Reviglio, dopo le vicende giudiziarie, che lo hanno visto coinvolto parla di una regia occulta dietro le vicende che hanno portato la Bertone verso l'amministrazione straordinaria. «È stato un fuoco di fila quello a cui mi hanno sottoposto - dice - c'è stata una polarizzazione di interessi tanto vasta con un unico obiettivo: impedire che l'operazione andasse in porto». Poi aggiunge che i giudici «si dovranno rivedere su una serie di posizioni ridicole», soprattutto per quanto riguarda la sua posizione economica che da alcune intercettazioni riportate nell'ordinanza del gip risulterebbe non florida. «L'affare Bertone - sottolinea - continua ad essere un ottimo affare dal punto di vista industriale e anche da quello emotivo».

Salvatori (Unipol): la storia rivaluterà Fazio

«Prima il sistema bancario era una foresta pietrificata». La scalata a Bnl? «Aveva una logica»

di / Milano

Parola dell'amministratore delegato di Unipol, Carlo Salvatori: la figura dell'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, sarà rivalutata dalla storia del sistema bancario italiano. Salvatori ne è convinto: «Ho stima di lui e il nostro rapporto continua». Intervistato ad Economix, che andrà in onda stanotte su Raitre, Salvatori ha spiegato le ragioni del suo giudizio con il dinamismo secondo lui impresso al sistema bancario italiano dall'ex governatore della Banca d'Italia: «C'era una foresta pietrificata ed il paragone con gli altri Paesi era impossibile perché gli altri erano avanti anni luce. Oggi il sistema è in linea con i migliori standard e una parte del merito va anche alle indicazioni e alle qualità delle persone che ci sono state in Banca d'Italia».

L'amministratore delegato di Unipol risponde anche a proposito di altri protagonisti della recente storia bancaria italiana. E se l'apprezzamento nei confronti di Giovanni Bazzoli ed Alessandro Profumo è più volte sottolineato, il giudizio sull'attuale presidente del Consiglio di sorveglianza di Mediobanca, Cesare Geronzi, è senz'altro più articolato: «Se dicessi che andavamo d'accordo direi una bugia», afferma facendo riferimento alla sua breve parentesi in Banca di Roma.

«Il fatto che sia andato via dopo sei mesi dimostra che non c'erano i presupposti per il lavoro che avevo in mente». Nel corso dell'intervista, Salvatori non si sottrae ad alcune precisazioni circa il cammino aziendale, archiviata la fallita opzione su Bnl («forse doveva essere gestita in maniera un po' diversa», si limita a commentare). Unipol conferma la sua strategia «stand-alone». «Dalla vicen-

da Bnl - spiega Salvatori - sono passati due anni non invano. I miei predecessori hanno tentato un'operazione che poteva avere una logica, ma ora abbiamo scelto la strategia dell'integrazione fra banca e assicurazione. Siamo su una strada che non intendiamo cambiare. Stiamo bene così».

In merito all'eccesso di capitale che spesso viene imputato ad Unipol da analisti ed esperti, Salvatori chiarisce che «i supervisori e le agenzie di rating ci hanno fatto capire che l'eccesso di capitale qualche volta è auspicabile, perché un gruppo deve avere so-



Carlo Salvatori

lidità anche in relazione a quanto può succedere di negativo, per poter affrontare anche i momenti di stress». Scendendo nel particolare, il numero uno del gruppo annuncia: «Abbiamo investi-

vestito qualcosa come due miliardi di euro e, oltre agli investimenti programmati, abbiamo un eccesso di capitale intorno agli 1,4-1,5 miliardi». Salvatori non trascura di spendere parole di elogio «per il capitalismo sociale» delle cooperative, una forma di capitalismo «attento alle esigenze di tante persone». «Non ho mai visto un cooperatore arricchirsi», insiste. Nessuna ingeneranza, poi, anche nella sua gestione, da parte delle cooperative che controllano Finsoe, azionista di riferimento di Unipol: «Le cooperative mi lasciano fare le cose che reputo utili per la crescita del Gruppo».

TORINO 9 FEBBRAIO
Corso Regina Margherita (Parco Pellerina)
fronte ThyssenKrupp ore 9.30

Resistiamo 365 giorni all'anno.

apre Maurizio Zipponi
conclude Franco Giordano

ASSEMBLEA NAZIONALE delle lavoratrici e dei lavoratori

www.rifondazione.it

avviso a pagamento

GIOVANI COMUNISTI

Fare presto!

la Sinistra l'Arcobaleno

Un nuovo soggetto della SINISTRA e degli ECOLOGISTI

UNITARIO PLURALE FEDERATIVO

ROMA 10 febbraio 2008
Cinema Farnese
Campo dei Fiori - ore 10 - 16

movimento politico per la Sinistra l'Arcobaleno
www.autogestiti.org

A sinistra, associazione della sinistra lucana, Argentina Democratica, Ars Associazione Rinnovamento Sinistra, Articolo 1, Associazioni Per il Socialismo del XXI secolo, Associazione Altera Generatori di Pensieri e Movimenti, Associazione Bella Ciao, Associazione Culturale Monte Verde Roma, Associazione Culturale Punto Rosso - Forum Mondiale delle Alternative, Associazione Luigi Longo, Associazione Mobilità, associazione petrolisti, Associazione Rinnovatori - Sinistra Europea, Betti - (Bicicisti e Bionisti), Casa della Sinistra di Bologna, Ecologisti - Unita a Sinistra, Forum Sinistra Europea Alpe Adria, Gerolamo Sinistra - Ferrara, Il Cantiere, Il Cantiere di La Sinistra l'Arcobaleno di Padova, La città in comune - Ancona, Laboratorio per la Sinistra di Taranto, LEFT - il Laboratorio per la Sinistra del Fiat del Fiume Ticino, Libera Università Popolare, LiberAssociazione aderenti individuali alla Sinistra Europea, Laboratorio Politico, Movimento Rete per una Cultura indipendente a Salsomaggiore, Movimento romano per la Sinistra arcobaleno, Movimento sardista, Network della Comunità in movimento, Nodo Ambientalista Sinistra Europea, Nodo G8, Nodo Lavoro Sicuro, Nuovo America per il Socialismo del secolo XXI, Officina Politica Pistoiese, Per la Sinistra, Pluralismo, Rete della Decrescita, Rete Femminista Sinistra Europea, Rete Giovani Comunisti, Sinistra catalana, Sinistra Ecasocialista piemontese, Sinistra Euro Mediterranea, Sinistra Europea Marittima, Sinistra in Movimento, sinistra romana, Sinistraunita Fano, Socialismo XXI - Forum Sinistra Europea, Socialismo XXI Genova, Un'altra Lombardia, Unione a sinistra Liguria, Uniti a Sinistra, Zona Depreciatizzata

Cambi in euro

1,4569	dollari	-0,005
154,5900	yen	-0,990
0,7491	sterline	+0,002
1,5985	fra. sv.	-0,008
7,4524	cor. danese	-0,000
25,6210	cor. ceca	-0,014
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0700	cor. norvegese	+0,014
9,4403	cor. svedese	+0,011
1,6367	dol. australiano	+0,005
1,4732	dol. canadese	+0,003
1,8565	dol. neozel.	-0,007
265,9000	fior. ungherese	+5,100
3,6180	zloty pol.	+0,022

Bot

Bot a 3 mesi	99,67	3,29
Bot a 12 mesi	96,78	3,07

Borsa

Giù con i finanziari

La Borsa di Milano ha archiviato la quarta seduta settimanale in netto calo nel giorno in cui la Bce ha deciso di lasciare invariati al 4% i tassi d'interesse dell'Eurozona. Il Mibtel finale ha chiuso a meno 1,88% a quota 25.319 punti, S&P/Mib e All Stars rispettivamente a meno 1,86 e meno 1,33%. Per quanto riguarda i maggiori titoli, Generali ha perso lo 0,75%, Intesa Sanpaolo l'1,13%, Unicredit il 3,18%, Mediobanca lo 0,98%. Tra gli

energetici, Eni meno 1,63%, Enel meno 1,16%, Saipem meno 1,63%, Tenaris meno 3,58%. Dopo il recupero della vigilia, è ripresa la fase ribassista per il titolo Fiat che ha perso il 3,77% a quota 14.414 euro per azione. Pesante Luxottica e peggior titolo della giornata con un meno 9,8%. Alitalia ha limato lo 0,15% in attesa degli sviluppi dell'iter per la privatizzazione. Contrastati i telefonici con Telecom Italia a meno 1,59%, Fastweb più 0,32%, Tiscali addirittura a più 5,85%.

Generali

Premi a 64,8 miliardi

Il gruppo Generali ha registrato nel 2007 premi nel ramo danni per 20,4 miliardi di euro, in crescita del 13,4% rispetto al 2006. I premi annui della nuova produzione Vita si sono portati a 4,6 miliardi (più 9,1%). L'anno, segnala la compagnia, si è chiuso «con un significativo incremento della nuova produzione nel segmento Vita e una forte crescita della raccolta premi nei Danni. Questi risultati sono stati ottenuti grazie al rafforzamento del gruppo nei

principali mercati, sulla spinta del successo della strategia distributiva multi-canale e del mantenimento del focus sui segmenti clientela retail e pmi». Nel segmento Vita la nuova produzione è salita dell'11,2% in termini omogenei, con un incremento su tutti i principali mercati. In Italia la nuova produzione Vita è salita dell'8,4%, in Germania dell'8,2% e in Francia del 6,5%. Nel segmento Danni i premi salgono del 4,2% in termini omogenei (più 3,7% la linea auto e più 4,6% le non auto).

Fincantieri

Commessa in Francia

Fincantieri e l'armatore francese Compagnie des Iles du Ponant (Gruppo Cma Cgm) hanno sottoscritto un accordo preliminare per la realizzazione di 2 navi extra-lusso. Acquisendo nel proprio portafoglio clienti questa compagnia, l'azienda consolida la propria presenza nel promettente segmento delle navi di lusso di piccola e media dimensione. Le due unità saranno simili per dimensioni a un mega yacht, segmento produttivo nel quale Fincantieri

si è affacciata in anni recenti conseguendo i primi importanti risultati commerciali. Le navi, che batteranno bandiera francese, avranno circa 10.500 tonnellate di stazza lorda, saranno lunghe circa 140 metri e larghe 16. La consegna è prevista nella prima metà del 2010. Dal 1990 ad oggi Fincantieri ha realizzato 42 navi da crociera e ne ha altre 21 (di cui 2 in opzione) in costruzione o di prossima realizzazione negli stabilimenti di Monfalcone, Marghera, Sestri Ponente e Ancona, corrispondenti a una quota di mercato del 42%.

In sintesi

La vendita di Bormioli Rocco, la società vetraria controllata dal Banco Popolare attraverso Partecipazioni Italiane e Efibanca, entra nella fase calda. A inizio settimana, l'advisor Borghesi Colombo ha fatto pervenire ai soggetti interessati il memorandum informativo fissando al 25 febbraio la scadenza per le offerte non vincolanti. Il gruppo di Fidenza ha realizzato nel 2006 un fatturato consolidato di 512 milioni con un mol di 63 milioni.

Primav Ecorodovias, la concessionaria brasiliana di cui Impregilo esercita il co-controllo, ha perfezionato l'acquisto dall'Argentina Siedco del 100% di Rodovia das Cataratas. Il valore complessivo dell'acquisizione è pari a circa 162 milioni di euro. Rodovia das Cataratas è una concessionaria brasiliana. Nel 2006 ha registrato ricavi per quasi 40,5 milioni.

Per Luxottica ricavi a 6,1 miliardi di euro nel 2007, con una crescita, a tassi costanti, del 27% sul 2007. Il fatturato previsto per l'anno in corso, è tra i 5,6-5,75 miliardi. Le stime sono contenute nel nuovo piano di sviluppo strutturato sulle nuove prospettive di business derivanti dall'acquisizione di Oakley.

Socovoltic System (gruppo Socotherm) e Mps Capital Services Banca per le imprese (Mps) hanno siglato un accordo sui finanziamenti diretti alla clientela per l'acquisto di impianti fotovoltaici. Con l'iniziativa, Socovoltic System si propone di realizzare «impianti fotovoltaici connessi alla rete nazionale elettrica attraverso l'accesso a formule di finanziamento dedicate».

Recordati ha chiuso il 2007 con un utile netto di 84,9 milioni di euro, in crescita del 14,6% rispetto all'anno precedente. I ricavi sono ammontati a 628,4 milioni, in aumento del 9,1% rispetto a quanto fatturato nel 2006.

Le vendite internazionali sono ammontate a 424,8 milioni (più 14%), mentre quelle del solo comparto farmaceutico sono risultate pari a 594,4 milioni (più 10,5%).

L'Anas si è aggiudicata una gara in Algeria del valore di oltre 102 milioni di euro per i lavori di costruzione di un tratto dell'autostrada Est-Ovest nel Nord Africa. L'offerta presentata dal raggruppamento Anas (capofila), Italconult, Inco e Ste è risultata vincente «sia sul piano tecnico che su quello economico».

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (euro)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
ASA	5247	2,71	2,73	-1,30	-12,41	13561	2,48	3,12	0,0700	8490,17
Acea	23444	12,11	12,06	-1,15	-14,73	540	11,39	14,43	0,5400	2578,58
Accapio-Ags	12717	6,57	6,56	-1,28	-0,62	85	5,34	6,61	0,3000	361,10
Acotel	119410	61,67	61,21	-2,83	-25,86	27	60,64	83,18	0,4000	257,16
Acqz. Petah.	5700	2,94	2,92	-1,75	-14,19	90	2,77	3,43	0,1000	105,99
Acum	2910	1,50	1,52	0,40	+18,00	6	1,40	1,83	0,2000	70,45
Actelios	12899	6,66	6,65	-0,92	-0,69	69	5,99	7,69	0,1000	450,88
Aedes	4521	2,34	2,30	-4,21	-31,57	346	2,34	3,41	0,2500	237,63
Aeffe	3675	1,90	1,88	-3,89	-27,89	139	1,71	2,63	-	203,77
Aem To	4273	2,21	2,20	-0,77	-13,99	817	2,12	2,59	0,0600	1612,53
Aem To w08	1150	0,59	0,60	-1,08	-23,23	42	0,55	0,80	-	-
Aerosp. Firenze	34098	17,61	17,61	-	-2,32	0	17,10	18,03	0,0630	159,10
Alcon	3663	1,89	1,87	-4,49	-11,09	6369	1,24	2,13	-	206,23
Alicor	1207	0,62	0,64	1,15	+11,44	247	0,55	0,70	0,0050	249,35
Alitalia	1327	0,69	0,69	-0,15	-13,36	3764	0,65	0,79	0,0413	950,03
Alleanza	16191	8,36	8,37	-0,88	-5,02	3476	8,31	8,80	0,5000	7079,38
Amplifon	5973	3,08	3,04	-5,17	-11,60	850	2,98	3,57	0,0350	612,13
Anima	3944	2,04	2,02	-1,46	-5,69	58	1,93	2,16	0,1520	213,88
Ansaldo Sts	15767	8,14	8,10	-2,21	-5,86	392	7,17	8,65	-	814,30
Arena	219	0,11	0,11	-0,52	-12,40	1412	0,11	0,15	0,0413	83,18
Asciopave	3201	1,65	1,64	-	-1,67	287	1,58	1,82	0,0850	387,48
Astaldi	8097	4,18	4,15	-3,42	-18,87	216	4,02	5,16	0,0850	411,61
Atamita	44050	22,75	22,67	-1,73	-11,31	1671	21,27	25,65	0,6200	13006,44
Auto To-III	24984	12,90	12,90	-1,04	-13,89	120	12,48	14,99	0,4000	1135,46
Autogrill	22408	11,57	11,53	0,59	0,79	2407	10,26	11,57	0,4000	2944,17
Azimut H.	13840	7,15	7,05	-4,04	-19,59	2934	7,15	8,89	0,2000	1037,73
B										
B. Bilbao Viz.	26091	13,47	13,35	-2,83	-19,93	0	13,27	16,83	-	-
B.C.R. Firenze	12872	6,65	6,65	-0,03	0,61	1200	6,61	6,65	0,1000	5509,55
B. Carige	5718	2,95	2,97	-0,24	-10,32	3245	2,88	3,29	0,0750	3587,56
B. Carige risp	5654	2,92	2,92	-2,70	-9,26	2	2,82	3,25	0,0950	511,93
B. Desio	12106	6,25	6,28	0,48	+12,07	50	6,02	7,11	0,0955	731,48
B. Desio r nc	12454	6,43	6,46	5,53	-8,11	6	6,08	7,00	0,1150	84,92
B. Fimot	1566	0,81	0,81	-0,73	-7,48	66	0,75	0,87	0,0130	293,46
B. Generali	10285	5,31	5,32	-0,58	-21,64	244	5,13	6,78	0,1000	591,30
B. Ifis	16104	8,32	8,37	0,88	-7,12	16	7,91	8,96	0,2400	259,12
B. Intermobiliare	11168	5,77	5,70	-2,76	-18,98	45	5,77	7,12	0,2500	897,74
B. Italoase	13401	6,92	6,84	-4,11	-27,04	1679	5,95	9,49	0,8000	1165,53
B. Popolare	24627	12,72	12,69	-0,21	-15,70	3015	12,70	15,09	0,3000	8146,28
B. Profil	3325	1,72	1,72	-0,35	-10,43	74	1,61	1,92	0,1470	210,01
B. Santander	22356	11,55	11,31	-2,33	-20,84	7	11,40	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	29280	15,12	15,15	0,07	-8,92	0	13,90	16,60	0,2000	99,81
B.P. Etruria e L.	17322	8,95	8,89	-1,58	-4,77	96	8,29	9,39	0,3000	482,51
B.P. Intra	21744	11,23	11,22	0,25	-0,35	12	10,44	11,36	0,2000	632,15
B.P. Milano	16148	8,34	8,29	-2,46	-9,11	2577	8,14	9,18	0,3500	3461,39
B.P. Spoleto	15080	7,79	7,80	0,15	+15,95	1	7,71	9,27	0,4100	170,40
Basilelet	3805	1,97	1,97	0,31	+5,76	844	1,47	2,11	0,0930	119,85
Baslogj	537	0,28	0,28	-1,00	-15,25	114	0,27	0,33	-	187,50
Bb Biotech	97007	50,10	50,18	-0,87	-2,60	1	49,33	52,80	1,2434	-
Bco Hls w08	4016	2,07	2,06	-3,74	-21,35	4	1,62	2,64	-	-
Bco Popolare w10	816	0,42	0,43	-0,35	-36,11	91	0,39	0,66	-	-
Boghelli	1767	0,91	0,92	-1,42	-20,72	284	0,87	1,18	0,0150	182,50
Bonellon	17494	9,04	8,93	-2,46	-24,51	570	8,36	11,97	0,3700	1650,47
Boni Stabli	1235	0,64	0,63	-1,77	-14,64	7823	0,61	0,75	0,0240	1222,24
Bialletti	2469	1,27	1,27	-1,92	-22,68	0	1,25	1,65	-	95,63
Blesse	26881	13,88	13,73	-3,43	-7,02	123	11,24	14,49	0,3600	380,30
Boero	47439	24,50	24,50	-3,73	-4,90	0	24,00	28,10	0,4000	106,34
Bolzon	5828	3,01	3,01	-0,63	-22,20	72	3,01	3,86	0,1000	77,78
Bon. Ferraresi	56249	29,05	29,19	0,24	+8,00	0	28,02	35,52	0,0800	163,41
Brembo	17308	8,94	8,94	-1,48	-16,51	238	8,94	10,97	0,2400	596,99
Brioschi	750	0,39	0,39	0,62	+20,24	110	0,38	0,49	0,0038	279,57
Bulgari	14292	7,38	7,30	-4,97	-22,48	3001	7,38	9,52	0,2900	2216,47
Buonanno Spa	3927	2,03	2,01	-1,62	-0,49	471	1,53	2,19	-	215,69
Buzzi Unicem	28717	14,83	14,65	-2,79	-20,96	773	14,83	18,76	0,4000	2449,71
Buzzi Unicem r nc	19849	10,25	10,16	-1,82	-18,04	148	10,24	12,51	0,4240	417,34
C										
C. Artigiano	6517	3,37	3,32	-2,29	-8,95	43	3,31	3,70	0,1635	479,30
C. Bergamo.	57004	29,44	29,26	-1,58	-12,24	1	25,38	29,71	1,0500	1817,24
C. Valtellinese	17113	8,84	8,81	-1,58	-2,42	95	8,19	9,09	0,4000	1419,28
Cad It	18395	9,50	9,69	0,16	+6,10	8	8,98	10,12	0,2900	85,31
Caio Comm.	74198	38,32	37,78	-3,72	-11,87	28	35,47	43,90	2,5000	300,21
Calligaris	11428	5,90	5,90	2,91	+3,70	0	5,31	6,13	0,0800	708,95
Cam-Fin.	2970	1,38	1,38	-0,87	-1,17	465	1,23	1,40	0,0300	507,05
Campani	11275	5,82	5,82	-0,80	-11,75	700	5,50	6,80	0,1000	1691,00
Carige Live	1236	0,64	0,64	-1,27	-20,08	162	0,63	0,80	-	32,43
Carro	10107	5,22	5,27	-3,28	-23,98	194	4,43	6,87	0,1250	219,24
Catolica Ass.	59396	30,66	30,48	-2,90	-11,64	63	29,22	34,70	1,5500	1579,36
Cdc	5218	2,69	2,71	1,12	+24,15	16	2,47	3,89	0,5600	33,05
Cell Therapeutics	2153	1,11	1,10	-2,48	-18,65	933	0,95	1,37	-	-
Cembre	10285	5,31	5,30	-1,45	-15,62	5	4,96	6,52	0,2200	90,30
Centimil Hold	10464	5,40	5,36	-2,74	-10,38	262	5,18	6,03	0,1000	859,88
Cent. Latte To	5780	2,98	2,98	-2,58	-22,63	7	2,84	3,86	0,0500	29,85
Chi	912	0,47	0,47	-1,17	-13,32	1181	0,43	0,54	-	63,26
Ciccociolla	4593	2,37	2,37	-1,29	-19,46	55	2,34	3,02	0,0516	26,48
Cir	3998	2,06	2,05	-3,81	-18,70	1892	1,93	2,54	0,0500	1633,27
Class	2382	1,23	1,24	0,08	+3,0					

Sedere

Il ct della nazionale femminile brasiliana di pallavolo, Zé Roberto, ha fatto sapere che non convocherà giocatrici che hanno «il posteriore molto sviluppato: non voglio nessuna ragazza con il sedere grande» perché secondo lui un certo «bum bum» è indice di non adeguato standard fisico



Aletica 20,00 Eurosport



Basket 21,00 Sky Sport 2

IN TV

■ **9,00 Skysport3**
Golf Indian open
■ **11,15 Skysport2**
Rugby Rovigo-Calvisano
■ **13,00 Italia 1**
Studio sport
■ **15,00 Eurosport**
Tennis Wta Parigi
■ **16,00 Skysport2**
Nba Houston-Cleveland
■ **16,30 Eurosport**
Salto con gli sci
■ **18,10 Raidue**
Sport sera

■ **18,30 Skysport2**
Basket
Biella-C.d'Orlando
■ **18,50 Skysp.extra**
Pallam Bologna-Prato
■ **20,00 Eurosport**
Atletica meeting indoor
■ **20,00 Raitre**
Notiziario sportivo
■ **21,00 Skysport2**
Basket Monteg. -Avellino
■ **21,00 Skysp.extra**
Volley B.Arsizio-Sassuolo
■ **01,00 Italia 1**
Studio sport

Europei, l'Olanda brilla nel rodaggio delle reginette

A quattro mesi dal via le avversarie degli azzurri ai raggi x: bene anche la Spagna. Le incognite Francia e Russia

di Massimo De Marzi

CONTO ALLA ROVESCIA Centoventi giorni a Euro 2008. Oltre al successo degli azzurri sul Portogallo e al debutto vincente di mister Capello sulla panchina dell'Inghilterra (la grande assente della rassegna continentale), il mercoledì europeo ha fornito indicazioni

importanti sulla condizione delle nazionali impegnate a giugno in Austria e Svizzera.

OLANDESONI Gli "orange" sono la squadra che ha impressionato di più. Gli uomini di Van Basten, anche senza stelle del calibro di Van Nistelrooy e Seedorf, hanno vinto di goleada in Croazia, contro la nazionale che fece piangere l'Italia nell'amichevole di un anno e mezzo fa a Livorno. La difesa, guidata da un Heitinga sempre più convincente, non soffre più delle amnesie del recente passato, davanti la creatività dello juventino mancato (o solo rinviato?) Van der Vaart e le geometrie di Sneijder sono in grado di creare problemi a qualsiasi avversario. E il gigante Huntelaar, al pari di Venegoor, con i suoi centimetri diventa quasi immarcescibile. Brutte notizie per gli azzurri, inseriti nello stesso girone dell'Olanda.

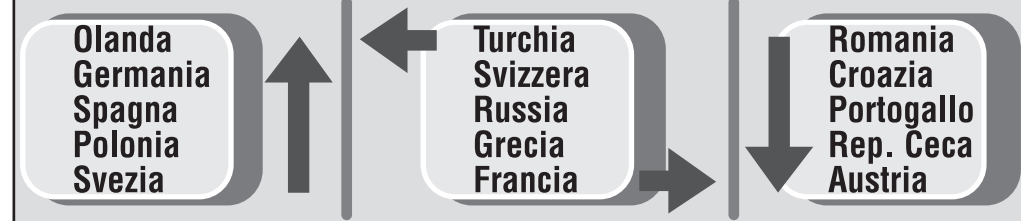
PANZER GERMANIA Una delle grandi d'Europa di cui si parla poco è la Germania, eppure la nazionale di Joachim Loew è stata la prima a raggiungere la qualificazione per la fase finale, seppellendo di gol ogni avversario. Mercoledì è successo anche all'Austria, battuta 3-0 a Vienna con il solito Klose sugli scudi. Nell'amichevole più prestigiosa di questa tornata in evidenza anche la Spagna, che a Mala-



Toni contrasta il portiere Ricardo e Alves in Italia-Portogallo Foto Ap

ga ha superato la Francia, quando Aragonès ha deciso di rischiare le due punte, dopo un primo tempo scialbo: le "furie rosse" da anni sono attese al salto di qualità, Euro 2008 potrebbe essere l'occasione giusta. La Polonia, contro la Repubblica Ceca, ha confermato di avere un impianto di squadra solido, anche se non eccelle per quali-

EURO 2008: IL BORSINO



tà, mentre la Svezia sa ottenere risultati importanti anche quando l'ombra non c'è o non segna.

COSÌ COSÌ La Turchia non sembra in grado di ripetere l'exploit del 2002 in Corea e Giappone, ma va presa con le molle. La Svizzera è scivolata a Wembley, ma ha giocato alla pari e con il vantaggio del fattore campo può superare la prima fase dell'Europeo e candidarsi al ruolo di outsider. La Russia è indecifrabile, alternando serate di vena a incredibili scivoloni. La Grecia va rispettata, come campione in carica, ma non c'è una persona al mondo disposta a scommettere un euro sul bis degli uomini di

Rehagel. Mentre la Francia, malgrado Domenech e molte sue incomprensibili scelte, rimane un gruppo con un'alta qualità, che nessuno è mai contento di trovare sulla sua strada. Neppure la nazionale campione del mondo.

PICCOLA ROMANIA L'Austria, non fosse uno dei due paesi organizzatori, sul campo non avrebbe mai conquistato il diritto a giocare la fase finale. Non stupiscono, quindi, i suoi scivoloni, mentre la Repubblica Ceca del dopo Nedved non sembra avere più i numeri per poter essere protagonista a certi livelli. Il Portogallo che abbiamo visto all'opera contro l'Italia, ha con-

fermato quello che si sa da tempo: ha grande qualità, specie sugli esterni, fa grande possesso palla ma manca sempre di un finalizzatore al centro dell'area. A meno di trasformare Cristiano Ronaldo in centravanti, come la Roma ha fatto con Totti. Ma a quattro mesi dall'Europeo... In chiave azzurra, il mercoledì ha detto che la Romania, considerata il vaso di cocchio tra i vasi di ferro del gruppo C, se gioca come ha fatto in Israele sarà un ostacolo superabilissimo. Ma la nazionale di Piturica è persa troppo bruta per essere quella vera, ad iniziare dagli italiani Mutu e Chivu.

AMARCORD Oggi ad Aosta il granata celebrato da Nando Dalla Chiesa Meroni, la farfalla sulla fascia destra

Quando morì, Gigi Meroni aveva 24 anni. Giocava nel Toro, era ala destra, era il '67 e i Beatles cantavano "Strawberry fields forever". Fu investito dopo la partita, il Toro aveva giocato contro la Sampdoria, alla guida dell'auto c'era uno che trent'anni dopo sarebbe diventato presidente granata, Tili Romero. Aveva i capelli lunghi Gigi Meroni, amava il rock ed era un genio e un anarchico del calcio. Una cometa, passò velocissimo. Nella storia del Toro il suo posto è lassù in alto, tra Superga e la sedia di Mondonico ad Amsterdam in quella notte di pali e rimpianti. La Farfalla granata fu un simbolo

di quell'Italia che cambiava insieme al mondo. Meroni danzava in dribbling sul campo, dipingeva, portò quella maglia color sangue per 103 volte. Oggi ad Aosta, in municipio (alle 18), Nando Dalla Chiesa racconta la storia del quinto Beate, di quel calcio stupendo e la storia del mondo che senti all'improvviso noia del passato. Disse Gianni Brera: «Meroni era un simbolo di estri bizzarri e libertà sociali in un paese di quasi tutti conformisti». La Chiesa non volle il suo funerale, Meroni era un «peccatore pubblico», amava una donna sposata, poi il funerale ci fu, ci fu-

rono ventimila persone e la domenica successiva il Toro piegò la Juve con quattro gol in un silenzio irreale e bellissimo, in un Comune pieno di fiori. La leggenda della Farfalla granata è stata raccontata in alcuni libri e una canzone degli Yo Yo Mundi, «Chi si ricorda di Gigi Meroni?» ha messo in musica la bellezza incompiuta dell'anarchico che correva sulla fascia destra e una volta, anziché crossare, continuò in una serie di inutili, indimenticabili dribbling sulla tre quarti. Tutta l'arte è perfettamente inutile, scrisse una volta Oscar Wilde.

Cosimo Cito

In breve

Calcio/Coppa d'Africa
● **Finale Camerun-Egitto**
Saranno Camerun (1-0 al Ghana) ed Egitto (4-1 alla Costa d'Avorio) ad affrontarsi domenica nella finale della Coppa d'Africa. Per il Camerun è andato a segno Nkong mentre - nell'altra semifinale - i gol degli egiziani (campioni in carica) sono stati realizzati da Fathi, Zaki (2) e Aboutrika. Per la Costa d'Avorio rete di Keita.

Calcio/Lega dilettanti
● **Più pubblico di A e B**
I piccoli stadi delle serie dilettantistiche sono sempre più pieni. Secondo i dati della Lega dilettanti sarebbero almeno tre milioni in più gli spettatori che seguono il calcio di periferia rispetto al calcio professionistico.

Calcio/Premier League
● **Partite «esportate»**
La Lega inglese sta studiando la possibilità di svolgere una giornata di campionato all'estero: Usa, Australia o Estremo Oriente.

Calcio/Napoli
● **Ritardo per rifiuti**
Alcuni giocatori del Napoli sono rimasti imbottigliati sulla tangenziale a causa di un blocco stradale anti-rifiuti e hanno raggiunto il ritiro di Castelvolturno con notevole ritardo.

Calcio/Viareggio
● **Inter ok, gol di Balotelli**
Nerazzurri in semifinale nella Coppa Carnevale: nel 2-0 al Cesena (dopo i tempi supplementari) c'è la firma di Mario Balotelli, autore del primo gol su punizione.

BASKET Da ieri le Final Eight al Palamaguti di Casalecchio, ricordando i tempi in cui Virtus e Fortitudo dominavano. L'ex patron bianconero: «Ora sono molto decubertiniane...»

Coppa Italia a Bologna, ex regina dei cesti. Cazzola: «Com'era famelica la mia Basket City»

di Daniela De Blasio / Bologna

C'era una volta Basket City... È l'inizio di una bella favola, quella che Bologna, in questi giorni teatro delle Final Eight, ha fatto scrivere grazie ai fasti delle sue due squadre di pallacanestro, Virtus e Fortitudo. Due società che nell'immaginario del popolo dei canestri rappresentavano uno dei simboli di Bologna dopo San Luca, l'Università, le tagliatelle al ragù. E dopo le Due Torri che a quei tempi non erano solo Garisenda e Asinelli, ma anche Danilovic e Myers. Questa bella favola, che adesso non va più tanto di moda, aveva anche due re, anzi due presidenti: Giorgio Seragnoli e, soprattutto, Alfredo Cazzola. Nato alla Bolognina, il quartiere dove Achille Occhetto rese possibile la svolta per la trasformazione del Pci in Pds, Cazzola appartiene alla categoria dei «self made man». È uno di quelli che costruiscono il proprio

regno mattone dopo mattone, che innovano partendo dalla tradizione e che, un po' come Mida, finiscono per far risaltare ciò che toccano. Pensate sia un'esagerazione? Allora prendete nota: dal 1991 al 2000 alla guida della Virtus l'ex signor Motor Show ha conquistato una Coppa dei Campioni - la prima della storia bianconera - 4 scudetti e 2 Coppe Italia. Insomma, chi meglio di lui può spiegare cosa è successo a Basket City, dimenticando per un attimo il mondo del calcio e il suo Bologna (per altro primo in classifica in serie B)? «Negli anni '90 - spiega Cazzola - i successi di Virtus e Fortitudo erano legati a due imprenditori bolognesi che oltre a sfidarsi tra di loro, sfidarono anche tutti gli altri. Misero in campo energie economiche forti e una voglia di vincere non comuni, tali da soddisfare le esigenze di una città che puntava

Quarti di finale

Sorpresa Pesaro Le V nere avanti

Pesaro-Siena 78-77
Colpo di scena a Casalecchio: la Scavolini elimina la Montepaschi, superfavorita per la vittoria nella coppa. Protagonisti Myers e Slay (17 punti), per

al primato. Oggi mi pare che al di là dell'entusiasmo con cui gli attuali dirigenti si stanno muovendo, manchino da un lato la stessa energia economica e dall'altro quello spirito agonistico che all'epoca attraversava tutta Bologna. In altre parole, quando io ero presidente della Virtus la città chiedeva il primato, quasi lo pretendeva. Avevo di fronte un pubblico abituato a vincere, con determina-

te aspettative. Oggi vedo soprattutto spirito decubertiano, lo stimolo a partecipare più che a vincere». Forse perché allora la città era più vicina a chi investiva ad alto livello? «No, perché da quel punto di vista anche negli anni '90 la città stava a guardare. Il fatto è che Bologna era più esigente e questo inevitabilmente stimolava anche chi investiva nello sport. Tra Virtus e Fortitudo la grande competizione

si era tradotta in squadre di alto livello, al top sia in Italia che in Europa. Il nostro si rivelò un ciclo vincente grazie a certe intuizioni e alla velocità con cui le mettemmo in pratica. E in questo trascinammo anche la Fortitudo, stimolati da una sana rivalità sportiva e imprenditoriale». E pensare che dopo tanti trionfi la Virtus ha addirittura rischiato di scomparire... «È incredibile - conclude Cazzola - che una società con la sua tradizione e con il primato nel destino abbia vissuto quei momenti drammatici. Oggi sembrerebbe tradire quel destino, anche se non bisogna dimenticare che l'anno scorso è arrivata in finale sia in campionato che in Coppa Italia. In quanto alla Fortitudo, l'abbandono dell'imprenditore che l'aveva portata ad alto livello ha inevitabilmente influito sul suo percorso, in parte legato anche alla Virtus, visto che i successi dell'una fungevano da stimolo per l'altra».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 7 febbraio									
NAZIONALE	9	43	34	74	62				
BARI	49	84	29	14	66				
CAGLIARI	69	58	36	32	15				
FIRENZE	32	28	11	15	7				
GENOVA	20	37	15	47	64				
MILANO	68	9	60	26	45				
NAPOLI	30	41	55	82	64				
PALERMO	85	29	24	51	35				
ROMA	71	14	63	72	45				
TORINO	78	7	66	11	89				
VENEZIA	86	90	41	67	80				
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar									
30	32	49	68	71	85	86	9		
Montepremi 2.775.267,38									
Nessun 6 Jackpot	€	1.133.514,40	5 + stella	€	-				
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	67.772,00				
Vincono con punti 5	€	138.763,37	3 + stella	€	1.581,00				
Vincono con punti 4	€	677,72	2 + stella	€	100,00				
Vincono con punti 3	€	15,81	1 + stella	€	10,00				
			0 + stella	€	5,00				

Le nobili decadute {LA DINAMO KIEV}

La storia

Fucilati sul campo dai soldati tedeschi

Durante la Seconda guerra mondiale, un nutrito gruppo di giocatori della Dinamo e del Lokomotiv di Kiev non riuscì a sfuggire l'occupazione tedesca. Gli invasori decisero di organizzare una partita, da una parte una selezione mista di tedeschi e ungheresi, dall'altra otto giocatori della Dinamo e tre del Lokomotiv. La squadra ucraina, una volta dentro lo stadio, decise di giocare come sapeva, regalando un momento di fierezza al proprio popolo e umiliando i nazisti con un secco 4-0. I tedeschi vollero la rivincita, con l'evidente obbligo da parte dei giocatori della Dinamo e del Lokomotiv di perdere. Gli ucraini chiusero il primo tempo sotto di un gol, ma l'orgoglio era così forte che riuscirono a imporsi per 3-1. Morirono tutti subito dopo: il portiere Trusevich fu portato sul campo, fatto mettere in porta, e ucciso da un cecchino che lo fucilò al cuore dal dischetto del calcio di rigore.



Una recente immagine della Dinamo Kiev

Il paese

Ex granaio d'Europa in mano a faccendieri

Dotata di eccezionali risorse naturali, l'Ucraina ha rappresentato il più importante bacino industriale della Federazione. Il disgregarsi di questa e l'avvento del liberismo economico hanno provocato scompensi economici che si riflettono sulla popolazione. Leri granaio d'Europa, oggi grande produttore di mais, i giacimenti di ferro e carbone restano una risorsa per il Paese, affossato dalla corruzione e dagli oligarchi. La Dinamo Kiev è guidata da Igor Surkis, ma in realtà il padrino è il fratello Grigory, imprenditore compromesso col vecchio regime. Parlamentare socialdemocratico, Grigory Surkis è il massimo dirigente federale ucraino. Da una parte la Dinamo, dall'altra lo Shakhtar Donetsk, il cui patron, Rinat Akhmetov, ha fatto eleggere un suo uomo alla presidenza della Lega. Akhmetov, titolare della Donetsk City Bank, con due miliardi di euro di patrimonio, è l'uomo più ricco d'Ucraina.

Nessuno scrive più al colonnello e ai suoi soldati gialloblù

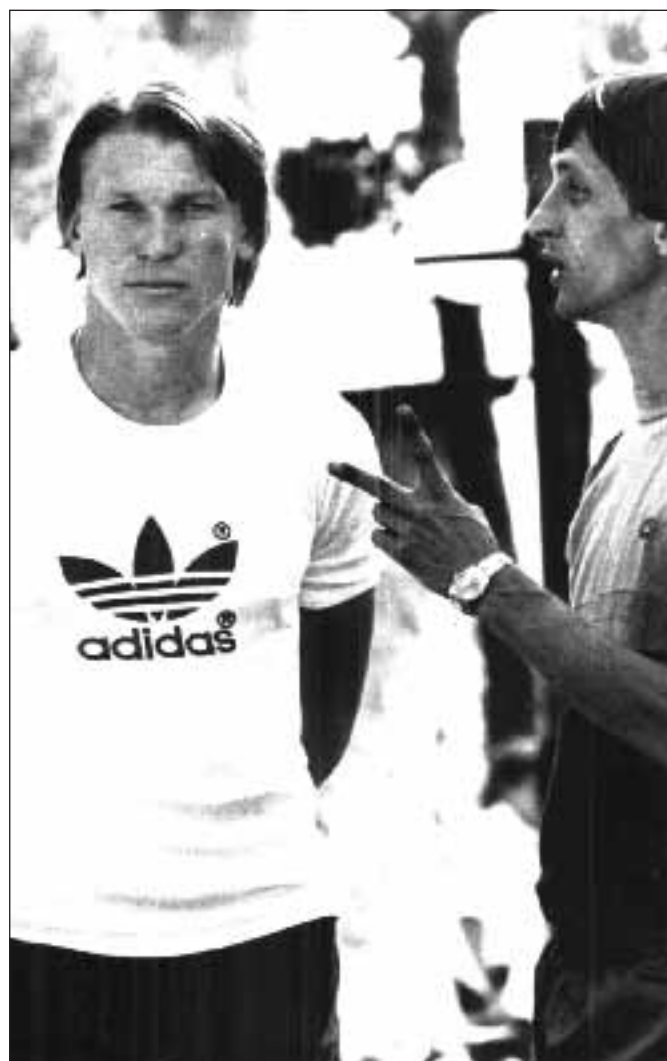
Il gioiello di Lobanovski dai fasti dell'Urss alla corruzione del dopo '89: vince scudetti, ma è sparito in Europa

di **Francesco Caremani**

OLIGARCHI di prima e seconda generazione, corruzione, potere politico. È in questo intreccio post moderno che si sviluppa la storia contemporanea della Dinamo Kiev, storica squadra dell'Est Europa, capace, negli anni del comunismo sovietico, di affer-

internazionale, al quale partecipa ma da comprimaria e non più da protagonista. La squadra della Polonia che diventa prima l'orgoglio sovietico, contestualmente un laboratorio calcistico, infine il vanto di una nazione nuova, l'Ucraina, na-

ta dalla disintegrazione dell'ex Urss e dalla fine del comunismo così come lo abbiamo inteso per circa settant'anni. Questa è in estrema sintesi la Dinamo Kiev o Dynamo, che nasce nel 1927, a dieci anni dalla rivoluzione d'Ottobre, con calciatori non professionisti dipendenti del ministero al quale il club apparteneva. Gli anni '60 rappresentano la svolta per questa società che vince il suo primo titolo sovietico e, insieme alla Dinamo Mosca, è l'unica formazione ad aver militato sempre in prima divisione. Nel '64, in panchina, arriva Viktor Maslov. I dirigenti gli mettono a disposizione una squa-



Oleg Blochin e Johan Cruyff (a destra) in una foto d'archivio

dra altamente competitiva, grazie ai vari Turjankin, Sabo e gli attaccanti Khmelniński, Byshovets e Lobanovski. Con loro la Dinamo vince tre campionati dell'Urss e due coppe. Valeri Lobanovski era nato in Ucraina il 6 gennaio 1939, alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Ha iniziato a giocare a calcio nelle giovanili della Dinamo Kiev e, parallelamente, ha conseguito una laurea in ingegneria meccanica e il grado di colonnello dell'esercito. Nel '73 torna all'orizzonte intenso e ossessivo della base di Kontcha Zaspá, centro di allenamento biancoazzurro, dove può finalmente mettere in pratica le proprie teorie. Lobanovski predica un calcio scientifico, dove niente è lasciato al caso, era solito dire: «In campo le sole improvvisazioni che ammetto sono quelle che possono creare problemi agli avversari». Con se vuole anche Petrowski, il mago dell'atletica leggera che allena il velocista Borzov, grande amico di Blochin. Per la Dinamo inizia così un ciclo di grandi conquiste: nel '74 campionato e coppa, nel '75 campionato, Coppa delle Coppe e Supercoppa Europea, dove Oleg Blochin annichisce il Bayern Monaco più bello e forte di sempre, nel '77 è di nuovo campione, nel '78 Coppa dell'Urss. Kiev è il fulcro del calcio sovietico, molti giovani aspirano a giocarvi e il vivaio diventa parte integrante del laboratorio di Valeri. Giocatore simbolo di quel periodo e di quel-

la scuola calcistica è Oleg Blochin. Nato a Kiev il 5 novembre 1952, figlio di Catherina Adamenko, campionessa ucraina dei 400 piani, Oleg entra presto nelle giovanili della Dinamo, proprio come Lobanovski. La sua prima stagione da titolare è nel 1972, incorniciata dal primo posto nella classifica marcatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, vince anche il Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jascin. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato a 10'8 nei cento metri, Blochin era attaccante di eccellente rapidità e, insieme, rifinitore di irresistibile intuizione. Meticoloso col sinistro, era abile anche col destro, in Nazionale ha stabilito il record di presenze, 109 match, segnando 39 gol; 440 le partite e 220 le reti con la Dinamo Kiev. Nel 1988 gli è concessa la possibilità di espatriare, all'epoca aveva 36 anni, va in Austria nel Vorwärts per poi chiudere a Cipro nell'Aris Limassol. Nel maggio dell'86, alla vigilia dei Mondiali messicani, i ragazzi di Lobanovski, Belanov, Zavarov e l'immarcescibile Bayern Monaco più bello e forte di sempre, nel '77 è di nuovo campione, nel '78 Coppa dell'Urss. Kiev è il fulcro del calcio sovietico, molti giovani aspirano a giocarvi e il vivaio diventa parte integrante del laboratorio di Valeri. Giocatore simbolo di quel periodo e di quel-

3 - continua

SERBIA

Calcipoli balcanica: mafia & pallone a Belgrado

Tre fermi eccellenti hanno colpito il mondo del calcio serbo, squassato da mesi da un'inchiesta a largo raggio sulle collusioni fra società sportive e mafia, in giri di malversazioni e partite truccate. In manette sono finiti il vicepresidente della Federcalcio, Dragan Dzajic, ex campione del calcio jugoslavo, l'ex cestista della nazionale Vladimir Cvetkovic e il manager Milos Marinkovic: tutti e tre già dirigenti della Stella Rossa di Belgrado. Le accuse, per il terzetto, sono di aver lucrato da fondi neri ricavati nell'ambito di cessioni di giocatori della Stella Rossa e d'aver favorito attività di riciclaggio di denaro a beneficio di cosche criminali. Per il solo trasferimento di Goran Drulic dal club belgradese al Saragozino sarebbe stata dirottata una cifra pari a 5 milioni di euro. L'inchiesta sulla Stella Rossa è in corso dall'autunno del 2007 e si sta allargando fino a trasformarsi in una sorta di calcipoli balcanica. Nei giorni scorsi i ferri erano già scattati ai polsi del presidente di un'altra squadra serba di serie A, il Vojvodina di Novi Sad, nonché del direttore dello stadio locale e di tre arbitri: tutti sospettati di coinvolgimento in match truccati, ancora una volta d'intesa con clan mafiosi.

fermarsi a livello internazionale sia come gruppo che come singoli giocatori. Illuminanti a questo proposito le parole di Viktor Yushchenko di tre anni fa: «Finora il calcio ucraino, nel suo lato deteriorato, è stato un gioco politico. Mi procura dolore vedere quanto ciò abbia tolto al nostro popolo». Certo questo meccanismo perverso legato al business, sia esso petrolifero, politico o calcistico, ha tolto poco e niente alla Dinamo Kiev che dalla fine della Federazione e dalla nascita dell'Ucraina ha dominato il campionato nazionale, lasciando l'alloro russo allo Sparta Mosca, a spese dello Shakhtar Donetsk che, però, nelle ultime tre stagioni si sta rifacendo con gli interessi. Quello che manca di più alla Dinamo è ovviamente il palcoscenico

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publitkompas

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publitkompas

Scelti per voi



Le invasioni barbariche

Torna da questa sera il programma condotto da Daria Bignardi e giunto alla sesta edizione. Le invasioni barbariche ripropone la formula di approfondimento dei temi che connotano la società, di analisi dei fenomeni di costume che la caratterizzano e degli spunti suggeriti dall'attualità. Cardine del programma, come sempre, le interviste a esponenti della politica, dello spettacolo e del panorama culturale.

21.30 LA7. TALK SHOW
Con Daria Bignardi

Carne Tremula

Victor Plaza (Liberto Rabal) è nato in uno dei giorni più cupi del regime di Franco nella Madrid degli anni Settanta. Oggi, vent'anni dopo, Victor è un giovane pieno di ottimismo: ha avuto la sua prima esperienza con Elena (Francesca Neri) e vuole ritrovarla. Per questo va a casa sua, ma lei sta aspettando uno spacciatore che non si fa vivo. Arrivano invece due poliziotti...

23.25 RETE 4. DRAMMATICO
Regia: Pedro Almodovar
Francia/Spagna 1997

Crime Stories

La guardia costiera riceve una richiesta d'aiuto da un illustre personaggio dell'Alaska il cui yacht ha preso fuoco. Nonostante le ricerche svolte sull'intera area dal personale addetto, della famiglia non se ne trovò traccia. Due elementi risultarono dalle indagini: il ritrovamento di sostanze incendiarie sull'imbarcazione e la sottoscrizione di polizze assicurative per più di 1 milione di dollari.

23.40 RAIDUE. DOCUMENTARIO.
"Fuoco sui ghiacci"

Fuori orario

L'appuntamento quotidiano con la rubrica condotta da Enrico Ghezzi, oggi presenta due film in versione originale con sottotitoli in italiano: "Sympathy for the Devil", diretto da Jean-Luc Godard e "Le mille e una voce. La musica dell'Islam" di Mahmud Ben Mahmud. Infine, verrà trasmesso "Dumka" di Sergej Paradzanov, documentario che offre un esauriente ritratto dei canti e del folklore dell'Ucraina.

1.35 RAITRE. RUBRICA
Con Enrico Ghezzi

Programmazione



06.10 BALDINI E SIMONI. Sitcom. "Il sogno americano"
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele. Regia di Andrea Auzzo. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1**
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
09.30 TG 1 FLASH
10.40 DIECI MINUTI DI...
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: **TG 1**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Conduce Caterina Balivo. All'interno: **INCANTESIMO 10**
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: **TG PARLAMENTO; PRESSIONI SULLA VIABILITÀ; CCIVISSI VIAGGIARE INFORMATI; 17.00 TG 1**
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat



06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 TGR MONTAGNE. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leoferdi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusano
17.30 TRIBUNA POLITICA: VERDI; ITALIA DEI VALORI; DCA/PRI/MPA; REPUBBLICANI/LIBERALI/ RIFORMATORI
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Il samurai"



08.05 CULT BOOK. Rubrica.
08.35 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE
PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazzà
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias
13.10 TIMBUCTU. Documentario
13.45 MESSAGGI AUTOGESTITI
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.25 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Recita d'addio di Miss Aggie"
07.00 MEDIASHOPPING
07.30 MAGNUM P.I. Telefilm. "Lettera ad una duchessa"
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Bombe in città"
09.30 HUNTER. Telefilm. "La pista rumena" 2ª parte
10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Fidati di me!"
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap
12.00 VIVERE. Teleromanzo
12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Baby-sitter alla riscossa"
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Cuori infranti"
16.00 ADORABILE INFEDELE. Film (USA, 1959). Con Gregory Peck, Deborah Kerr
18.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
TRAFFICO
METEO 5
BORSA E MONETE
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Pillole"
09.00 MATTINO CINQUE. Attualità
10.00 TG 5
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Pillole"
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 AMICI. Real Tv
16.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv
16.55 TG5 MINUTI
17.20 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Carta o plastica?"
18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti



09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fonzie rappresentante"
10.00 DHARMA & GREG. Sit com. "La libertà di decidere"
10.30 HOPE & FAITH. Sit com. "Il sacro e il profano"
10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.00 PRIMA O POI DIVORZIO! Situation Comedy. "Un brutto papà cattivo"
11.25 STILL STANDING. Telefilm. "L'anello del super bowl"
12.15 SECONDO VOI. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 O.C. Telefilm. "Le telenovela". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan
15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Montagna di rifiuti", "Pearl Harbor". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
16.50 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy. "Invitare fuori qualcuno"
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.10 THE WAR AT HOME. Situation Comedy. "La fiera del fumetto"



06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Ties that bind"
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Vengeance is mine"
11.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "With this gun I thee wed". Con Robert Wagner
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 IL COMMISSARIO SCALLI. Telefilm. "La tentazione". Con Michael Chiklis
14.00 IL RE DELLE ISOLE. Film (USA, 1970). Con Charlton Heston. Regia di Tom Gries
16.45 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai (replica)
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Dedalo". Con Scott Bakula
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "La trappola". Con David James Elliott

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI
IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizz
21.30 CHI FERMERÀ LA MUSICA. Musicale. Conduce Pupo. Regia di Stefano Mignucci
23.00 TG 1
23.05 TV7. Attualità
00.05 L'APPUNTAMENTO. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
00.35 TG 1 - NOTTE / LE IDEE
01.15 SOTTOVOCE. Rubrica
01.45 E-CUBO. Rubrica
02.20 SUPERSTAR

20.30 TG 2 20.30
21.05 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Città della misericordia".
22.40 MEDICAL INVESTIGATION. Telefilm. "Contagio"
23.25 TG 2
TG 2 PUNTO DI VISTA. Attualità
23.40 CRIME STORIES. Documentario. "Fuoco sui ghiacci"
00.25 TG PARLAMENTO. Rubrica
00.35 PALCOSCENICO PRESENTA: "I FIORI DEL LATTE". Teatro

20.00 RAI TG SPORT
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Con Andrea Vianello
23.10 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 TINTORIA SHOW. Show
00.35 TG 3
TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica
00.55 ECONOMIX. Rubrica
01.35 FUORI ORARIO. COSE MAI VISTE RubricaS

20.20 WALKER TEXAS SPANER. Tf. "Il figlio della speranza". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
23.20 I BELLISSIMI DI RETE 4. Rubrica di cinema
23.25 CARNE TREMULA. Film drammatico (Francia/Spagna, 1997). Con Javier Bardem, Francesca Neri. Regia di Pedro Almodóvar
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.10 I CESARONI 2. Serie Tv. "Vicini, troppo vicini", "Ci vorrebbe un amico". Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt
21.10 LE IENE SHOW. Show. Con Ilary Blasi, Luca Bizzarri
23.45 I SOPRANO. Telefilm. "Matrimonio in catene". Con James Gandolfini, Lorraine Bracco
00.55 STUDIO SPORT. News
01.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
01.25 STUDIO APERTO
LA GIORNATA

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 LE INVASIONI BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi. Regia di Fabio Calvi
00.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Sete di potere". Con Jerry Orbach
01.00 TG LA7
01.25 25' ORA - IL CINEMA ESPANSO
03.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1
14.35 MI FIDO DI TE. Film commedia (Italia, 2006). Con Ale & Franz (Alessandro Besentini, Francesco Villa). Regia di Massimo Venier
16.45 GIÙ PER IL TUBO. Film animazione (GB/USA, 2006). Regia di Henry Anderson, David Bowers, Sam Fell
18.25 FLAGS OF OUR FATHERS. Film guerra (USA, 2006). Con Adam Beach. Regia di Clint Eastwood
21.00 APOCALYPTO. Film drammatico (USA, 2006). Con Rudy Youngblood. Regia di Mel Gibson
23.20 IL GIORNO + BELLO. Film commedia (Italia, 2006). Con Fabio Troiano. Regia di Massimo Cappelli

SKY CINEMA 3
14.25 PALLA DI NEVE. Film avventura (Italia, 1995). Con Paolo Villaggio. Regia di Maurizio Nichetti
16.05 SE SOLO FOSSE VERO. Film commedia (USA, 2005). Regia di Mark Waters
17.45 GLI SCALDAPANCHINA. Film commedia (USA, 2006). Regia di Dennis Dugan
19.15 FBI OPERAZIONE TATA. Film commedia (USA, 2006). Regia di John Whitesell
21.00 NATALE A MIAMI. Film commedia (Italia, 2005). Con Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti
22.45 THE DUKES OF HAZZARD: HAZZARD IN HOLLYWOOD. Film Tv azione (USA, 2000). Regia di Bradford May

SKY CINEMA AUTORE
15.35 OMBRE E NEBBIA. Film commedia (USA, 1992). Regia di Woody Allen
17.10 FATAL INSTINCT. Film comico (USA, 1993). Con Armand Assante. Regia di Carl Reiner
19.05 A SCANNER DARKLY. Film fantascienza (USA, 2006). Con Keanu Reeves. Regia di Richard Linklater
20.50 SOTTO 5'. Cortometraggio
21.00 THANK YOU FOR SMOKING. Film commedia (USA, 2005). Con Aaron Eckhart. Regia di Jason Reitman
22.50 IL GRANDE CAPO. Film commedia (Danimarca/Svezia, 2006). Regia di Lars von Trier

CARTOON NETWORK
16.15 BEN 10. Cartoni
16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.05 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.00 CLASS OF 3000. Cartoni
18.25 MY SPY FAMILY. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.15 BEN 10. Cartoni
19.40 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.10 SCHOOL RUMBLE. Cartoni
20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.00 ZATCHBELL. Cartoni
21.25 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
21.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
14.15 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
15.10 PESCA ESTREMA. Doc.
16.05 BRAINIAC. Documentario
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Pulitore di fogne"
19.00 SPECIALE AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La Napa Drag" 1ª parte
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
21.00 HOTROD - AUTO TRUCATE AMERICANE. Doc. "Tributo a Elvis" 3ª parte
22.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "HP" 1ª parte
23.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. "Trevelen contro Paul Cox e Keino"
24.00 COME È FATTO. Doc.
00.55 QUINTA MARCIA. Doc.

ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 EDGEMONT. Telefilm
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE BLACK. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.30 MODELAND. Show. Best of
20.30 INBOX 2.0. Musicale
21.30 STELLE E PADELLE. Talk show. (replica)
22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show.
24.00 SECONDA PELLE. DocuFiction

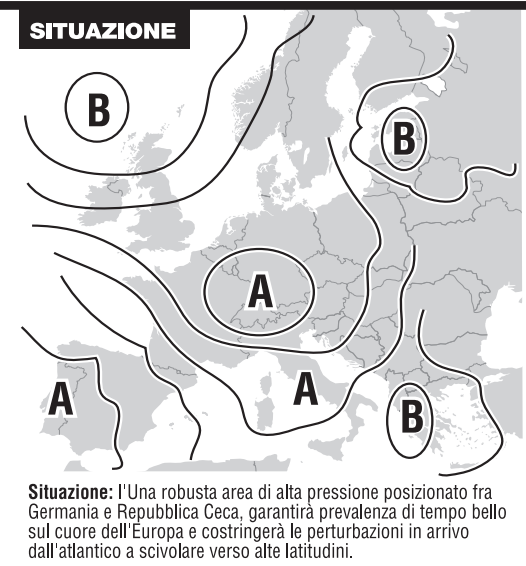
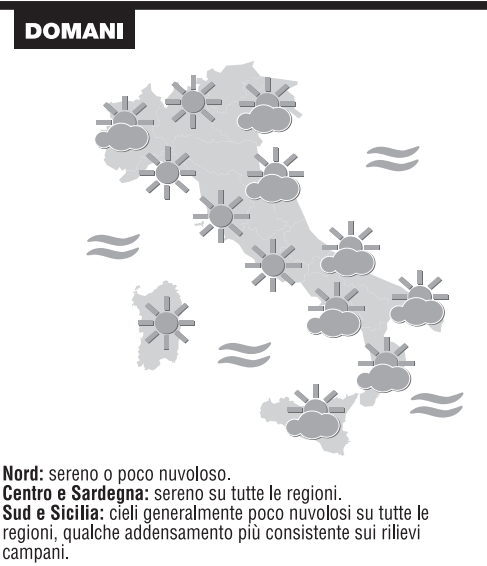
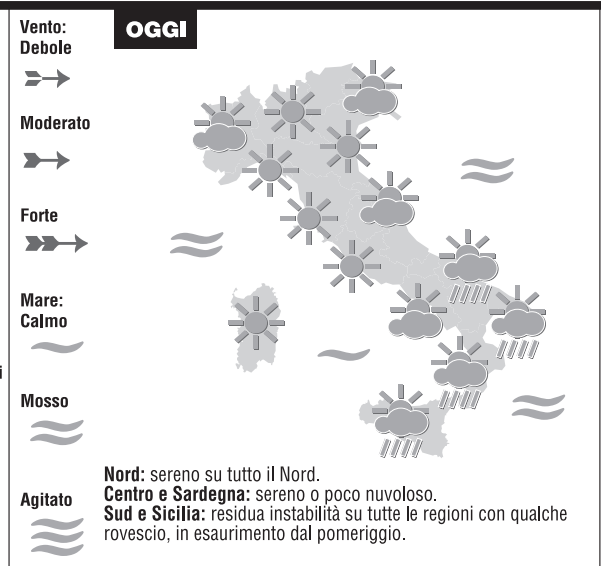
Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.31 GR 1 SPORT. Gr Sport
08.37 PIANETA DIMENTICATO
08.47 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO. Con G. Zanchini
10.35 NUDO E CRUDO
11.45 PRONTO, SALUTE. Di V. Pindozi
12.35 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE
IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA
17.40 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 MEDICINA E SOCIETÀ
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.09 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
23.00 GR 1 - AFFARI
23.05 RADIO EUROPA
23.13 SPAZIO ACCESSO: DIECI MINUTI DI...
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - COLAZIONE DA TIFFANY. Con Luca Bianchini
07.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Baldini
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 CHAT. Con Kabir Bedi

13.00 28 MINUTI
13.40 VIVA RADIO2. Show
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.00 CONDOR. Con Matteo Bordonese e Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 CATERPILLAR. Conduce Massimo Cirri e Filippo Solibello
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Di Fabrizia Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - DECANter. Con Federico Quaranta e l'Inutile Tinto
22.50 VIVA RADIO2. Show. (replica)
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Marta Flavi
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
09.30 AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. O CAPITANO, MIO CAPITANO. Con Sandro Rafili
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Andrej Longo
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 STORIE FANTASTICHE DI ISOLE VERE
20.30 IL CARTELLONE
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno
Vento: Debole
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Agitato
Neve



Politico

SEAN PENN SUL SET DEL NUOVO GUS VAN SANT È MILK, IL POLITICO GAY UCCISO DA UN FOLLE

Sean Penn con barba e capelli lunghi, sorridente, in perfetta forma, mentre, per strada, sotto il sole, cammina senza camicia, abbracciato a James Franco, ugualmente a petto nudo. Sono le prime immagini, comparse online (su Flickr), dei due attori insieme sul set di *Milk*, il nuovo film di Gus Van Sant, nel quale Penn interpreta il primo politico americano dichiaratamente omosessuale, Harvey Milk, eletto a una carica pubblica (nel 1977) e assassinato un anno dopo da un fanatico omofobo, Dan White. Le riprese sono iniziate una settimana fa a San Francisco. Nel cast,



oltre a Penn e Franco (che interpreta Scott Smith, uno degli amanti del politico), ci sono Emile Hirsch, nei panni dell'attivista gay Cleve Jones e James Brolin, in quelli di Dan White, l'ex funzionario comunale che il 27 novembre 1978, all'interno del municipio di San Francisco, uccise Milk e il sindaco della città, George Moscone. Van Sant vuole girare a San Francisco nei veri luoghi in cui ha vissuto e lavorato Milk (nato nel 1951 a Long Island), come il quartiere gay Castro, dove l'uomo, dopo essere stato congedato con onore dalla marina, aprì un negozio di fotografia. Milk, negli anni 70, prima di essere eletto, si candidò tre volte (senza successo) a cariche pubbliche, diventando il portavoce della vasta comunità gay.

(Ansa)

FILMFEST A Berlino è stato il giorno dei monumenti del rock: i Rolling Stones nel film di Scorsese e il quartetto di CSNY con «Déjà vu», film di rabbia e commovente su due sporche guerre: il Vietnam e l'Iraq

di Alberto Crespi / Berlino

M

a dove siamo? E soprattutto «quando» siamo? La gente fuori dal Filmpalast, dove ieri sera il Filmfest di Berlino è stato inaugurato da *Shine a Light* di Martin Scorsese, aspettano in delirio i Rolling Stones sventolando le Union Jack, bandiera che in questa città (dove una volta c'era una zona britannica, una francese, una americana... e



Martin Scorsese insieme ai Rolling Stones ospiti del festival. In basso Neil Young

PRIME Da oggi in sala il film con Moretti
Nel «Caos Calmo» tra lutto e ironia

■ Mentre Berlino apre nel segno dei Rolling Stones in Italia arriva *Caos calmo*, che verrà al Filmfest il 13. Ispirato a un romanzo di successo di Sandro Veronesi, il film racconta la storia di Pietro Paladini, manager in una pay-tv che rimane improvvisamente vedovo. Sua moglie muore mentre lui è al mare con il fratello, impegnato a salvare una donna che sta per annegare. Rimasto solo con la figlia di 10 anni, vive angosciosamente l'assenza del lutto: il dolore per la moglie, che pure c'è, non vuol saperne di venire a galla. L'unica consolazione, per Pietro, è badare alla figliola: al punto di aspettarla davanti a scuola, tutta la mattina, il giorno in cui la bimba inizia il nuovo anno scolastico. L'attesa sulle panchine davanti a scuola diventa, quasi inconsapevolmente, un'abitudine: Pietro non va più al lavoro, anzi, è il lavoro ad andare da lui. Quel giardinetto diventa una sorta di confessionale laico al quale tutti si recano per raccontare al vedovo i propri problemi. La cognizione del dolore altrui avrà un effetto benefico. Ai fans di Nanni Moretti *Caos calmo* ricorderà inevitabilmente *La stanza del figlio*. Non tanto per il tema del lutto, quanto perché entrambi i film riescono a raccontare il dolore riuscendo nel contempo ad essere ironici, qua e là addirittura divertenti. La regia di Antonello Grimaldi è essenziale, semplice, invisibile. Nanni Moretti regge il film con grande bravura.

al.c.

La «bella ciao» di Neil Young & Co

una sovietica) fa sempre una certa impressione. Mentre gli Stones salutano i fans e affiancano Scorsese in un'affollatissima conferenza stampa, uno degli schermi del CinemaXX propone un film dal titolo altissimamente simbolico, *Déjà vu*, già visto. Lo firma un certo Bernard Shakey, ma noi non ci lasciamo fregare: sappiamo benissimo che è lo pseudonimo di Neil Young quando gira dei film. È la cronaca del *Freedom of Speech Tour*, il tour per la libertà di parola che Young ha tenuto, assieme ai vecchi complici Crosby Stills & Nash, nel 2006, per protestare contro la guerra in Iraq. Il titolo, *Déjà vu*, allude alla vecchia can-

È la cronaca del tour per la libertà di parola che Young ha tenuto nel 2006 per protestare contro la guerra in Iraq

zone di Crosby ma mette in prospettiva due «sporche guerre»: questa catastrofe nel medio Oriente l'abbiamo già vista, si chiamava Vietnam, e se protestavamo allora a suon di musica perché non dovremmo farlo oggi? Berlino ci accoglie con i monumenti del rock'n'roll. Ma sono statue che si muovono, vitali, sfrontate, anche se piene di rughe. Prima considerazione: Stephen Stills e David Crosby sembrano due rinoceronti (il secondo era paffutello già a Woodstock), Young è un po' appesantito mentre gli inglesi vanno alla grande. Sia Graham Nash (il britannico del quartetto CSNY) sia i 4 Stones superstiti sono dei figurini. Mick Jagger, Keith Richards e Ron Wood si presentano alla conferenza stampa vestiti da roccettari, Wood ha ai polsi tanto oro che sembra la Madonna di Lourdes, invece Charlie Watts fa un completino da inglese anziano, roba che si vedeva a Bond Street ai tempi di Sherlock Holmes. Scorsese, in mezzo a loro, confessa: «Ho spesso usato brani degli Stones nei miei film, e fin da quando li ho visti la prima volta dal vivo negli anni '70 ho sognato di filmarli in concerto. Sono stati il mio oscuro oggetto del desiderio

per quasi 40 anni»; e così, unendo Rolling Stones e Luis Bunuel in un'unica citazione, ha idealmente sintetizzato il festival (che ha nella retrospettiva Bunuel un punto di forza), potremmo anche tornarcene a casa. Jagger scherza sul fatto che *Shine a Light* sarebbe «il primo film di Scorsese nel quale non si sente *Gimme Shelter*», poi torna serio e diplomatico, come sa essere quando non gioca a fare la popstar, e ringrazia il Filmfest: «Sappiamo che *Shine a Light* è il primo film-concerto chiamato a inaugurare un festival del cinema, lo consideriamo un grande onore. È stato molto divertente lavorare con Marty (Scorsese, ndr) ed è molto divertente essere qui oggi». Divertente? Siamo sicuri? I primi 10 minuti del film raccontano una specie di incubo nel quale il regista insegue telefonicamente gli Stones per mezzo mondo, durante la loro tournée, chiedendo se le scenografie vanno bene, se le macchine da presa possono stare sul palco, se possono gentilmente comunicargli con quale canzone intendono iniziare il concerto. E tutto quello che ottiene è un briefing di 30-35 secondi con Jagger al telefono in viva voce. Alla fine Scorsese si arrende, confes-



Le voci e le chitarre di CSNY raccontano con rabbia e ironia Mentre i repubblicani di mezza America s'incazzano

sa di non capirci niente, mormora «it's only rock'n'roll» e incrocia le dita: certo, più di 30 anni fa realizzare *L'ultimo valzer* dev'essere stato assai più facile, quelli della Band erano vecchi amici mentre questi Stones del XXI secolo sono una macchina da guerra che smuove miliardi e coinvolge centinaia di persone. Quando però inizia il concerto al Beacon Theatre di New York, con Bill Clinton a fare gli onori di casa, si compie il miracolo: la macchina diventa invisibile e sul palco ci sono 4 sessantenni che suonano il blues e almeno due di loro, Charlie e Keith, sono due geni, mentre Mick è ancora una bestia da palcoscenico senza eguali. Se *Shine a Light* è «solo» la documentazione di un grande concerto girata da un grande regista, *Déjà vu* è quasi il contrario. Con un pizzico di sadismo Young non ci fa sentire nemmeno un pezzo per intero. Con una sola, decisiva eccezione: *Find the Cost of Freedom*, una canzone di Stephen Stills sui morti in Vietnam che sembra scritta oggi. Le chitarre e le voci di CSNY raccontano stavolta una nuova guerra, e una donna che li ascolta - madre di un caduto in Iraq, moglie separata di un repubblicano seguace di Bush - pian-

te tutte le lacrime del mondo. Abbiamo pianto anche noi, ma *Déjà vu* non è solo memoria e commovente, è anche rabbia e ironia. La rabbia che ha spinto Neil Young a incidere un disco come *Living with War* che chiede l'impeachment di Bush, e a portarlo in tour con i vecchi soci; l'ironia che lo ha spinto a montare nel film anche reazioni dei fans repubblicani. «Ho speso i miei dollari per venire a vedere un comizio, e ho messo i miei soldi nelle tasche di questi quattro hippy rincoglioniti», dice uno di loro. All'età media di 62 anni e mezzo CSNY hanno fatto incazzare mezza America: grandi!

«Shine a Light» di Scorsese è accolto da una folla di fans accorsi a vedere l'atteso film-concerto

CINEMA Presentato a Roma «Un italiano per Fidel» il documentario sulla storia dell'italiano che salpò sullo storico Granma
Gino Doné, il «partigiano dei due mondi» dalla Resistenza a Cuba

di Gabriella Gallozzi

Tra un novello Garibaldi, eroe dei due mondi e un personaggio di Corto Maltese. «Ribelle» per tutta una vita, tanto da essere passato dalla lotta partigiana nelle lagune veneziane alla rivoluzione cubana, unico italiano a bordo dello storico Granma: lo yacht che nell'inverno del '56 portò gli 82 rivoluzionari guidati da Fidel dalle coste del Messico a quelle di Cuba per cominciare la guerriglia che avrebbe portato alla fine del regime di Batista. È questa la storia di Gino Doné, oggi 84enne, raccontata da *Un italiano per Fidel* di Enrico Coletti, il documentario presentato sere fa a Roma alla presenza dello stesso protagonista e attualmente in cerca di distribuzione. Circa 80 minuti di immagini, repertorio e testimonianze che scorrono via come la lettura di un romanzo d'avventura. E Gino li a raccontarsi at-

traverso ricordi, aneddoti, schivo e modesto proprio come gli eroi della narrativa per ragazzi. «Non merito applausi», dice davanti all'ovazione che lo accoglie a fine proiezione, «quello che ho fatto io l'avrebbe fatto qualunque altra persona». Nato il 18 maggio 1924 nel comune di Monastero in provincia di Treviso, da una famiglia di braccianti, Doné dopo l'8 settembre sceglie subito da che parte stare e appena ventenne diventa partigiano con la Missione Nelson e con il Comandante Guido, un ingegnere milanese italo-americano operante nell'area della laguna veneziana. A guerra finita, senza lavoro e con tante aspettative «emigra», prima in Canada e poi Cuba. Qui l'incontro con quella che sarà la sua prima moglie gli cambierà letteralmente la vita. Norma Torino Guerra, di ricca famiglia cubana, infatti, è amica di Aleida March, rivoluzionaria e in seguito seconda moglie del Che. Le due donne, in

breve, lo metteranno in contatto con Fidel, rifugiato in Messico e in preparazione dell'atteso «sbarco» a Cuba. Sarà proprio il lider maximo a chiedere di Gino, l'«italiano», una volta venuto a conoscenza del suo passato di partigiano. Da lì cominceranno i primi contatti, anche con quel giovane medico argentino che sarebbe diventato il Che, pure lui membro dell'equipaggio del Granma. Avventura, passione, ma soprattutto tanta ironia si snodano tra immagini e memorie di *Un italiano per Fidel*. I compagni di allora, insieme a Gino, rievocano la preparazione allo sbarco. Del Che mettono in risalto soprattutto la sua incapacità in cucina, tanto che quando era il suo turno lo sostituivano e lui lavava sempre i piatti. E poi l'arrivo sulla nave, il Granma, una «barchetta» davvero troppo piccola per una tale traversata (dai due giorni previsti sono diventati sette) e soprattutto

per un tale equipaggio. La fame e la sete di quei giorni oggi sono lontani e resiste piuttosto la memoria di quel compagno che, vomitando in un secchio, è finito con la testa incastrata dentro, come in una scena dei Monty Python. Nei ricordi di Gino, poi, c'è spesso Fidel come quella volta che, sbarcati su territorio cubano, gli chiede di andare a «cercare Ernesto», rimasto indietro sotto il peso della sua asma e sotto il carico di uno zaino che aveva scelto tra i più pesanti. Dopo Cuba Gino ha vissuto negli Usa dove si è risposato, poi ha scelto di tornare in Italia dove vive da più di due anni in provincia di Venezia con sua nipote. Ma di Fidel dice: «Per me è sempre il Comandante, un uomo intelligente e generoso, anche se i rapporti più intensi li ho avuti e li ho ancora con i compagni che dividevano con me il quotidiano e che mi chiamavano hermano, fratello».

Scelti per voi Film

La famiglia Savage

Un professore universitario di drammaturgia che vive a Buffalo (Philip Seymour Hoffman) ha una sorella che aspira a mettere in scena i suoi lavori teatrali e vive a New York (Laura Linney). I due, quarantenni, hanno lasciato il nevrotico domicilio familiare e, in particolare, un padre autoritario e violento. Quando l'uomo si ammala i fratelli, tomati per assisterlo, saranno costretti a rivedere il loro rapporto con l'anziano genitore.

di Tamara Jenkins drammatico

Il falsario

Salomon Sorowitsch, ebreo, viene scelto dai nazisti per collaborare ad un'operazione segreta del Reich: contraffazione di sterline e dollari. Nel campo di concentramento di Sachsenhausen viene allestito un laboratorio per la falsificazione delle banconote, ma alcuni prigionieri tenteranno di sabotare il progetto. Una storia vera tratta dal libro "L'officina del diavolo" di Adolf Burger. In corsa per l'Oscar come miglior film straniero.

di Stefan Ruzowitzky drammatico

Signorinaeffe

Il regista di "Match Point" continua la sua analisi della disponibilità al crimine, con annesso senso di colpa, dimostrando quanto sia facile scivolare nella banalità del male. Londra. Lo zio Howard chiede ai nipoti Terry e Ian, due fratelli pieni di debiti, un favore in cambio di un prestito: uccidere un uomo che gli sta creando alcune difficoltà. Un atto criminoso che dovrebbe risolvere tutti i loro problemi, eccetto quelli di coscienza ...

di Woody Allen thriller

Into the Wild

Una storia vera, tratta dal libro "Nelle terre estreme" di Jon Krakauer, quella di Christopher McCandless, ventiduenne che decide di abbandonare tutto e di intraprendere un lungo viaggio "on the road" di iniziazione alla ricerca della libertà e di rapporti autentici. Dai campi di grano del South Dakota a Slab City in California, percorrendo il fiume Colorado, fino alle terre selvagge dell'Alaska dove tutto è implacabilmente autentico.

di Sean Penn drammatico

Non è mai troppo tardi

Il miliardario Edward Cole (Jack Nicholson) e il meccanico Carter Chambers (Morgan Freeman) sono entrambi malati terminali di cancro. Non si conoscono ma dividono la stessa camera d'ospedale: l'iniziale diffidenza lascia spazio alla comune voglia di vivere e preparano una lista delle cose che vorrebbero fare prima di morire, tra cui paracadutarsi e visitare il mausoleo Taj Mahal, in India. Dal regista di "Harry ti presento Sally".

di Rob Reiner commedia

Cloverfield

Incubo fantascientifico per un gruppo di giovani newyorkesi intenti a festeggiare un amico in partenza. All'improvviso la città subisce un attacco dal cielo: un gigantesco mostro sta invadendo il mondo. Le riprese di una normale festa a sorpresa si trasformeranno in un racconto dell'orrore in diretta. Fobie e ossessioni post 11 settembre portate all'estremo da uno degli sceneggiatori della serie tv "Lost".

di Matt Reeves fantasy catastrofico

Hotel Meina

Tratto dal romanzo di Marco Nozza, il film è ispirato a fatti realmente accaduti. Lago Maggiore, settembre del 1943. Dopo l'armistizio un comando delle SS arriva all'Hotel Meina di proprietà di Giorgio Benar, ebreo con passaporto turco (e dunque cittadino di un paese neutrale), dove si trovano 16 ebrei italiani, provenienti dalla Grecia. I tedeschi li tengono prigionieri per una settimana in attesa di ordini. Soltanto due di loro si salveranno.

di Carlo Lizzani storico

Roma

Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

American Gangster 22:30 (E 7,5)
Cloverfield 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sogni e delitti 15:20-17:40-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
La guerra di Charlie Wilson 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Asterix alle olimpiadi 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
30 giorni di buio 15:20-17:40-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Non c'è più niente da fare 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 6)
P.S. I Love You 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Alvin Superstar 14:50-16:50-18:50 (E 6)
Io sono leggenda 20:40-22:55 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099

Cous cous 16:00-18:45 (E 7; Rid. 5)
La schivata - L'esquive 21:30 (E 7)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

Sogni e delitti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
American Gangster 16:00-19:00-21:50 (E 5,5; Rid. 4,5)
Cous cous 17:00 (E 4,5)
Bianco e nero 20:15-22:30 (E 5,5)

Alphaville via B. Bordonio, 50 Tel. 3393618216

Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

Sala 1 195 **Caos calmo** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
 Sala 2 220 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
 Sala 3 99 **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 6,5; Rid. 4,5)
 Sala 4 119 **Non c'è più niente da fare** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
 Sala 5 119 **Alvin Superstar** 16:30-18:30 (E 4,5)
Non è mai troppo tardi 20:30-22:30 (E 6,5)
Into the Wild 16:00-19:00-22:00 (E 6,5; Rid. 4,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Sala 1 400 **Sogni e delitti** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
 Sala 2 120 **Alvin Superstar** 16:00 (E 5)
30 giorni di buio 18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719

Riposo

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

Riposo

Sala B
 Sala C

Riposo

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Sala 1 544 **Caos calmo** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 2 505 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 140 **Alvin Superstar** 16:00 (E 5)
30 giorni di buio 17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 4 140 **Cloverfield** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 5 140 **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
 Sala 6 **Asterix alle olimpiadi** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Sala 1 580 **Caos calmo** 11:00-14:00-16:10-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
 Sala 2 350 **Sogni e delitti** 11:00-13:15-15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
 Sala 3 150 **American Gangster** 11:00-14:20-17:15-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
 Sala 4 150 **La guerra di Charlie Wilson** 10:30-12:40-14:40-16:40-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
 Sala 5 83 **Bianco e nero** 10:30-12:15-14:00 (E 5)
P.S. I Love You 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1 174 **Scusa ma ti chiamo amore** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
 Sala 2 288 **30 giorni di buio** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
 Sala 3 198 **Cloverfield** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

Irina Palm 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)

Ciak via Cassia, 69/2 Tel. 0633251607

Caos calmo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841

Sala Modus 485 **Scusa ma ti chiamo amore** 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 1 144 **Non c'è più niente da fare** 16:15-18:15-20:15-22:25 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 2 **Cloverfield** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 3 416 **Caos calmo** 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 4 171 **Io sono leggenda** 15:50-18:10-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 5 171 **Alvin Superstar** 15:00-17:00-19:00 (E 7; Rid. 5,5)
Sogni e delitti 21:00 (E 7)
 Sala 6 446 **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 7 147 **Into the Wild** 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 8 154 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:10-18:10 (E 5,5)
P.S. I Love You 20:10-22:30 (E 7)
 Sala 9 154 **Non è mai troppo tardi** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 10 157 **La guerra di Charlie Wilson** 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 12 167 **Sogni e delitti** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 13 156 **Asterix alle olimpiadi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 14 152 **30 giorni di buio** 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710

Sala 1 267 **Alvin Superstar** 16:00 (E 7; Rid. 5)
American Gangster 19:00-22:00 (E 7)
 Sala 2 167 **Asterix alle olimpiadi** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 150 **30 giorni di buio** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
 Sala 4 90 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:30-18:30 (E 7; Rid. 5)
Cloverfield 20:30-22:30 (E 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

Bee Movie 17:00-18:40 (E 4)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485

Across the Universe 20:20-22:40 (E 4)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021

Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058

Il punto rosso 18:00-21:00 (E 4)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30 (E 5)
American Gangster 19:00-22:00 (E 7)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Sala 1 **Into the Wild** 16:00-18:45-21:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 2 **Cous cous** 15:45-18:30-21:15 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 **L'innocenza del peccato** 15:30-17:35-19:40-21:45 (E 7; Rid. 5)
 Sala 4 **Caramel** 15:40-17:20-19:10-21:00-22:40 (E 7; Rid. 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245

La guerra di Charlie Wilson 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719

Into the Wild 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986

Caos calmo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
Cous cous 15:15-18:15-20:10 (E 7; Rid. 5)
Bianco e nero 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760

Cloverfield 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395

Bianco e nero 16:40-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Fiamma via Leonida Bissoletti, 47 Tel. 064827100

L'innocenza del peccato 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Il falsario 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Irina Palm 15:45-18:00-20:15-22:30

Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394

Teatri

Roma

ACORÀ - SALA A
 via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167

Oggi ore 21.00 **CANTATA DEI GIORNI DI PIOGGIA IN ATTESA CHE ESCA IL SOLE** Di A. Libertini e F. T. Moretti. Regia di S. Di Mattia. Con G. Arena, P. Loreti, G. Darra, T. Bonavita, P. Bresolin, F. Di Nicola, M. Di Lonardo, M. Lammaro.

ACORÀ - SALA B
 via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167

Oggi ore 21.00 **DELITO IN CROCIERA** Regia di A. Lotronto e S. Rossomando.

AMBRA JOVINELLI
 via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262

Oggi ore 21.00 **NON SVEGLIATE CÉCILE, È INNAMORATA** Di Gerard Lauzier. Con Antonio Comacchione. Regia Elio De Capitani.

ANFITRATTO DEL TASSO
 Passeggiata del Gianicolo, 1 - Tel. 065750827

ANFITRATTO
 via San Saba, 24 - Tel. 065750827

Oggi ore 21.00 **LA SCENA DELLE BEFFE** Di S. Stern. Con S. Ammirata, p. Parisi. Regia S. Ammirata.

ARCOBALENO
 via Francesco Redi, 1/a - Tel. 064402719

ARGENTINA TEATRO
 largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601

Oggi ore 21.00 **MARIA STUART** Di Friedrich Schiller. Con Anna Bonaiuto e Frédérique Lollé. Regia di Andrea De Rosa.

ARGILLATEATRI
 via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058

ARGOT STUDIO
 via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111

Oggi ore 21.00 **EMERANT** Di S. Mrozek. Con M. Bianucci, A. Procoli. Regia di C. Benso.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA
 Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702

BRANCACCINO
 via Merulana, 244 - Tel. 0647824893

BRANCACCIO POLITEAMA
 via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114

Oggi ore 20.45 **LA CORSA DI MONICI** Di A. S. Antonuccio, C.

COMETA OFF

via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637

Oggi ore 20.45 **ALTRI AMORI** Di Fea, Martufi, Zucca, Casalini, Canale. Con C. Brosca, P. De Vita, B. Nappi, D. Gagliardini.;

Oggi ore 22.30 **MENA PROBLEMA** Di L. Forti. Con G. Judica. Regia P. Bontempo.

DE' SERVI
 via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130

Oggi ore 21.00 **SCUSA SONO IN RIUNIONE, TI POSSO RICHIAMARE?** Di G. Pignotta. Con G. Pignotta, F. Avaro, C. Vaccaro, I. Di Luca, E. Cambuzza. Regia G. Pignotta.

DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUÀ
 via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639

Martedì ore 21.00 **SATHI LAS** Regia di W. Nanni.

DEI SATIRI - SALA GRANDE
 via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639

DEI SATIRI SALA A
 via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639

Oggi ore 21.00 **MA IO, MA SU, MA DAI, MA NON CI POSSO CREDERE** Con Grazia Scuccimarra.

DELL'ANGELO
 via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571

Oggi ore 21.00 **QUESTI FANTASMI** Di E. De Filippo. Con A. Avallone.

DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD
 via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO
 via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN
 via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

Oggi ore 21.30 **ASPETTANDO IL 68** Di E. Bernard.

DELL'OROLOGIO SALA GRANDE
 via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

Oggi ore 21.00 **KAREN BLUXEN A PIAZZA DA BARBETTE** Con C. Bottoni, L. Biondi, N. D'Eramo, C. Noci, A. Canuso. Regia R. Cavallo.

DELLA COMETA
 via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 06

Maestoso	via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06760086
Sala 1	Caos calmo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Into the Wild (V.O) (Sottotitoli) 15:30-18:30-21:30-22:15 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Bianco e nero 15:30-17:45-20:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Non è mai troppo tardi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Metropolitan	via del Corso, 7 Tel. 063200933
Sala 1	147 Sogni e delitti (V.O) (Sottotitoli) 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	148 La guerra di Charlie Wilson (V.O) (Sottotitoli) 15:45-18:00 (E 5)
Sala 3	94 Irina Palm 15:45-18:00 (E 5)
	Riparo - Anis tra di noi 20:15-22:30 (E 7)
Sala 4	148 Parole sante 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Mignon	via Viterbo, 11 Tel. 068559493
Sala 1	105 Caos calmo 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	320 Caramel 15:30-17:15-19:00-20:50-22:40 (E 7; Rid. 5)

Nuovo Olimpia	via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A	260 Into the Wild (V.O) (Sottotitoli) 16:15-18:50-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala B	93 L'innocenza del peccato (V.O) (Sottotitoli) 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
	Caos calmo 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
Sala 2	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Into the Wild 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
	30 giorni di buio 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
	Il vento fa il suo giro 18:20-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)

Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Sala 2	Into the Wild 16:00-18:45-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Cous cous 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Lussuria - Seduzione e tradimento 15:30-18:20-21:15 (E 7; Rid. 5)
	Signorina Effe 15:30-17:15-19:05-20:55-22:40 (E 7; Rid. 5)

Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
	Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
	Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Smeraldo	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Topazio	Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Zaffiro	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)

Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Cloverfield 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala Trois (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 5)

Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
	Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30 (E 5)
	Scusa ma ti chiamo amore 20:20-22:30 (E 7)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1	135 Non è mai troppo tardi 20:35-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:00-18:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Scusa ma ti chiamo amore 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Io sono leggenda 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 American Gangster 15:45-19:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 P.S. I Love You 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	98 Cloverfield 16:30-18:50-20:50-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	190 Alvin Superstar 15:30-17:30-19:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Aliens vs. Predator: Requiem 21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	Caos calmo 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Signorina Effe 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
	Una moglie bellissima 16:30-18:30-20:30-22:30

Trianon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
	Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Alvin Superstar 16:30 (E 5)
	American Gangster 19:00-22:00 (E 7)

Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu	30 giorni di buio 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	30 giorni di buio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	Caos calmo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Cloverfield 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Astoria	Tel. 069831587
Sala 1	300 Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala 2	90 Sogni e delitti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1	292 La guerra di Charlie Wilson 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Asterix alle olimpiadi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 Caos calmo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Sogni e delitti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

BRACCIANO	
Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1	584 Asterix alle olimpiadi 17:30-20:00-22:30
Sala 2	170 Caos calmo 17:40-20:10-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
	Riposo

CIVITAVECCHIA	
Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 078622391
	Bianco e nero 16:00-18:10 (E 6,5)
	Scusa ma ti chiamo amore 20:20-22:30 (E 6,5)

COLLEFERRO	
Ariston	Tel. 069700588
	Caos calmo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 4)
	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	P.S. I Love You 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Cloverfield 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	30 giorni di buio 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:00-18:10 (E 4)
	Sogni e delitti 18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
	30 giorni di buio 14:00-16:20-18:45-21:20-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	La guerra di Charlie Wilson 13:30-15:40-17:50-20:05-22:15-00:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
	La famiglia Savage 14:50-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Bianco e nero 17:40-22:25-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Scusa ma ti chiamo amore 14:30-16:50-19:05-21:20-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Non è mai troppo tardi 13:40-15:55-18:00-20:15-22:20-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Io sono leggenda 14:05-16:15-18:25-20:30-22:40-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	P.S. I Love You 14:00-16:40-19:10-21:45-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Non c'è più niente da fare 13:30-15:40-17:45-20:00-22:05-00:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Sogni e delitti 15:20-17:40-20:00-22:15-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Cloverfield 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Caos calmo 15:10-17:30-20:05-22:25-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Asterix alle olimpiadi 15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	American Gangster 14:35-17:40-20:45-23:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Into the Wild 15:15-18:15-21:15-00:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
	L'allenatore nel pallone 2 15:10-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Scusa ma ti chiamo amore 17:30-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Scusa ma ti chiamo amore 13:35-15:50-18:10-20:25-22:40-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 13:30-15:40-17:50-20:00-22:10-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	L'innocenza del peccato 14:50-17:10-19:40-22:00-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Alvin Superstar 14:25-16:25-18:25-20:25 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala Rossa	Asterix alle olimpiadi 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	Cloverfield 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
Sala 1	30 giorni di buio 13:20-15:40-18:00-20:20-22:40-00:55 (E 7; Rid. 5,5)
	Asterix alle olimpiadi 13:20-15:40-18:00 (E 5,5)
Sala 2	Io sono leggenda 20:20-22:30-00:40 (E 7)
	Sogni e delitti 15:20-17:35-19:50-22:05-00:25 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3	American Gangster 14:40-17:45-20:50-23:55 (E 7; Rid. 5,5)
	Caos calmo 13:15-15:30-17:45-20:00-22:20-00:35 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 4	Asterix alle olimpiadi 14:50-17:10-19:40-22:00-00:20 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5	La guerra di Charlie Wilson 13:40-15:45-17:50-20:00-22:25-00:20 (E 7; Rid. 5,5)

ALIENS vs. PREDATOR: REQUEM	22:35-00:35 (E 7,5)
Cloverfield	13:30-15:30-17:30-19:30-21:30-23:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Bee Movie	14:00 (E 5,5)
American Gangster	16:10-19:10-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
La guerra di Charlie Wilson	14:40-16:50-19:05-21:15-23:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
30 giorni di buio	15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Asterix alle olimpiadi	14:10-16:30-18:50-21:10-23:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

FRASCATI	
Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
	Caos calmo 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
	Cloverfield 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
	Scusa ma ti chiamo amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
	Into the Wild 16:15-19:15-22:00 (E 6; Rid. 5)
	Sogni e delitti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
	American Gangster 15:45-18:50-22:00 (E 6; Rid. 5)

Supercinema	piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193
Sala 1	Asterix alle olimpiadi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum	viale Mazzini, 9 Tel. 069364484
Blu	Sogni e delitti 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Verde	Asterix alle olimpiadi 17:30-20:00-22:30 (E 5)

Modernissimo	via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484
	Scusa ma ti chiamo amore 17:30-20:00-22:30 (E 5)

GROTTAFERRATA	
Alfellini	viale I maggio, 88 Tel. 069411664
	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
	Caos calmo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 2	Sogni e delitti 17:00-20:00-22:30 (E 5)

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala	Tel. 07743061
Sala A1	Sogni e delitti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A3	30 giorni di buio 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A5	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A7	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A9	Caos calmo 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B2	Into the Wild 17:00-20:00-22:50 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B4	Alvin Superstar 16:30-18:30 (E 4,5)
	Io sono leggenda 20:30-22:30 (E 6)
Sala B6	Cloverfield 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B8	American Gangster 16:00-19:00-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B10	Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:1

ORIZZONTI

Foibe, la tragedia di due popoli contro

DOMANI CON L'UNITÀ il libro di Pierluigi Pallante sul dramma della Venezia Giulia tra il 1943 e il 1954. Gli infoibamenti, l'esodo degli italiani, la questione di Trieste e il ruolo del Pci di fronte all'annessionismo jugoslavo

di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

E

Il libro

Storia e memoria per intero senza sconti e reticenze

Tutto quel che c'è da sapere sulle foibe, apice simbolico della vendetta slava e nazional-comunista dopo decenni di oppressione italiana su quelle terre

mistilingui. Fino all'espulsione di 350mila italiani, dopo il trattato di pace del 1947 che assegnava l'Istria alla Jugoslavia. Ecco quel che troverete domani nel libro di Pierluigi Pallante: *La Tragedia delle Foibe*, terzo volume di quest'anno per «Le Chiavi del tempo» (Editori Riuniti). Un'analisi

storica ampia e priva di reticenze sulle debolezze del Pci in tutta la vicenda e sui contrasti Pci-Cln. Inclusi i fatti di Porzus: l'eliminazione da parte di un distaccamento di Gap garibaldini dei 17 partigiani della «Osoppo». Tra cui Francesco De Gregori (lo zio del cantautore) e Guido Pasolini.

ppure Giado fu una «piccola» cosa in confronto ad Arbe, e a Gonars, Visco, Monigo, Renicci. Campi slavi, dove morirono più di



Il dramma delle foibe

7mila sloveni di stenti, malattie, e maltrattamenti, inflitti loro dagli italiani occupanti in Slovenia, Croazia e Dalmazia. E anche «piccola» cosa in relazione alle 13 mila vittime degli italiani nella sola zona di Lubiana in quegli anni. In una guerra d'occupazione che costò all'ex Jugoslavia oltre 250mila morti.

Ora, non intendiamo farne colpa grave a Fertilio, ottimo collega e per solito informato, oltre che bravo narratore. Ma l'incipit e l'incipio su Giado ed Arbe, sono un sintomo ben preciso, con cui occorre pure fare i conti. Sono il segnale di una dimenticanza ben precisa, che in tutto questo dopoguerra ha assunto i tratti di una vera e propria rimozione. Destinata ad alimentare comodi schematismi ed equivoci, sia in ordine ai crimini italiani nella seconda guerra mondiale («gli italiani brava gente»), sia in relazione ai crimini subiti dagli italiani in quella grande tragedia. E il discorso è tanto più rilevante oggi, alla vigilia del 10 febbraio, giornata del ricordo in cui si celebreranno i torti e le ingiustizie patiti dalle genti giuliano-dalmate, espulse dai loro territori, dopo il trattato di pace con la Jugoslavia e a seguito della persecuzione jugo-comunista, che costrinse quelle genti ad emigrare forzatamente. Con in più lo spregio dello schermo a sinistra, e dell'incomprensione della madre-patria, che doveva accoglierle come masse di profughi, indesiderati e imbarazzanti. Ecco spiegata la ragione forte che ci ha indotti, in occasione del 10 febbraio, a voler celebrare quel giorno con un volume scomodo e imbarazzante delle «Chiavi del tempo», ma altresì rigoroso: Pierluigi Pallante, *La tragedia delle foibe. Memoria e Storia*. In edicola con *L'Unità* domani 9 febbraio (pp. 275, euro 7,50, più il prezzo del quotidiano). Un gesto editoriale spigoloso, ma dovuto. Alla memoria dei vivi e dei morti del grande dramma dalmata-giuliano, culminato prima con le foibe, e poi con l'espulsione di circa 350mila italiani. Gesto di cui è autore in primo luogo uno storico che da anni si occupa della questione nazionale, con particolare riferimento al Friuli Venezia Giulia. Già collaboratore di *Storia contemporanea* al tempo in cui era diretta da Renzo De Felice con cui si laureò, e allievo di un altro grande storico scomparso come Paolo Spriano.

Il libro è un dossier attualissimo e aggiornato

di tutta la vicenda, dall'annessione italiana dell'Istria già a partire dal 1919, fino all'esodo che si protrae al 1954, anno del ritorno di Trieste all'Italia. Con in più cartine dei confini e territori, indice dei nomi e ricchissima appendice documentaria, in particolare centrata sui rapporti tra il Pci e i comunisti jugoslavi. Libro quindi non reticente ed esaustivo sui passaggi fondamentali del dramma. E senza sconti alle stesse ambiguità del Pci, che benché attestato sin dagli anni trenta sulla difesa dell'italianità di Trieste e dell'entroterra, mostrò ambivalenze e oscillazioni in quel contesto dominato dalla pressione dell'armata jugoslava. E finì con il non opporre un contrasto risolutivo all'annessionismo titino, sino a rompere con il Cln e a risultare diviso internamente, rispetto all'egemonia jugoslava.

Le foibe. Nel saggio di Pallante, che mette a frutto una ricca storiografia di sinistra in opera da più di trent'anni, esse appaiono come implosione distruttiva sul nemico «etnico» e «sociale», che convoglia decenni di rancore e risentimento repressi nell'elemento slavo. E in una terra mistilingue, in bilico dai tempi di Venezia su due possibilità: incontro fruttuoso e multi-etnico, e inimicizia nazionale contrapposta. Trieste è un po' il simbolo di questa ambivalenza. A prevalenza italiana, come Zara, Pola e le città rivierasche, era pur

sempre ancora nel 1915 la più grande città slovena, con 56 mila abitanti di quel «ceppo».

Lì, e prima nell'entroterra a prevalenza slava, si consuma la tragedia. In due fasi. Inizialmente, con lo sbandamento dell'esercito italiano dopo l'8 settembre, ci sono gli infoibamenti degli italiani sull'onda della jacquerie popolare, che non fa distinzioni di sorta tra le responsabilità, nell'elemento occupante alleato dei nazisti. Dopo invece, con l'entrata a Trieste il 30 aprile 1945 della IV armata del generale Dprasin, coadiuvata dal VII e dal IX corpus sloveni, avverrà la mattanza degli italiani: alcune migliaia nelle foibe carsiche. Altre, sino a un numero di 10mila, destinate a scomparire nei campi di internamento titino. Difficile quantificare il numero degli infoibati, uccisi spesso da vivi con le mani legate ai morti fucilati. Una commissione italo-sloveno-croata ne calcola l'ammontare presuntivo a 4-5mila.

Ma il punto vero è un altro. Perché tanta furia? Certo, la vendetta. Il furore convogliato da anni di oppressione, fucilazioni e rastrellamenti legati all'occupazione italiana. Che aveva installato in Croazia un dittatore sanguinario croato come Ante Pavelic. Che con i suoi generali inflessibili - Roatta, Ambrosi, Pirzio Biroli, Robotti - incitava i soldati a non fa-

re del sentimentalismo: 50 slavi per ogni italiano ucciso. Ovvero, come telegrafava Mussolini: «Non siate padri di famiglia in Montenegro!». E poi giocavano nella memoria slava i lunghi anni di snazionalizzazione. Con la cancellazione dei nomi sulle tombe, la proibizione di parlare serbo-croato. La cacciata del clero slavo e la distruzione politico-sociale della società civile locale, in una con il «rinsanguamento» italico forzoso. Ma detto tutto questo, verità non smentibili e documentate da Pallante, vi fu dell'altro. Vi fu il progetto titino di nazionalizzazione jugoslava dell'Istria, congiunto alla trasformazione collettivista. Rispetto a cui, come avvisava Kardelj braccio destro di Tito, andava rimosso ogni ostacolo italiano, foss'anche antifascista (perciò più pericoloso). Fu così che l'iniziale collera etnica divenne pulizia politica preventiva. Era un disegno coerente con il ruolo egemonico e «bolsevico» che il comunismo titino si assegnava in centro-europa, e che Stalin stesso dovette arginare. Poi per paradosso, proprio la Jugoslavia divenne la faccia antitaliana e più tollerante del comunismo dell'Est. Ma nel frattempo il dramma s'era consumato. E l'Italia ormai nella Nato non aveva nessuna voglia di ricordare una vicenda amara, che pur dentro la sconfitta e il prezzo pagato non la vedeva esente da colpa.

FIERA DEL LIBRO Da Cacciari a Giorello, da Caldarola a Fassino, proliferano gli appelli per dire «no al boicottaggio»

Lettera aperta di scrittori e politici a Napolitano: «Venga a Torino»

Lettera aperta al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Arriva da un gruppo di intellettuali, imprenditori e politici di diverso orientamento che prendono posizione contro il boicottaggio della Fiera del Libro di Torino a causa della presenza di Israele come paese ospite d'onore: sono Bruna Ingrao, Luca Alessandrini, Magdi Allam, Pierluigi Battista, Daniela Benelli, Silvia Berti, Antonella Besussi, David Bidussa, Massimo Cacciari, Carlo Cerami, Valentina Colombo, Luigi Compagna, Emanuele De Villepin, Dounia Ettaib, Ernesto Galli della Loggia, Giulio Giorello, Angelo Guerini, Giorgio Israel, Andrea Marcenaro, Piergaetano Marchetti, Alberto Martinelli, Cristina Mazzavillani Muti, Stefano Menichini, Giovanni Moglia, Riccardo Muti, Salvatore Natoli, Fiamma Nirenstein, Piero Ostellino, Carlo Pannella, Stefano Parisi, Nicola Pasini, Filippo Pe-

trò ogni discriminazione e cieca intolleranza verso i cittadini e la cultura dello Stato d'Israele» e di «voler onorare con la Sua presenza la prossima edizione della Fiera del Libro a Torino, per avere occasione d'incontrare in quella sede gli scrittori israeliani invitati a parteciparvi».

La stessa richiesta al Capo dello Stato arriva anche dall'onorevole Giuseppe Caldarola (Pd). Sulla proposta di invitare Napolitano alla Fiera si sono trovati d'accordo i partecipanti di varia estrazione culturale e politica all'incontro di ieri organizzato dall'Ajc (America Jewish Committee) e dal Comitato accademico europeo per la lotta all'antisemitismo. L'appello - su proposta dell'islamista Khaled Fouad Allam - sarà accompagnato da un breve manifesto, messo a punto da David Meghni, professore universitario ed esponente della comunità ebraica ita-

liana. E il no al boicottaggio arriva anche da Piero Fassino: «Boicottare rappresenta la negazione di ogni forma di dialogo». Contemporaneamente lo scrittore Raul Montanari sta facendo circolare in Rete un altro appello, già sottoscritto da decine e decine di altri autori. «Con questa firma esprimiamo una solidarietà senza riserve nei confronti degli organizzatori della Fiera del libro di Torino» si legge. E prosegue: «L'appello a cui aderiamo s'intende apartitico, e politico solo nell'accezione più alta e radicale del termine». Tra le prime adesioni quelle di Marcello Fois, Loredana Lipperini, Flavio Santi, Tiziano Scarpa, Beppe Sebaste, Luca Sofri.

Intanto lo scrittore anglo-pakistano Tariq Ali fa sapere invece che non parteciperà alla Fiera: «Quello che hanno deciso di fare - spiega - è un'orrenda provocazione».

EX LIBRIS

Felliniano... avevo sempre sognato, da grande, di fare l'aggettivo.

Federico Fellini

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

DeLillo, ascolto il tuo dolore città

Si chiama *La grande rete della scrittura*, sottotitolo *La letteratura dopo la rivoluzione digitale*, il saggio di Arturo Mazzarella, docente di Letterature Comparate a Roma Tre, uscito per Bollati Boringhieri. Elenchiamone alcuni dati che lo rendono stimolante. Primo, Mazzarella appartiene a questa «nuova» genia di ricercatori post-crociani che, molto tardi, ha fatto uno stabile ingresso nelle nostre università, i comparatisti appunto (di quanti siano, ormai, ne abbiamo avuto esperienza concreta nel convegno sulla critica militante promosso alla Sapienza qualche settimana fa da Giulio Ferroni); dal che deriva che, con punto di vista arioso, navighi in un pianeta poco accademico e più vicino all'esperienza del comune lettore forte, un pianeta dove convivono Tondelli e Marías, Calvino e Houellebecq, Landolfi e Nabokov. Secondo: Mazzarella esplora, e decostruisce, passo passo la «rivoluzione» che stiamo vivendo saggiandone da un lato la reale novità, dall'altro la filiazione (la «genealogia», dice citando Foucault) da altre rivoluzioni - meno tecnologiche - che più sotterraneamente e più lentamente hanno avuto corso da un pezzo, lungo tutto il Novecento. Non si fa incantare da inediti «strabilianti scenari virtuali», però non trasalca la discontinuità di cui siamo soggetti e oggetti. È un saggio sul quale torneremo. Ma che, con quella che ci appare una fortunata coincidenza, ci troviamo a leggere accanto all'ultimo libro di Don DeLillo, *L'uomo che cade* (Einaudi). Con meno fretta mercantile di altri, DeLillo ha scritto il «suo» romanzo sull'11 settembre, ovvero su un avvenimento che, per la sua componente paranoica, così come per il rapporto insito in esso tra umanità e tecnologia, sembrava, nella realtà, uscito pari pari dalle pagine di un suo libro. In sei anni, il romanziere del Bronx ha distillato la sua «storia» su quel giorno. Dove certe armi affilate in romanzi come *Rumore bianco* o *Underworld*, che ne hanno fatto il cantore del «post», postmoderno, postumano, post-tutto,



scavano nel mistero quasi biologico del protagonista, uno scampato al crollo, ma, insieme, in tutta la città ferita che lo circonda. Ed ecco: certi strumenti «post» escono dall'aligido. E fanno, come un tempo, come sempre, vero Romanzo.

spalieri@unita.it

MUSE & OGGETTI

D'AMORE Da Beatrice e Laura sono questi, nella nostra lirica, i ruoli assegnati alle donne. E se riscrivessimo questa storia? Ecco la provocazione dell'italianista di Chicago

di Rebecca West

Nella storia della letteratura italiana una delle più evidenti esclusioni è quella di una giusta rappresentazione del contributo delle scrittrici alla poesia. Ovviamente le donne sono sempre state cospicuamente presenti nella poesia degli uomini, come muse implicite o esplicite, come oggetti d'amore, come l'agognato «altro» o come pubblico cui la poesia era diretta. Ma sia che il poeta attivi ciò che Teodolinda Barolini ha definito «l'approccio cortese verso le donne...in cui la figura femminile serve ad arbitrare il comportamento maschile o esiste funzionalmente solo come predicato del poeta-amante» o che scriva sulla scia delle prime «opere didattiche di scrittori quali Guittone d'Arezzo, il Dante delle ultime canzoni morali e Boccaccio» nelle quali (...) viene evidenziata «la necessità di comunicare con le donne, di trattarle come soggetti in grado di imparare», resta il fatto che le voci delle donne sono ventriloquizate in poesia dagli uomini e la poesia scritta dalle donne è stata molto più spesso emarginata o cancellata dai resoconti storici letterari (...). Passando alla moderna tradizione lirica, scopriamo che le linee salienti di quella tradizione sono tracciate dal dominio dei poeti di sesso maschile, sia delle «grandi voci» che delle meno canonizzate, ma non di meno presenti voci «minori» che hanno costituito la base delle scuole, delle tendenze, delle tassonomie dal decadentismo al crepuscolarismo e al futurismo fino all'ermetismo, allo sperimentalismo, al neovanguardismo per arrivare alle direzioni eclettiche della poesia odierna.

Un modo per sottolineare l'esclusione delle donne dai luoghi e dalle istituzioni dell'autorità culturale e letteraria consiste nel giocare un poco con il tema di ciò che definisce «diventare un aggettivo». La tradizione critico-letteraria abbonda di significanti aggettivati - dantesco, petrarchesco, leopardiano, dannunziano, montaliano, ungarettiano, per citarne solo alcuni - impiegati spesso unicamente a diversi stili, tendenze, scuole - stilnovismo, petrarchismo, decadenti-

La poesia invisibile di Sibilla e le altre



Giovanni Pascoli con le sorelle Ida (a sinistra) e Maria, detta Mariù

smo, ermetismo, sperimentalismo ecc. - per sintetizzare stili, temi o ideologie che hanno formato le linee dominanti del passato e del presente letterario italiano. Quanti nomi di scrittrici sono entrati nel discorso critico e storico come indicatori di uso comune di autorità e rango emblematici? Un esempio rilevante del genere di distinzione cui faccio riferimento è il termine «femminino», un altro è «kafkiano», aggettivi che hanno risonanza mondiale. Nel nostro ambiente accademico siamo soliti parlare di approcci, modalità e modelli di pensiero freudiano, lacaniano, crociano, derridiano, gramsciano e foucaultiano. La trasformazione del proprio nome in un elemento modificativo rappresenta,

Diventare un aggettivo significa divenire immortali Perché non ce n'è uno che derivi dal nome Spaziani?

quindi, la garanzia che il proprio lavoro, creativo o teorico che sia, ha avuto il potere e l'autorità di modificare e di contare. Diventare un aggettivo è come diventare immortali (...). Tornando al mio intervento di quante poetesse moderne hanno beneficiato di questa elevazione grammaticale e culturale, sono convinta che la risposta sia chiara: pochissime, seppure ve ne sono. I nomi di alcune (sempre pochissime) donne hanno una forte presenza nei discorsi storici letterari e critici italiani - Beatrice, Fiammetta, Laura, Silvia, Clizia - ma si tratta di personaggi femminili elaborati all'interno dell'immagina-

Il convegno

Due giorni a New York

La storia delle scrittrici italiane dal Medioevo al secondo Novecento è un work in progress ancora da indagare e scoprire. Ne parleranno oggi e domani critici e studiosi ad un convegno alla casa italiana

Zerilli-Marimò di New York organizzato dal Sum, l'Istituto Italiano di Scienze Umane che ha sede a Firenze, in collaborazione con il Dipartimento di italianistica della New York University. L'iniziativa, «Verso una storia di genere della letteratura italiana», rientra nel quadro di una

collaborazione che prevede incontri biennali di studiosi italiani e americani di discipline diverse. Tra i relatori Nadia Fusini, Teodolinda Barolini, Elisabetta Rasy, Marina Zancan, Virginia Cox e Rebecca West. Del testo di quest'ultima anticipiamo qui ampi stralci.

rio poetico dei poeti di sesso maschile.

Le scrittrici in genere sono assimilate nel processo di «aggettivazione», che è quasi esclusivamente maschile: sia le donne che gli uomini possono essere «montaliani/e», ma quanti poeti di sesso maschile sono stati definiti «spaziani»? (...) Non desidero insistere sul mio punto di vista che ritengo simile alla «tecnica del rovesciamento» elaborata da Gloria Steinem nel suo libro del 1955 *Moving Beyond Words*; con l'obiettivo di «rompere i confini dei generi», in uno dei capitoli Gloria Steinem presenta un personaggio chiamato dottoressa Phyllis Freud. Il ritratto che la Steinem fa di una dottor Freud al femminile è divertente, e forse troppo superficiale, ma riesce a mettere in risalto cosa potrebbe comportare un mutamento di prospettiva in termini di genere per le gerarchie visibilmente «naturali» del pensiero e della pratica di una data società. Gloria Steinem scrive che «è importante capire che quando la piccola Phyllis cresceva a Vienna nella metà dell'800, le donne erano considerate superiori perché avevano la capacità di parlarne... tanto vero che la convinzione del diritto naturale delle donne a dominare è stato il fondamen-

to stesso della civiltà matriarcale occidentale. Alla minima provocazione, le donne assennate spiegherebbero che... mentre gli uomini hanno potuto occuparsi a tempo perso di arte, esse non hanno mai potuto diventare realmente grandi pittrici, scultrici, musiciste, poetesse o qualsivoglia altra attività che comportasse la creatività in quanto non avevano il ventre, che era la fonte stessa della creatività». Gli uomini erano quindi semplicemente visti come naturali «governanti della casa, ornamenti, figli devoti e compagni sessuali» e sono stati anche patologizzati dalla influente teorizzazione, da parte della dottoressa Phyllis Freud, della «testistria», una malattia talmente endemica tra gli uomini da indurre a ritenere che trasse le sue origini dalle loro caratteristiche fisiche e segnatamente dal possesso dei testicoli e che si manifestava in incontrollabili accessi di una natura emotiva e in misteriosi sintomi fisici. Se da un canto è un esercizio divertente e intellettualmente provocatorio applicare la «tecnica del rovesciamento» o giocherellare mentalmente con la mia idea di «diventare un aggettivo», d'altro canto è non di meno vero che entrambi si basano sulla concettualizzazione binaria della differenza di

genere che molte femministe oggi giudicano legata a, e condizionata da, modi patriarcali di fare e spiegare la cultura. Allontanarsi da questi modi significa, almeno in parte, immaginare una autorità femminile che non trova le sue radici in concetti elaborati dal patriarcato e questo è l'obiettivo di buona parte del lavoro filosofico e teorico portato avanti dal gruppo di Diotima negli ultimi due decenni. Sono al momento molto meno interessata ad avanzare un'ulteriore critica alle pratiche di esclusione che hanno caratterizzato la storia letteraria italiana e più interessata a pensare modi per costruire una riconoscibile e riconosciuta genealogia storica letteraria al femminile (...). Per quanto concerne la poesia moderna, possiamo iniziare dando voce all'innegabile e lunga tradizione di poesia delle donne che si sta meritando assai più attenzione critica di quella fin qui ricevuta e che va ricostruita in dettaglio; possiamo poi cercare di rivelare i modi attraverso i quali le disparità di successo artistico tra scrittrici sono significative quanto le disparità tra scrittori di sesso maschile e, in terzo luogo, possiamo esplorare, con gli stessi avanzati strumenti critici che vengono maneggiati nello studio della poesia da parte

degli uomini nonché con alcuni nuovi strumenti contaminati dalla teoria femminista, i segni emergenti di una moderna tradizione poetica femminile rinvenibile nei testi stessi (versi di influenza femminile, tematiche salienti, elementi stilistici) nonché nel crescere e decrescere di influenze, modelli e modi diversi di sostegno e promozione reciproci nell'industria letteraria della quale fanno inevitabilmente parte donne e uomini. Le questioni di potere sono tanto un aspetto della produzione e diffusione della letteratura quanto un aspetto di qualsiasi produzione culturale e lo studio degli aspetti della cultura materiale (come vengono pubblicati i libri, da chi, a quale pubblico sono, almeno nel-

Finalmente uno studio esplora la produzione di Maria, fin qui solo «sorella» di Pascoli

le intenzioni, diretti, la distribuzione, le recensioni, in modi in cui le antologie utilizzate nelle scuole vengono create ecc.) rivelerebbe molte cose in ordine alle ragioni per cui la moderna tradizione lirica italiana si è andata saldando negli attuali elementi essenziali. La studiosa e poetessa Bianca Tarozzi ha fornito un eccellente punto di partenza per studiare il posto delle poetesse nella moderna storia letteraria nonché le qualità salienti della poesia femminile del ventesimo secolo, nel suo saggio del 1995 intitolato *Le muse inquietanti*. Il titolo si ispira sia al dipinto di De Chirico che alla poesia di Syl-

via Plath e l'autrice si chiede se la luminosità che contraddistingue i dipinti di De Chirico e l'oscurità della poesia di Sylvia Plath indicano una più generalizzabile capacità dell'artista maschio di ricomporre «pezzi di una scissione psichica in una qualche armoniosa unità di luce» mentre l'arte femminile sembra più marcata da una oscurità «gotica». Bianca Tarozzi afferma che credere nella ineluttabilità di un gotico femminile sarebbe «una forzatura ideologica», e, segnatamente per quanto riguarda la poesia femminile moderna, scrive che «a volte la luce che li [gli oggetti incongrui della psiche] investe, pur senza cancellare il perturbante, risolve in una radiosità il materiale psichicamente morboso». Ci viene a questo punto in mente la ben nota affermazione di Carducci secondo cui «donne e preti non sono poeti», una dichiarazione che è, al contempo, una previsione per la poesia del ventesimo secolo, stante che le donne, anche quelle che scrivevano, tendevano ad ispirare la poesia degli uomini molto più di quanto non fossero valorizzate come scrittrici. Bianca Tarozzi cita Amalia Guglielminetti, musa e amante di Gozzano, Annie Vivanti, protetta di Carducci e Sibilla Aleramo, amante di Dino Campana (tra le altre note figure letterarie e culturali), tutte inevitabilmente ricordate nelle storie della letteratura (seppure vennero ricordate) come «amiche di», dei veri poeti maschi che hanno formato la tradizione moderna. Anche la sorella di Pascoli, Maria, viene ricordata come sua «musa» (ed è assolutamente meraviglioso che ora ci sia un libro serio sulla sua opera di poetessa, un saggio accademico pubblicato nel 2007 e scritto da Fiorenza Weinapple, dal titolo *Le foglie lievi di Sibilla: L'opera e la scrittura di Maria Pascoli*). Bianca Tarozzi sottolinea che persino in una storia delle letterature italiane recente come quella di Giulio Ferroni, le autrici femminili italiane sono spesso citate solo come amiche, mogli o figlie. Aggiungerei che Maria Luisa Spaziani, una delle poche poetesse della sua generazione ad essere stata oggetto di una seria attenzione critica, era ed è ancora comunemente ricordata più come musa di Montale per la sua poetica figura «La Volpe» che per la versatile studiosa e poetessa che è ed era durante la sua relazione con Montale, nell'ambito della quale certamente lo influenzò quanto ne fu influenzata, specialmente se si tiene conto della sua profonda conoscenza della poesia simbolista francese. Bianca Tarozzi scrive una frase molto eloquente (...): «Sarebbe forse tempo che anche in Italia le donne leggessero le donne e ricercassero negli oggetti psichici proposti dalle autrici del Novecento la visualizzazione dei propri fantasmi, la rappresentazione e definizione della propria coscienza storica».

trad. Carlo Biscotto

ADOTTA UN DISEGNO Il Vittoriano dedica una mostra interattiva alle piccole vittime di guerra provenienti da Iraq, Afghanistan e Sierra Leone

Gli incubi dei «bambini di Emergency» tradotti in arte

di Toni Fontana

Dice un'infermiera appena rientrata dall'Afghanistan che all'ospedale di Lashkargah arrivano bambini in fin di vita, con gli arti mozzati, il ventre squarciato. Si sa sempre meno su ciò che accade nei tanti fronti della «guerra al terrorismo», censori e inventori di falsità hanno eretto muri invalicabili per nascondere la verità. Per questo i disegni dei «bambini di Emergency» hanno un inestimabile valore di testimonianza, raccontano la guerra che nessuno vede, rappresentano la prova delle tante violenze nascoste. Basta questo per trovare un motivo valido per far una visita al Vittoriano, non per assistere ad una delle cerimonie che si svolgono sul lato che guarda verso piazza Venezia, ma per guardare

(salendo verso il Campidoglio da via S. Pietro in Carcere) le opere della mostra *Adotta un disegno* allestita da Emergency, dedicata appunto ai bambini, abituali ospiti degli ospedali che l'associazione di Gino Strada ha realizzato nei punti più «caldi» del pianeta.

Qui, dall'Afghanistan, all'Iraq, alla Sierra Leone, Vauro Senesi ed i volontari di Emergency hanno raccolto gli incubi delle piccole vittime della guerra, tradotti in disegni popolati da linee oscure, fasci di luci scatenati dalla bombe, angosciose fughe dall'orrore. Hanno riprodotto su carta il loro dolore bambini come Abdul Ali, dieci anni, che i volontari di Emergency descrivono «con i capelli nerissimi e lunghi, appiattiti sulla nuca per



Nab Goldin, «Isabella as a Ghost», St. Remy de Provence, France», 2002

il tanto poggiare sul cuscino». Un proiettile si è infilato nello spina dorsale e ha reso il piccolo

afghano di 10 anni, tetraplegico; ora, «seduto sulla carrozzina, va a spasso per il giardino fiorito

dell'ospedale di Emergency», a Lashkargah. La mostra inaugurata ieri nel complesso del Vittoriano ha preso forma quando un gruppo di artisti visivi e musicisti ha incontrato, seppur virtualmente, le angosce dei «bambini di Emergency» e le ha tradotte in arte, quadri, sculture, musica. Massimiliano Fuksas ad esempio si è ispirato proprio al disegno del piccolo Abdul Ali, l'americano Mike Kelley ha rielaborato un disegno di una bimba curda, Shiniar che ha perso la gamba destra per aver calpestato una mina. Grandi maestri dell'arte espongono assieme a piccoli e involontari protagonisti delle più crudeli guerre del pianeta. Sergio Casoli, che ha curato la parte dedicata all'arte visiva assieme a Elena Geuna, parla di una «mostra di altissimo valore», Stefano Senardi, che ha or-

ganizzato la parte musicale, spiega che l'iniziativa «tocca le corde più alte della nostra sensibilità». Fandango Libri ha curato sia il catalogo che illustra le opere degli artisti e le storie dei piccoli protagonisti, sia il Cd (curato da Fandango Radio) che contiene «canzoni per loro», tutte assolutamente inedite. Su un Dvd le immagini raccolte sul campo. La mostra è dunque interattiva, si guarda, si vede, si ascolta. «Adotta un disegno» girerà l'Italia (Genova, Torino, Milano, Firenze, Venezia) l'Europa (Londra, Berlino, Parigi) e si concluderà nel 2009 a New York. Tutto il ricavato servirà per sostenere Emergency. L'elenco degli artisti visivi inizia con Carla Accardi e finisce con Francesco Vezzoli, quello dei musicisti con Jovanotti e si conclude con Stefano Bollani.

FURTI In Svizzera

Rubati due quadri di Picasso

Due quadri di Pablo Picasso sono stati rubati da un centro culturale, in Svizzera, che attualmente ospita una esposizione di opere del grande pittore spagnolo. Lo ha annunciato la polizia elvetica precisando che il furto è avvenuto nel Centro Culturale Seedamm della cittadina di Pfäeffikon, vicino a Zurigo. Ancora non è chiara la dinamica del furto che è avvenuto dopo la chiusura. Dalle prime ricostruzioni sembra che i ladri si siano chiusi all'interno del centro prima di fuggire con i due capolavori facendo scattare l'allarme. I due oli, intitolati *Tête de cheval* («Testa di cavallo») e *Vetro e pichet* («Vetro e caraffa»), del valore di diversi milioni di euro, erano in prestito dallo Sprengel Museum di Hannover, in Germania.

Cara Unità

Il Pd può vincere ma è necessario un messaggio chiaro

Cara Unità, purtroppo si torna a votare con la stessa legge elettorale che tanti guasti ha provocato. Legge elettorale che ha permesso ad una coalizione eterogenea di vincere le elezioni ma non durare. Il Pd deve impegnarsi per vincere le elezioni con un proprio programma, di pochi punti ma semplice, realizzabile che si rivolga agli elettori in modo chiaro. Andare da solo, in coerenza con il progetto costitutivo, perché gli elettori non premerebbero una coalizione vasta ed eterogenea che per capacità e tenacia Prodi è riuscito a tenere in vita per 20 mesi e con ottimi risultati. Risanamento conti pubblici, riduzione del deficit; avanzo primario; welfare; riduzione debito pubblico; lotta all'evasione fiscale; cuneo fiscale e taglio delle tasse per le imprese, contratto dei metalmeccanici; impegno in finanziaria per extragetitto a favore dei lavoratori e pensionati; consistente detrazione Ici sulla prima casa. Questi i risul-

tati raggiunti ma non avvertiti per le estenuanti discussioni e litigi. Andare da soli all'elezioni perché il Pd è il nuovo in un panorama politico vecchio e può aprire una nuova stagione politica. Un soggetto politico riformista dove tutti hanno casa dai socialisti ai cattolici ai liberali. Sbaglia la sinistra arcobaleno che Giordano e Salvi indicano come la sinistra intera. Loro stessi sanno che non è vero. Tanto che nello stesso schieramento parlano di una sinistra che punta ad un'opposizione chiara e forte. Ci attende quindi una campagna elettorale difficile e deve dispiegarsi quindi tutto il Pd con messaggi chiari, coerenti, realizzabili, essenziali, a voce unica e non urlata. Una proposta programmatica indirizzata ai veri problemi del paese, non un libro dei sogni, ma di punti realizzabili che diano fiducia e speranza. Solo così è possibile la vittoria del Pd e l'avvio di una stagione di riforme e di crescita.

Antonio Colonna

La scuola italiana Bellachioma e quel che è di Cesare

Cara Unità, il mese di febbraio i lavoratori della scuola (un milione di persone) riceveranno in busta paga un arretrato contrattuale medio di milleducento euro netti, come da cedolino già disponibile nella posta elettronica di ciascun dipendente del Ministero, più il sostanziale aumento dello stipendio stesso. Una cosa mai vista in 35 anni di servizio! Sono soldi che andranno in circolo, a benefi-

cio di tutti. Praticamente un'altra tredicesima. Mi viene in mente il silenzio di Prodi, di Visco e i fatti. Il fisco come elemento di riequilibrio tra chi poco ha dato in questi anni e chi ha sempre pagato fino all'ultimo centesimo. Bisogna solo negare l'evidenza da parte dei filobellachioma. Ma tranquilli, con lui tutto tornerà normale. È una cosa che va gridata a tutti in questa campagna elettorale che faremo con rabbia e determinazione, su poche cose, per dare a Cesare quello che è di Cesare, non solo per il Pd ma soprattutto per gli italiani. Onore e merito alle persone oneste e coraggiose, al diavolo l'ectoplasma che si presenta per la quinta volta, altro che America. All'anima della novità!

Michele Senatore
Segretario sez. DS-PD Nilde Jotti Caserta

Anna Serafini fuori dal Parlamento? Sarebbe un errore

Gentile Direttore, mi occupo da sempre della salute e del benessere dei bambini e degli adolescenti del nostro Paese. Nella mia lunghissima carriera di neuropsichiatra infantile, ho conosciuto davvero molte persone impegnate nelle Istituzioni e nelle organizzazioni sociali, che hanno manifestato sensibilità verso il mondo talvolta dimenticato dell'infanzia. Ne ho conosciuta una, in particolare, alla quale vorrei manifestare pubblicamente la mia stima, per l'interesse, l'impegno, le capacità, il talento che ha messo a disposizione per risolvere i tanti problemi dei bambini e delle

famiglie italiani. Si tratta della senatrice Anna Serafini, eletta giustamente presidente della Commissione Parlamentare per l'Infanzia, della quale la stampa di questi giorni parla come di una delle possibili escluse dalla prossima Legislatura. Io penso che sarebbe un grande danno, per le Istituzioni e per la nostra società, fare a meno delle sue straordinarie doti di personalità politica impegnata sui temi a noi tanto cari, dei diritti e della vita dei bambini e degli adolescenti. Auspico che quanto riportato sulla stampa non sia vero, ed esprimo il desiderio che questi temi siano assunti quali prioritari nell'agenda politica e istituzionale della prossima Legislatura.

Giovanni Bollea
Neuropsichiatra infantile

Hillary & Obama: due novità positive per la democrazia

Cara Unità, non sono mai stato e non sono un cultore di tutto quanto è a stelle e strisce, piuttosto portato a vedere i difetti della società americana al suo interno, nonché a biasimarne l'atteggiamento imperiale verso l'esterno. Ma una cosa si deve riconoscere, quasi con ammirazione: la grande vitalità della democrazia americana che, sprofondata al suo punto più basso con Bush, riesce ad esprimere contemporaneamente due novità di valore assoluto con Obama e Hillary, con l'imbarazzo della scelta. Il mondo, nel suo interesse, tifi per un ticket dei due candidati. Non solo, questo avviene con straordinario

coinvolgimento di popolo. Forse la «vecchia Europa» deve guardare con atteggiamento meno snob agli Usa. Quello che è certo è che non possiamo permettercelo noi italiani, alle prese da tanti anni con un sistema in crisi che non riusciamo a riformare e rivitalizzare.

Giovanni Sergio Benedetti Lucca

Loris Ciullini, un gran giornalista pieno di risorse

Cara Unità, voglio ricordare anch'io Loris Ciullini, la sua generosità, la sua allegria, la sua professionalità acquisita in tempi in cui essere cronista dell'Unità non era facile e si mangiava pane e cipolle. La sua risata contagiosa apriva tutte le porte, la sua passione sportiva lo riportava sempre lì, alla Rari Nantes Florentina e ricordo i suoi arbitraggi di pallanuoto, con la doppia bandierina in mano a sanzionare fallo dopo fallo. In acqua era un delfino, in redazione un uomo pieno di risorse. Ci fu molto vicino quando la mia compagnia passò un brutto momento e anche in quella occasione dimostrò tutta la sua umanità. Caro Loris, fiorentino di razza, comunista di bello stampo, con quel cognome che sapeva di tranci d'uva rimasti sotto le foglie del filare, non ti dimenticherò.

Leoncarlo Settlemilli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La strategia del feto

CHIARA VALENTINI

SEGUE DALLA PRIMA

L'ultimo di una serie di attacchi iniziati con la legge 40 sulla fecondazione assistita è il documento di un gruppo di primari ginecologi romani, che affronta un tema delicato e difficile, quello dei cosiddetti super prematuri, che escono dal corpo materno molto prima che il loro sviluppo sia compiuto, ma che in qualche raro caso possono restare vitali. Finora in Italia si era adottata la prassi di sottoporli alle cure di rianimazione dopo 24 settimane. Ma negli ultimi tempi, in seguito ai progressi scientifici in questo campo, la ministra della Salute Livia Turco aveva chiesto un parere a una commissione di esperti e all'Istituto superiore di Sanità. Improvvisamente invece è com-

parso il documento romano. Giusto in coincidenza con la Giornata nazionale della vita solennemente celebrata da papa Ratzinger, vi si affermano due principi decisamente inediti. Il primo è che il feto che dà qualche segno di vita va rianimato comunque, anche se, come dicono gli esperti, intervenendo troppo presto aumentano i rischi di gravi handicap polmonari o cerebrali e della cecità. Il secondo e ancora più grave principio è che non serve il consenso della madre, e che anzi la rianimazione può essere fatta contro la sua volontà. È un'indicazione inaccettabile («una crudeltà insensata», l'ha definita Livia Turco), che diventa ancora più paradossale nei casi di aborto terapeutico, autorizzato dalla legge 194 quando ci sono gravi malformazioni del feto. Ma attenzione, siamo al punto cruciale. In questo modo i ginecologi romani, tutti rigorosamente obiettori, indicano una strada concreta per mettere finalmente le mani nella legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, svuotandone quel capo-

saldo che è l'autodeterminazione della donna. È un'operazione che comincia a mostrare come la moratoria sull'aborto lanciata da Giuliano Ferrara e purtroppo accolta dal Vaticano, può riempirsi ancor prima del previsto di contenuti concreti. Per ora sembra un brutto sogno, se si pensa con quanto equilibrio è stata costruita la legge 194, quanto è presente nelle sue norme quel senso del limite e insieme della flessibilità rispetto ai bisogni delle persone di cui parla Mary Warnock, la filosofa morale che ha elaborato per l'Inghilterra le norme etiche nel campo della riproduzione. Ma impoverire via via la 194, inchiodandola a norme costrittive e riducendo le donne a semplici contenitori, come è stato fatto con la legge sulla fecondazione assistita, appare come l'idea fuori dalla storia di forze religiose che sembrano avere perso il contatto in primo luogo con le loro fedeli. Sono numerose le ricerche che mostrano come fra le utenti della provetta le cattoliche sono più

di un terzo e non molto inferiore è la percentuale di quelle che abortiscono. Gli anticoncezionali poi sono usati dalla maggioranza delle coppie cattoliche. Tutti ricordiamo d'altra parte il tappeto di preservativi che veniva trovato la mattina dopo, sugli spiazzi dove avevano dormito nei loro sacchi a pelo i papa boys. Mentre le condanne sempre più insistenti nei confronti della pillola del giorno dopo hanno avuto come solo effetto di far crescere in misura consistente i medici del servizio pubblico che si rifiutano di prescriverla. E intanto schiere di ragazze, soprattutto il sabato sera, sono costrette a vere e proprie odisse per riuscire a procurarsela. Non è facile farsi una ragione del perché le italiane, credenti e non, sono spinte in misura crescente a diventare «le donne con la valigia», come vengono definite nelle cliniche spagnole, belghe o svizzere dove si pratica una fecondazione assistita meno punitiva e pericolosa della nostra. Perché uniche in Europa non possono interrompere una gravi-

danza con l'aborto chimico della pillola RU486, a cui il Ministero della Sanità sembrava aver aperto le porte, ma che con la caduta del governo è di nuovo esposta ai fulmini teodem della senatrice Binetti. Manca ancora il parere dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, e già le lobby cattoliche dichiarano battaglia. Di «ondata neoguelfa che sta scuotendo il paese», parla il giurista Aldo Schiavone, riferendosi alla debolezza che dimostrano la maggior parte dei partiti italiani nei confronti dei diktat della Chiesa e perfino delle campagne degli atei devoti. Stefano Rodotà invece osserva che le donne sono sparite da queste discussioni in quanto soggetti, diventando semplicemente gli oggetti di politiche regressive. E mentre il *Corriere della Sera* lamenta con una buona dose di ipocrisia «il silenzio delle femministe» (ma intanto a Roma, sabato prossimo alle 14 a piazzale Ostiense, è prevista una manifestazione contro l'attacco alla 194) prende la parola proprio partendo da se stessa una scrittrice cult dei giovani co-



me Valeria Parrella. In un breve romanzo in buona parte autobiografico, *Spazio bianco* (Einaudi), Parrella racconta la sua drammatica esperienza di madre sconvolta per la nascita di una bimba prematura, che passa tre mesi attaccata all'incubatrice della figlia, con i medici non vogliono o non possono dirle se e come ne uscirà, con quali handicap. È il ritratto di una passione materna

sullo sfondo di un sistema ospedaliero burocratico e approssimativo, molto lontano dal poter praticare le sofisticate terapie prenatali che richiederebbero le nuove tendenze. E dove le donne sono costrette a scegliere senza sapere nulla di quel che le aspetta. Forse è su queste realtà che i primari ginecologi romani potrebbero applicarsi in modo più utile.

La scuola italiana e i docenti «sformati»

MARINA BOSCAINO

Che la scuola abbia responsabilità innegabili rispetto ai fallimenti adolescenziali è argomento ormai unanimemente condiviso dagli ospiti di ogni talk show che si rispetti: state pur sicuri che - quando la colpa non è di un extracomunitario - c'è sempre lo zampino di un insegnante inadempiente. È vero che la classe docente italiana non fa nulla per nascondere i propri scheletri nell'armadio; ma è anche vero che un investimento convinto e una maggiore volontà di riconoscere la professionalità ridimensionerebbero i fenomeni di malcostume che pure esistono, esaltando la molte eccellenze. In questo contesto il problema di come si debbano formare gli insegnanti appare strategico. Perché solo attraverso una revisione accorta, equa e autorevole dei sistemi di accesso e di reclutamento alla scuola si potrà ripensare a questo come a un lavoro non di ripiego o come al delirio autoreferenziale di sognatori nostalgici (e poveri in canna). La domanda è banalmente: perché un laureato

in fisica dovrebbe decidere di andare ad insegnare quella disciplina in un istituto superiore a 1300 euro al mese? Fino agli anni '80 ci si laureava e poi si conseguiva una o più abilitazioni tramite concorso pubblico. Dal 1990, quando la laurea è diventata obbligatoria anche per gli insegnanti di scuole dell'infanzia e primaria (Scienze della Formazione Primaria), è iniziato un inesorabile processo che ha visto l'università sempre più coinvolta nel dibattito sulla formazione. L'università ha assunto la facoltà di abilitare per l'insegnamento ed inoltre di erogare un consistente tirocinio (le famose Siss, Scuole di specializzazione), attivando un notevole giro d'affari per gli atenei e disparità vergognose tra una Siss e l'altra (con conseguente differenza di preparazione dei relativi aspiranti).

cedere alle graduatorie: vincitori di concorso da una parte (che andavano ad aumentare le nutrite schiere dei precari «storici») e «sissini» dall'altra; un pasticcio che ha intasato le graduatorie, fatto sorgere non pochi contenziosi, rinfocolato la «guerra tra poveri» in una professione alla quale si accede in media definitivamente verso i 40 anni. Difensori dei «regolari» e dei precari storici hanno fronteggiato i sissini in una contesa che ha coinvolto - soprattutto nei primi anni - giuristi e accademici. A rendere la situazione ancor più confusa è poi giunta la riforma del 3+2 dell'allora ministro dell'università Ortensio Zecchino (laurea breve e laurea specialistica, Dm 509/99). Fu quella riforma, in particolare, a spostare i termini del problema: sovrapposendosi alla soppressione dei concorsi pubblici e inserendosi nell'ambito degli scenari configurati dalle Siss, si arrivò ad affidare definitivamente l'abilitazione all'insegnamento agli atenei, facendola coincidere con la laurea, che poi doveva essere seguita dalla scuola di specializzazione. Poi, ancora, la Moratti risparmiò le carte:

il 3+2 viene ora considerato laurea «magistrale», con tre anni di «preparazione generale» e due di «specializzazione». Oggi, da una parte assistiamo con soddisfazione alla sospensione dell'art. 5 della «controriforma» Moratti, che aveva concepito la formazione di una laurea solo per insegnanti. Dall'altra - con altrettanta soddisfazione - ascoltiamo il ministro Fioroni sostenere la necessità di ripristinare i concorsi pubblici a scadenza biennale per i posti disponibili, secondo il principio costituzionale che al pubblico impiego si accede per concorso. Sì, perché non bisogna dimenticare come la precedente stagione politica avesse a più riprese tentato di sostenere il discriminatorio principio della «chiamata diretta»: della serie ti chiamo solo se hai gli occhi azzurri, voti a destra, sei bianco, possibilmente hai un accento del Nord, vai a messa tutte le domeniche. A parte gli scherzi - come è accaduto per secoli nelle scuole private - il sistema delle clientele l'avrebbe fatta da padrone; in barba al principio della libertà dell'insegnamento e della laicità del-

la scuola pubblica. Rimangono però alcuni nodi irrisolti. Innanzitutto la tentazione da parte di moltissimi di considerare oggi il 3+2 (ma alcuni insegnamenti universitari prevedono già un percorso di 5 anni) esauriente; riducendo l'attuale percorso 5+2 (laurea specialistica più scuola di specializzazione): quasi a dire che i nostri insegnanti sono tanto preparati che ridurre il curriculum a 3 anni di studio delle discipline può essere sufficiente; e che diventeranno insegnanti competenti frequentando i 2 anni di specializzazione. Gli attuali corsi della Siss - fatte le debite distinzioni, profondamente e negativamente funzionali alla vita accademica, sottobosco in perenne crisi di sopravvivenza, specie in alcuni atenei - sono irrimediabili. Ma quando anche non fosse così - considerando la profonda crisi anche di legittimazione socio-culturale e di autorevolezza in cui si dibatte il lavoro del docente - creiamo davvero che per insegnare sia sufficiente (in un mondo improntato alla cifra della complessità e della diversità) questo tipo di formazione? La scuola og-

gi stenta ad integrare e funziona in maniera scomposta non perché gli insegnanti siano troppo colti, ma per il motivo opposto. Alcuni sono ignoranti; altri non conoscono cosa sia la mediazione culturale e processuale, altri ancora non hanno una relazione emotiva con i discenti. Elementi, gli ultimi due, che qualunque fase della formazione accennata in questo rapido excursus ha o completamente ignorato o colpevolmente rimosso, quasi si trattasse di una alternativa ai saperi disciplinari. Mentre si tratta di due elementi entrambi indispensabili, se affrontati con serietà, convinzione e autorevolezza. Solo un maestro autorevole, preparato e in grado di stabilire una relazione di potere costruttiva e autonomizzante con i propri discenti può rappresentare una garanzia di riproduzione culturale, di libertà critica. Una proposta alternativa e convincente a questa è rappresentata da 5 anni di università, concorso a cattedra (che abilita); accesso seguente alla specializzazione (600 ore affidate alla scuola). La proposta è suggestiva, ma si scon-

tra con una serie di vincoli pratici ed impliciti: smantellare il potere degli atenei nel campo della formazione pare impresa ardua, come negargli la facoltà di erogare abilitazioni; restituire alla scuola una funzione attiva primaria nella formazione iniziale è pertanto altrettanto difficile; il profilo culturale dell'insegnante continua ad essere definito per contratto (il sindacato è infatti contrario ad una legge che definisca lo status giuridico dei docenti); una rifondazione del sapere, un paradossale «imparare a disapprendere», che rappresenti il mandato culturale dell'insegnante del XXI secolo, con annesse revisioni di paradigmi epistemologici e culturali, nonché una riflessione intensa sul profilo della mediazione e della cura, appaiono lontani dall'essere solo concetti. Infine si evita una valorizzazione della formazione in itinere. E invece sono questi gli elementi che renderebbero possibile invertire la tendenza alla progressiva perdita di senso del nostro lavoro. E costruire, per il futuro, una scuola realmente a misura di mondo.

Usa, il bello della politica

STEFANO PISTOLINI

Corre l'anno 2008, quello in cui la campagna elettorale americana si trasforma in autentico movimento popolare, a dispetto della proclamata potenza della politica virtuale fatta di spot televisivi, che di colpo si trovano retrocessi ad accessori costosi e ridicoli. Corre l'anno 2008 quello in cui non solo l'America, ma il mondo torna ad accalorarsi al valore del discorso sociopolitico, attraverso l'articolata rappresentazione delle Primarie Usa, come non capitava dalla caduta del Muro e dal riscatto sociale di Nelson Mandela. Corre l'anno 2008, il primo nel quale, dopo 45 anni di onorato servizio nel consumismo delle nostalgie, perfino il fantasma di JFK torna a combinare qualcosa di politicamente fattuale, al di là dall'essere, come dicevano gli invidiosi compagni di partito, un sopravvalutato playboy prestato al servizio pubblico. Corre l'anno 2008 e la sensazione è che da questi benefici influssi, da questa destabilizzazione interpretativa della politica, un ribalta d'acchito popolata di donne, neri, vecchi veterani, italoamericani, fortunatamente non siano immuni neppure le stanze del potere nella crisi italiana. Perché qualcosa si muove. E la direzione è la stessa. Nessuno può davvero sapere come diamine si concluderà questa elezione presidenziale americana 2008. Chi tra un anno siederà alla Casa Bianca e con quale maggioranza governativa. Il che, come ci ha detto con malcelato entusiasmo il politologo Paul Berman, è formidabile garanzia dello stato di salute della democrazia in America, a dispetto di chi sostenga che il modello si è corrotto, che Tocqueville è archeologia, che gli Stati Uniti

sono diventati un cupo progetto fascista. Al contrario, la lezione americana che corre lungo le primarie come la colonna vertebrale di una nazione che ha riscoperto un gusto per la politica intesa innanzitutto come mandato fiduciario ad alcuni cittadini - uno in particolare - allo scopo di salvaguardare il bene comune e perseguire il progresso. Politica intesa come luogo del confronto evolutivo e del superamento della crisi. Politica come riflessione sugli errori commessi ed elaborazione di soluzioni efficaci ma dignitose, che non calpestinano gli sforzi già prodotti, seppure in direzioni non sempre limpide. Politica come perfezionamento della meccanica sociale, intervento nelle debolezze (sanità ed educazione) e revisione in base ad aggiornamenti necessari (l'indispensabile realismo per le politiche dell'immigrazione). Politica che quasi non porti addosso odore di partitismo, anzi se ne liberi, lasciando che la struttura dei grandi partiti appaia sempre più obsoleta, neutralizzata dalla capacità di aggregazione spontanea, provvisoria e immediatamente funzionale, che passa attraverso le strutture digitali dei candidati, la loro ramificazione, la loro inesausta riconfigurazione in base a scadenze, esigenze e sfide. Politica che, adesso, si avvicina alla scommessa più spericolata che non è detto che sarà vinta, ma che pure è interessantissima per la riprogettazione del dibattito che trascina con sé: una specie di patto trasversale, per ora solo accennato, sospeso nell'aria, eppure visibile e accessibile a chiunque ne abbia voglia, che sottoscrive la convinzione che i problemi che stanno tartassando l'America d'oggi necessitano di soluzioni su cui i punti di vista politici possono apportare diversificazioni di sfumature, ma non radicali differenze d'interpretazioni. Con gente come Clinton, Obama e McCain a contendersi gli

ultimi traguardi, è inutile illudersi d'assistere a un confronto tra ideologie contrapposte, visioni antitetiche, allo scontro tra le due famose Americhe a cui spesso si ricorre per definire un americanismo conservatore (geloso dell'imprinting originale) e uno progressista (disponibile a nuove versioni di progettualità). Clinton, Obama e McCain, attingono e attingeranno a un serbatoio comune e a metodiche litmitrofe, quando per uno di loro verrà il momento di tradurre in arte del governo il successo della propria campagna. Anche per questo, l'appuntamento col famoso e (ormai neppure troppo) annunciato confronto sulle issues, ossia sulle questioni basila-

menti di recente emergenza. La redistribuzione della spesa pubblica. La difesa della classe media e soprattutto medio-bassa, esposta a turbolenze dal ridisegno degli equilibri economici mondiali. Il miglioramento dei parametri di qualità della vita, che poi sono la salute, l'istruzione, la casa, il lavoro e soprattutto il permanente accesso a quel «sogno» che resta marchio di fabbrica nazionale, offuscato eppure ancora attivabile (cos'è Obama, se non la sua incarnazione?) solo a rispolverare il lubrificante di ottimismo e determinismo americano. Ecco: oggi, se si è capaci di tralasciare le partigianerie e le rocciosità di convenienza, non è diffi-

ship debba dare strada a un confronto prima emotivo, fiduciario e solo in second'ordine competitivo - che misuri prima le personalità e poi le teorie, che paragoni prima l'ispirazione e poi l'esperienza. Chiunque vinca: l'Hillary ambiziosa, disciplinata ma meno gelida di quanto s'insiste a rappresentare; l'Obama che ormai neppure accenna più al «da farsi» nei suoi discorsi, ma incita solo al ritrovamento di un'unità mistica che rilanci un'empatia nazionale che potrà spingere e tutto potrà creare; il John McCain che partendo da un'indolente campagna di retroguardia ha saputo affermare un magnetismo che raduna affidabilità, familiarità e classicismo americano. Perfino quel Mike Huckabee che restituisce volto umano e dialogante alla destra cristiana che da qui troppo spesso viene ingabbiata in odiose definizioni preconfezionate.

Chiunque vinca, l'America pare sulla strada di una scelta saggia. E viene da pensare che fino alla fine gli americani si permetteranno il lusso di scegliere il futuro delegato al posto di comando prima di tutto in base al suo carisma, al potere della sua visione, alla limpidezza del suo sguardo. E questo formidabile procedimento ha del nuovo e introduce un passaggio a una postpolitica che ha il sapore dell'efficacia e della contemporaneità e non la superficialità del postmoderno. Ecco allora che seguire il dipanarsi della campagna elettorale americana in questo fatale 2008 diventa esperienza elettrizzante, un esperimento vertiginoso e un'avventura culturale. Il modello è là, in aggiornamento quotidiano. Non tradirlo banalizzandolo, percepirla la serietà e l'intensa matrice popolare, significa intraprendere un'esplorazione delle terapie salutari di cui anche il pietrificato scenario nostrano potrebbe beneficiare. Per ricominciare anche qui credere. E a passionatamente partecipare.

Seguire il dipanarsi della campagna elettorale americana in questo fatale 2008 diventa esperienza elettrizzante, un esperimento vertiginoso e un'avventura culturale: perché è l'alba di una politica nuova

ri, sui problemi-chiave e sul programma di relative soluzioni, continua a slittare all'infinito - e per quanto possiamo prevedere continuerà a farlo in una distretta indeterminatezza, vedendosi preferire un raffronto di tutt'altro genere. Perché a sfidarsi sul serio per le chiavi della Casa Bianca, è sempre più evidente che saranno le personalità e non i programmi - destinati, al di là della propaganda, a somigliarsi ben più di quanto sia accaduto nel dualismo democratico-repubblicano dell'era postreaganiana. Alcuni solchi sono segnati: il ridimensionamento della *grandeur* imposta dalla dottrina della diffusione della democrazia nel mondo. La coerenza di un rafforzamento della sicurezza interna che salvaguardi però il culto delle libertà individuali, pericolosamente carezzato da provvedi-

cile convincersi che Clinton, Obama e McCain siano personalità pronte a lavorare quasi in sintonia, o comunque in risonanza reciproca. Allora dov'è la forza di questa campagna? Dove brucia il fuoco che riscalda la passione ritrovata da milioni di americani per il discorso politico? Da dove vengono questi record di partecipazione, questo delirio sentimentale, questo slancio di partecipazione che fanno del 2008 un inatteso nuovo '68 americano, intriso di voglia di costruire, di disprezzo per la politica distruttiva e insultante, di gusto per le meraviglie della retorica e per la forza dell'argomentazione? Tutto arriva dal fatto che silenziosamente l'America sembra essersi accorta sulla necessità d'individuare veramente il leader giusto che la piloti fuori dalle secche che per attribuire questa leader-

L'Italia dei ricatti e degli spioni

FURIO COLOMBO

Qui di seguito ampi stralci della prefazione di Furio Colombo al libro di Sandro Orlando «La repubblica del ricatto» edito da Chiarelettere

Dice l'autore di questo libro: «Rispetto alla realtà c'è ben poco» perché molte prove non sono raggiungibili e molte confessioni, molte catene causa-effetto (per non parlare degli autori) restano oscure. Tenete presente questa affermazione, ovvero il limite annunciato dallo scrupoloso autore, quando leggerete queste pagine. *Aver poco* racconta moltissimo. E dovrebbe essere ragione grave di allarme. Racconta un paese spiato dalle sue istituzioni, ascoltato da centri legali e privati di potentissime imprese, giocato da rivelazioni inventate, mentre avventurieri disposti a tutto preparano e denunciano finti attentati e accuse di portata gravissima. Siamo nell'Italia di Berlusconi, ai tempi del vasto spionaggio telefonico di Telecom, ai tempi dell'ufficio riservato del Sismi (spionaggio militare) che sorvegliava e pedinava magistrati e giornalisti italiani. Ai tempi della commissione parlamentare Telekom Serbia, creata per mettere sotto accusa personaggi dell'opposizione di allora, come Prodi, Fassino e Dini; ai tempi della commissione Mitrokhin, che aveva come scopo di denunciare Romano Prodi come spia del Kgb. L'accusatore - un certo Scaramella - era un professore senza titolo di studio, un agente segreto senza appartenenza, un esperto senza altra esperienza che la fabbricazione di falsi, eppure consulente di punta del Senato italiano. Ma cos'altro ha inventato e fatto circolare in Italia? Per esempio ha lanciato e accreditato («da esperto») la notizia che la vita di un senatore italiano, presidente della commissione bicamerale detta Mitrokhin, era in imminente pericolo. E ha lasciato intravedere il nome del mandante: l'ex spia del Kgb Romano Prodi. Che poi Romano Prodi - sotto accusa di una commissione parlamentare degli uomini di Berlusconi per tangenti e arricchimento illecito, appunto la Telekom Serbia - perseguito come traditore e mandante di delitti dal gruppo berlusconiano detto «commissione Mitrokhin» fosse anche il capo dell'opposizione italiana e il leader che avrebbe sfidato Berlusconi alla fine del mandato, dà a tutta la vicenda il senso di un tentato «golpe». (...) Quello che c'è in queste pagine - e che è rigorosamente documentato con dettagli, riferimenti, dati, fatti e citazioni verificate - è il panorama di un paese mediavalizzato in cui agenzie pubbliche diventano bande (il caso dello spionaggio militare che organizza un ufficio speciale per la sorveglianza di magistrati e giornalisti) e gruppi privati delle dimensioni e del prestigio della Pirelli, impiantano settori di spionaggio privato su vasta scala (vasta come la rete della Telecom-Tim, controllata dalla Pirelli) e tutto ciò in un pauroso vuoto di legalità sia pubblica sia privata. Ma, nel suo attento e meticoloso lavoro, l'autore non si limita a constatare: benché un contribuente cruciale di questo libro alla conoscenza dell'Italia contemporanea sia messo in evidenza dalla nervatura di illegalità, di iniziative arbitrarie e abusive che connettono in modo a volte ultraggiusto e a volte misterioso punti alti di autorità legittima con il sottofondo di un infimo mondo fuorilegge disposto a tutto. L'importanza di questo lavoro e dell'indagine accurata di Orlando è nel far capire - anzi, nel far vedere subito - che non stiamo parlando di archeologia e neppure della ricostruzione sorprendente di un

mondo finito con un regime. (...) Quale interesse sta effettivamente servendo la commissione Telekom Serbia dal Parlamento italiano? Quanto tenta-con prove e con testi falsi - di incriminare il capo dell'opposizione Prodi e il leader del maggior partito dell'opposizione Fassino? Si tenga conto che una commissione parlamentare di inchiesta dispone di piena autorità giudiziaria; è un alto e sensibile organo dello Stato. Si tenga conto che questa commissione ha agito costantemente nel falso: false le premesse, false le accuse, false le notizie date alla stampa, falsi i testi presentati come coraggiosi - che, in nome della verità, rischiavano la vita e, poi, smascherati, incriminati, arrestati dalla magistratura regolare, in un salvataggio in extremis che ha protetto non solo coloro che li avevano falsamente accusati, ma anche la reputazione del Parlamento, una commissione del quale era stata dirottata per un disegno estraneo al Parlamento stesso e alla legge. Come si dice a volte delle leggi massoniche, deve trattarsi di un disegno protetto. Non solo restano oscuri i mandanti, ma non c'è traccia né di risarcimento legale per accuse gravissime e false - fatte scrupolosamente circolare su tutti i media - né di rappresentazione piena e pubblica del comportamento di una commissione parlamentare costantemente impegnata nel far valere e prevalere il falso. Ci limitiamo a constatare il fallimento del progetto, a opera della magistratura, non della politica. Subito dopo la vita continua. (...) Di nuovo restano sconosciuti l'intero progetto (da dove viene, dove va tanta mobilitazione internazionale?); e i veri mandanti - che sembrano al di sopra di chi ha cavalcato i media, con l'aria di essere san Giorgio sul punto di trafiggere il drago, e persino il boss del finto san Giorgio. Resta sul percorso la carcassa di un clamoroso falso. Resta una «grave minaccia» per la vita dei presunti inquirenti (ma opera, naturalmente, dei criminali inquisiti, leggi «Prodi»), una minaccia scrupolosamente inventata e pubblicamente sbugiardata. Resta sul campo il cadavere vero e crudelmente sacrificato di un alto «autorevole» teste della commissione in questione (il povero Litvinenko, ucciso lentamente e pubblicamente con il polonio). Resta una catasta di falsi annunci e di false notizie, mai davvero cancellate. Di nuovo, non è il Parlamento a rimovere la sua vergogna, ma la magistratura che arresta il consulente-falsario. Per il resto, come sempre la vita continua. Non segue una denuncia o uno scandalo; non segue nulla: tutti stanno onorevolmente dov'erano come se avere fallito nella costruzione di una vasta, costosa, falsa macchina d'accusa fosse una sorte adeguata, come avere bravamente tentato e fallito un primo settore di spionaggio privato anche dopo la rivelazione di due clamorose reti di spionaggio: una pubblica, dedita a spiare - fuori da ogni legge - magistrati e giornalisti. Il suo capo è stato solo assegnato ad altro rispettabile incarico. L'altra rete (Telecom-Tim) immensa e privata, ha provocato almeno l'arresto dei suoi operatori. Ma i mandanti? E i destinatari? Qualcuno immagina che reti di spionaggio interno così mirate e così estese siano il frutto spontaneo di pochi individui troppo zelanti? E pervasi da quale zelo, al servizio di quale causa? Forse non troverete tutte le risposte, in questo libro, a causa del rigore giornalistico e dello scrupolo legale del suo autore. Ma certo trovate tutte le domande. E la mappa di molti percorsi. Per questo è inevitabile leggerlo.

G7, è necessaria l'«operazione fiducia»

ANGELO DE MATTIA

È dubbio quanto si possa confidare su di una conclusione incisiva dei lavori del G7 a Tokyo, a fine settimana. A prescindere dalla «generalgenerosità» degli impegni che solitamente l'organismo assume a conclusione delle riunioni, questa volta almeno sono bene distinte le posizioni di partenza dei maggiori Paesi sulla crisi finanziaria internazionale e sulle misure per fronteggiarla. Le linee di divisione passano tra Paesi che vogliono rilanciare la regolamentazione della finanza (innanzitutto, la Germania) e Paesi che temono un eccesso di normazione (Usa); tra chi pensa a contrastare la sopravveniente recessione con misure espansive (anche qui gli Usa) e chi privilegia il contrasto dell'inflazione - la Cina, la Germania, la Bce che però ora ammette i rischi di un significativo rallentamento della crescita economica lasciando ritenere che qualche innovazione alla sua linea rigoristica possa essere apportata; tra chi ritiene necessaria una rigorosa disciplina dei «fondi sovrani» e chi vede in loro una funzione positiva, mentre gli altri intermediari finanziari sono in difficoltà a causa del fenomeno dei mutui subprime. Un eccessivo pessimismo potrebbe indurre a pensare che non solo le crisi non siano prevedibili, come con un certo azzardo è stato detto, date le loro continue metamorfosi, ma anche che esse non siano adeguatamente fronteggiabili. Di qui il passo sarebbe breve per ammettere l'inermità degli strumenti di regolazione e di intervento

nel mercato, in ossequio a un assoluto determinismo economico. Ma allora ci sarebbe da chiedersi a che servono le sofisticate impalcature di vigilanza finanziaria. Eppure i fatti non stanno in questo modo e il G7 un ruolo potrebbe svolgerlo. Chi ha fallito è stata l'azione di controllo preventivo, soprattutto dopo che il fenomeno dei mutui e dei prodotti derivati era stato ripetutamente segnalato

zione per far leva sulla prescrittività. Il G7 dovrebbe, insomma, compiere una «operazione-fiducia» per investitori e mercati. Ma questa è possibile se si fa piena luce sulle perdite degli intermediari creditizi, se si rompe quell'incertezza nei rapporti interbancari per la quale le banche restano restie a scambiarsi fondi tra di loro come in una situazione normale, se si consegue

Importante sarebbe un segnale forte su architettura e contenuti dell'azione di vigilanza, sulle diverse forme di rischi nella finanza facendo piena luce sulle perdite degli intermediari creditizi

to nei suoi aspetti patologici, mentre crescevano le operazioni sostanzialmente bancarie, ma appostate fuori dei bilanci delle banche. Da questa crisi, che a ondate impegna i Paesi e i mercati sin dall'estate scorsa, sono scaturiti i sintomi di contagio, innanzitutto negli Stati Uniti, dell'economia reale. Ma se ciò che non ha funzionato è la vigilanza, è in questo campo che, per porre in essere un piano di contrasto della crisi a cui il G7 dovrebbe lavorare, occorre intervenire, promuovendo un irrobustimento delle funzioni di controllo e delle regole contabili nei diversi Paesi, a cominciare dalla riconduzione nei bilanci - in nome della trasparenza e della stabilità - delle entità collegate che ne fuoriescono, e così superando il pilatesco criterio dell'autovaluta-

almeno un minimo di coordinamento delle politiche economiche, se si pongono le premesse per una disciplina, non da supergestione, dei fondi sovrani. Il G7 non ha, certo, la bacchetta magica per promuovere una drastica svolta nei mercati. E le preoccupazioni dei Paesi-membri si differenziano tra di loro, in alcuni casi anche nettamente. Ma non poco importante sarebbe un segnale forte - non secondo lo stile di una riunione che si chiude preannunciandone un'altra, magari ad aprile - su architettura e contenuti dell'azione di vigilanza, sulle diverse forme di rischi nella finanza, sui rapporti di cambio tra le monete con l'obiettivo di una «discordia concors» (con particolare riferimento all'apprezzamento dello yuan), e sugli sforzi da

compiere con politiche antirecressive a seconda dei Paesi toccati dalla crisi. È la consapevolezza della portata inedita di quest'ultima che, bandendo ogni approccio burocratico o eclettico, dovrebbe cementare i membri del G7 e ricordare loro l'apologo di Menenio Agrippa per spingerli a una risposta coerente, rassicurata e tempestiva, nell'interesse di tutti; e a stimolare con atti concreti la rivisitazione, di cui purtroppo si parla da anni inconcludentemente, del ruolo del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, specializzando il primo nella prevenzione e nel contrasto delle crisi finanziarie. Potrebbero essere un test, la riunione del G7 e quella del Foro

per la stabilità finanziaria che si svolge anch'essa a fine settimana, della validità o no della tesi che vuole ormai i governi ancellati dell'economia globale e che trova solo nel diritto - il professor Guido Rossi ha parlato di ius cosmopoliticum - l'ultima leva a disposizione degli Stati per intervenire nelle grandi trasformazioni. Se, invece, prevale quella che i giuristi chiamano la teoria dell'«effettività» - i rapporti di fatto e di forza tra i singoli Paesi - allora il G7 e gli organismi simili sono destinati a diventare sempre più luoghi soltanto di scambio di informazioni e di vedute, lontanissimi dall'ambizione di concorrere a costruire un nuovo ordine monetario internazionale.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ficcanente, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Registro delle Imprese di Roma n. 0253 della stampa di Roma n. 0253 della legge n. 6337 del 11/12/2007</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STB S.p.A. Strada 5a, 05 Zonia Industriale 95030 Piano D'Arce (Cg)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)</p> <p>● Litosud Via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 7 febbraio è stata di 141.041 copie</p>	
--	--	--	--

**Il meglio del made in Italy
da una grande banca**

**Le Banche del Gruppo MPS ti regalano
il meglio della moda italiana e tanti altri premi**



Le Banche del Gruppo MPS ti propongono il meglio del Made in Italy: acquistando uno dei prodotti indicati nel Regolamento e nelle Filiali riceverai una confezione con la Guida Qualivita 2008 e gli assaggi dei sapori tipici della nostra penisola. Parteciperai inoltre all'estrazione di una Spider Alfa Romeo, una moto Ducati 1098, un viaggio di 6 giorni a New York per 2 persone, cinque abiti dalle collezioni di stilisti italiani, 4 navigatori e tanti altri premi.



Regolamento sul sito www.mps.it



GRUPPOMPS

www.mps.it

Operazione a premi valida dal 08.02.2008 al 08.03.2008 - Concorso a premi valido dal 08.02.2008 al 08.04.2008